

LAVORO La media nazionale è di 350

Un dipendente ogni 1.500 utenti L'inferno dei Cpi

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA. C'è chi dice che sia stata l'idea del reddito di cittadinanza a mettere le ali al Movimento 5 Stelle. Non sappiamo se questa affermazione sia vera o meno, ma quel che è certo è che l'attesa su questa nuova misura è altissima. Da parte dei cittadini, ma soprattutto da parte dei lavoratori dei Centri per l'impiego. Saranno proprio loro il fulcro organizzativo di questo nuovo strumento, una volta che sarà, ovviamente, varato dal Governo. Più facile a dirsi che a farsi, vista l'attuale situazione in cui versano i nostri centri che di passaggio in passaggio da istituzioni ad istituzioni, ormai più che un ufficio

44 gli uffici calabresi, alcuni con un solo dipendente

pubblico sembrano un avamposto in stile Forte Apache nel deserto della disoccupazione calabrese. Per capirlo basta dare un'occhiata ad

un po' di numeri. Gli operatori degli uffici pubblici per il lavoro in Italia sono circa 8000 distribuiti in 501 strutture. Un numero bassissimo se paragonato a quanto avviene nel resto d'Europa in paesi con dati legati all'occupazione certamente meno drammatici che in Italia. In Germania ad esempio si hanno 110.000 operatori a sostegno dell'inserimento lavorativo, in Francia sono circa 45.000, in Gran Bretagna, paese in cui il reddito di inserimento sotto forma di sussidio di disoccupazione è stato introdotto sin dagli anni '80, gli operatori sono 60.000.

Alcune sedi ritenute inadatte al lavoro

Insomma in Italia partiamo già con un gap. Le cose, come spesso accade, peggiorano se guardiamo alla Calabria. I dati qui ci dicono che su una popolazione di circa 1.970.000 abitanti, la forza lavoro (considerando la fascia d'età tra i 16 e i 60 anni quali potenziali fruitori del servizio di questi centri) è costituita da circa 1.074.000 abitanti. In questo numero va considerato un tasso di disoccupazione del 21,8%, un tasso di occupazione del 40,8% e oltre 400.000 soggetti inattivi stimati. Sono i famosi "neet" i ragazzi che non cercano un lavoro né sono impegnati nello studio, forse l'aspetto più ferace e preoccupante della mancanza di lavoro.

Sulla base dei dati che vi abbiamo riferito prima (fonte Eurostat, anno 2017) è facile intuire la difficoltà dei 408 addetti dei centri per l'impiego calabresi che facendo una semplice media matematica dovrebbero accompagnare al lavoro circa 1500 utenti a testa. Per inciso sottolineiamo che la media degli altri centri per l'impiego in Italia è di 359 utenti ad operatore. Questi numeri suggerirebbero

di massimizzare al massimo le risorse umane disponibili, ma purtroppo non è così. Come potete vedere nel grafico in alto 1408 dipendenti, a marzo 2018, risultano assegnati in ben 15 sedi provinciali, 21 sedi locali e otto punti informativi, per un totale di 44 sedi differenti. Già questo dato indica che qualche miglioramento organizzativo potrebbe essere introdotto. Il dato diventa ancora più clamoroso se guardiamo nel dettaglio come sono distribuite le risorse umane in questi 44 uffici.

Qui si scoprono davvero delle sorprese. Recentemente il sindacato Csa-Cisal ha denunciato come molti siano uffici fantasma. Per esempio nel "punto informativo" di Diamante e Isola Capo Rizzuto non è stato assegnato nemmeno un dipendente. La situazione cambia di poco se guardiamo ad Aciri (sede locale), Camigliatello, Oriolo, Nocera, Longobucco che invece possono contare su un solo dipendente. Nessuno sa cosa succede se questo impiegato dovesse ammalarsi o usufruire dei

permessi previsti dalla legge. Ma soprattutto chi controlla l'operato del singolo dipendente?

Se questa è la pianta organica, la musica non cambia se guardiamo gli immobili in cui sono collocati questi uffici, molti dei quali inadeguati. C'è un caso denunciato dal Csa-Cisal che sembra avere dell'incredibile e cioè Castrovillari dove non si può accedere agli uffici dalla porta d'ingresso principale perché la saracinesca è rotta da diverso tempo e i dipendenti sono costretti ad entrare da una

porta secondaria. La situazione è talmente intricata che in alcuni casi il dirigente regionale del settore Economia, Logistica e Servizi tecnici ha messo nero su bianco in una lettera inviata anche al presidente Oliverio "l'indoneità allo svolgimento dell'attività lavorativa" per alcune di queste sedi. Insomma difficile che in queste condizioni i bravi dipendenti dei centri per l'impiego riescano a dare il massimo nell'impegnativa battaglia contro la disoccupazione regionale.

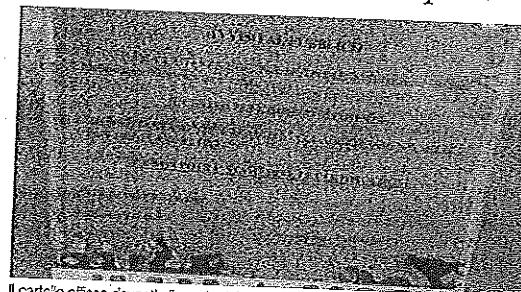
COSENZA Poche offerte di lavoro, il reddito di cittadinanza rischia di essere assistenza

Manca il toner, ma pure la carta

La sede provinciale nonostante l'impegno dei dipendenti ha gravi carenze

COSENZA - Un signore, avanti negli anni, grida in cosentino stretto davanti all'uscio del centro per l'impiego. «Picchi un chiodo?». Nessuno però sembra fare caso a lui. Scene simili si ripetono quasi ogni giorno in questo ufficio. Arriva sempre qualcuno che grida o alza la voce oppure chiede come incassare il suo reddito di cittadinanza. I dipendenti abbozzano consapevoli che ognuna di queste persone trascina con sé una situazione difficilissima: dai ragazzi che non riescono a vedere un futuro a chi è stato espulso dal mercato del lavoro e deve trovare la forza di ricominciare a 50 anni.

Sulla porta dell'ufficio fa bella mostra di sé il cartello che vedete in foto. Non c'è il toner per le stampanti, ma non è un problema grave, visto che tanto manca anche la carta per stampare qualsiasi documento. Anche le dotazioni informatiche lasciano molto a desiderare. E stiamo parlando della sede principale, figuriamoci la situazione negli uffici periferici. Inutile porre la domanda su



Il cartello affisso davanti alla sede del centro per l'impiego di Cosenza

quanti posti di lavoro sono stati trovati nell'ultimo anno. La risposta è inevitabilmente burocratica. «Il nostro compito è l'accompagnamento, non trovare un posto di lavoro». Ma se guardiamo le offerte per "Garanzia Giovani" si nota che le figure più ricercate sono commesse, baristi, operai generici. Poche le richieste di amministratori o figure maggiormente qualificate a riprova che la vera disoccupazione al Sud è soprattutto

quella intellettuale. Normale quindi che dalla Calabria parlano simili laureati l'anno secondo la recente ricerca di Demoskopika.

Eppure il dirigente Giovanni Cucunato ha cercato di dare una mentalità aziendale all'ufficio. Ha preteso, ad esempio, un abbonamento al Sole 24 Ore, ogni mattina prima dell'apertura degli sportelli tiene una riunione operativa con i dipendenti, punta molto sull'aggiornamento professionale. Il pro-

blema è che il mercato del lavoro qui è asfittico visto che gran parte delle aziende del cosentino sono di piccole dimensioni e a conduzione familiare. Difficile quindi che a chi usufruisce del reddito di cittadinanza arriveranno le famose tre offerte di lavoro, rifiutate le quali si decade da questo beneficio. Allora in questo contesto il reddito qua significa vera e propria assistenza per un arco temporale non definito. Qualche risultato, però, su altre misure si è raggiunto: qualcosina sta dando Garanzia Giovani; per i tirocini su 300 soggetti circa 80 si sono trasformati in rapporto di lavoro. Certo per il momento è una goccia nell'oceano. Quello che sembra davvero mancare è la rete con tutti gli attori del mercato del lavoro e cioè Cpi, Regione, associazioni datoriali, sindacati. Nel frattempo fioriscono misure come il Ret, Dote Lavoro, reddito di cittadinanza. Palliativi per non dire misure assistenziali che non creano lavoro, ma che anzi rischiano di drogare il mercato.

Sedi Centri per l'Impiego della Calabria

CATANZARO	COSENZA
Catanzaro (CPI)	Cosenza (CPI)
Lamezia Terme (CPI)	Aciri *(SL)
Soverato (CPI)	Camigliatello *(PI)
	Montalto Uffugo *(SL)
Collocamento Obbligatorio (I)	Rogliano *(SL)
	San Giovanni in Fiore *(SL)
	UNICAL *(SL)
	Castrovillari (CPI)
	San Marco Argentano *(SL)
	Corigliano (CPI)
	Cassano allo Ionio *(SL)
	Nocera *(PI)
	Oriolo *(PI)
	San Demetrio Corone *(PI)
	Trebisacce *(SL)
	Paola (CPI)
	Amantea *(SL)
	Belvedere Marittimo *(SL)
	Cefraro *(SL)
	Diamante *(PI)
	Santa Maria del Cedro *(PI)
	Salea *(SL)
	Rossano (CPI)
	Corigliano *(SL)
	Longobucco *(PI)
	Sedi Provinciali: 15
	* Sedi Locali: 21
	* Punto Informativo: 8
	TOT sedi: 44
	(I) Ufficio Collocamento Obbligatorio sito in Catanzaro al Viale Brufani



La sede provinciale del centro per l'impiego di Cosenza

di GIANLUCA PRESTIA

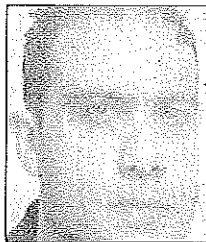
VIBO VALENTIA - Probabilmente non hanno neanche atteso il pronunciamento del gup distrettuale avvenuto venerdì scorso che li ha visti condannare all'ergastolo per omicidio. Sta di fatto che ufficialmente da ieri Pasquale e Domenico Bonavota, ritenuti al vertice dell'omonimo clan mafioso di Sant'Onofrio, dopo la recente sentenza del processo "Conquista", si sono resi irreperibili.

Ieri mattina i carabinieri del comando provinciale di Vibo si sono recati presso le abitazioni dei due imputati per notificare loro l'ordine di cattura a seguito del verdetto pronunciato dal giudice, ma non li hanno trovati. Sono così scattate le ricerche non solo nel territorio vibonese ma anche

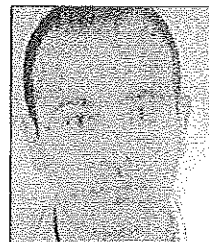
I fratelli Pasquale e Domenico Bonavota condannati all'ergastolo Si danno alla macchia dopo la sentenza

fuori provincia e regione, con fotosegnalazioni ai comandi sparsi in tutta la Penisola, al momento, tuttavia senza esito.

Per quanto concerne Domenico Bonavota, si tratta della seconda volta che si rende irreperibile. Era già successo infatti nel 2008 a seguito della sentenza del processo antimafia "Uova del drago", sempre contro l'omonimo sodalizio mafioso. L'uomo, per qualche mese fece perdere le sue tracce ma venne individuato ed arrestato a Genova Nervi nell'estate dello stesso anno. Era accusato dell'omicidio in concorso con altri di Raffaele Cracolici (so-



Pasquale Bonavota



Domenico Bonavota

prannominato "Lele Palermo"), avvenuto il 4 giugno del 2004 all'interno di un'azienda florovivaistica nella zona dell'Angitola ma per quel fatto venne assolto. La Procura generale non appellò quel verdetto

che divenne, così, definitivo.

Nel processo "Conquista", invece è stato condannato per la sola uccisione di Domenico Di Leo, alias "Micu u Catalanu", del 14 luglio successivo. Pasqua-

le Bonavota è stato condannato invece sia per entrambi i delitti, al pari dei fratelli Nicola e di Onofrio Barbieri nei cui confronti, gli ordini di cattura sono stati notificati normalmente. La sentenza del gup distrettuale Barbara Saccà, ha portato anche ad altre condanne di diversa entità rispetto quelle dei primi quattro imputati: Francesco Fortuna, indicato quale partecipe all'assassinio di Cracolici, ha incassato una pena a 30 anni di reclusione. Quattro erano stati, invece, gli anni inflitti a Domenico Febraro e Giuseppe Lopreiato, anche loro di Sant'Onofrio. Il pri-

mo era accusato di aver esploso undici colpi di pistola all'indirizzo del cancello di ingresso della struttura ricettiva "Popilia Country Resort", il secondo, presunto autista di Domenico Bonavota (ritenuto il mandante della sparatoria), di averlo accompagnato sul posto; quattro anni anche nei confronti di Vincenzino Fruci, di Acconia di Curinga, mentre 2 anni e 4 mesi erano stati comminati al collaboratore di giustizia Francesco Michienzi, di Acconia di Curinga. Aveva quindi retto quindi nella sua interezza il castello accusatorio messo in piedi dalla Direzione distrettuale antimafia sulla scorta delle risultanze investigative dei carabinieri di Vibo puntellate dalle rivelazioni del pentito Andrea Mantella, la cui posizione è stata stralciata.

INFRASTRUTTURE In commissione finanze al Senato passa l'emendamento 5 Stelle

I porti calabresi restano smembrati

Verso la creazione di una autorità portuale per Reggio, Villa, Messina e Milazzo

di MICHELE ALBANESE



Il ministro Toninelli

GIOIA TAURO - L'emendamento proposto nei giorni scorsi dal relatore al decreto fiscale, Emiliano Fenu del M5S che prevede la separazione dell'autorità dello Stretto dall'Autorità portuale dei mari Tirreno Mediterraneo e Ionio fa un altro passo in avanti visto che è stato approvato dalla Commissione Finanze. Un significativo passo in avanti che in pratica spiana la strada alla sua definitiva approvazione perché esistono buona possibilità che sul decreto venga apposta la fiducia azzerando di fatto possibili variazioni nella discussione alle camere. Lo dice anche il ministro Toninelli in un tweet: «Lo avevamo promesso e ora è realtà». Un colpo al cuore per lo sviluppo della Calabria e per le aree retroportuali di Reggio e Villa che verranno accorpate a Messina insieme a Milazzo e Tremestieri. A nulla sono valsi gli appelli del Presidente Oliverio e dei sindaci di Reggio e Villa al Presiden-

te del Consiglio dei Ministri, al Ministro dei Trasporti, ai Presidenti di Camera e Senato ed a tutti i parlamentari calabresi che su questa vicenda se ne sono rimasti praticamente quasi tutti in silenzio sostenendo in questo modo i pesanti e massicci interessi economici che ruotano intorno all'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Oliverio, Falcomata e Siciliani avevano assunto

l'impegno che davanti ad un eventuale spaccettamento dei porti calabresi avrebbero assunto tutte le iniziative utili per garantire l'integrità del sistema portuale calabrese. Irischi di involuzione nella programmazione dello sviluppo e degli investimenti degli scali di Reggio e Villa sono adesso praticamente dietro l'angolo mentre anche la Zes calabrese potrebbe risentirne e non poco. Oliverio adesso non può far altro che tentare di opporsi allo spaccettamento della portualità calabrese optando per la richiesta del blocco per almeno tre anni del dispositivo previsto dalla legge di riforma dei porti così come fecero in passato i governatori siciliani Crocetta prima e Musumeci dopo quando si ipotizzò l'accorpamento di Messina con Gioia Tauro. Un periodo di vuoto il triennio che potrebbe rallentare se non bloccare una serie di meccanismi di investimenti infrastrutturali negli scali con finanziamenti regionali e nazionali. La conseguenza di questa

scelta fatta in sede di trattazione in Commissione Finanze provocherà anche un giro di nomine propedeutiche - si sente dire in sede di Ministero alle Infrastrutture - nelle governance delle due Autorità di Sistema Portuale di Gioia e di Messina. Al Mit sembrerebbero, infatti, convinti che occorrerà provvedere anche alla nomina di due nuovi Commissari Straordinari che avranno il compito di predisporre tutti gli atti necessari allo spaccettamento dei porti calabresi e al varo definitivo delle due Autorità di Sistema Portuale. Un paradosso soprattutto per Gioia Tauro che è già commissariata da tre anni e che adesso anziché vedere la nomina di un presidente vedrebbe in pratica il commissariamento del commissario. E sui commissari da nominare sarebbe partito un confronto serrato tra le due anime del Governo. Salvini e soprattutto il vice Rixi avrebbero già in mente un nome a loro vicino mentre i 5 Stelle opterebbero per Messina.

IL FUNTO Nota dell'associazione Ferrovie Orario invernale per i treni Ecco cosa cambia per la lunga percorrenza

COSENZA - Da domenica nove dicembre entra in vigore l'orario invernale, che sarà in servizio fino all'otto giugno 2019. «Delle tantissime richieste portate avanti dall'Associazione Ferrovie in Calabria - scrivono - relativamente alle relazioni ferroviarie a lunga percorrenza tra Sicilia/Calabria e Nord Italia, oltre che sulla fascia jonica calabrese, praticamente nulla (nonostante le rassicurazioni degli scorsi mesi) è stato fatto. Nulla o quasi: un "quasi" che ha comunque una sua notevole utilità».

Dal 9 dicembre, la copia di Frecciarosso 8351/8358 Roma Termini - Reggio Calabria Centrale rispetterà i seguenti orari: Frecciarosso 8358 Reggio Calabria Centrale - Roma Termini: Reggio Calabria Centrale: 15.20, Villa San Giovanni: 15.34 - 15.37, Rosarno: 16.06 - 16.09, Lamezia Terme Centrale: 16.35 - 16.38, Paola: 17.05 - 17.08, Salerno: 18.45 - 18.48, Napoli Afragola: 19.17 - 19.19, Roma Termini: 20.23 (coincidenza per Milano Centrale con Frecciarossa 8664 alle 21.00, con arrivo alle 23.59. Fermata intermedia a Bologna Centrale). Frecciarosso 8351 Roma Termini - Reggio Calabria Centrale: Roma Termini: 08.53 (arrivo da Milano C1e con Frecciarossa 9801

alle 08.29, con fermate intermedie a Milano Rogoredo, Reggio Emilia AV, Bologna C1e), Napoli Afragola: 09.54 - 09.58, Salerno: 10.23 - 10.26, Paola: 12.04 - 12.07, Lamezia Terme Centrale: 12.32 - 12.25, Rosarno: 12.57 - 13.00, Villa San Giovanni: 13.31 - 13.34, Reggio Calabria Centrale: 13.49. «Relativamente alle Frece Argento calabresi, una buona notizia c'è anche per i messinesi, poiché è stata finalmente aggiunta una coppia di corse veloci con aliscafo di Blufries tra Messina e Villa San Giovanni, in coincidenza con il Frecciarosso 8353 in arrivo a Villa S.G. da Roma Termini alle 22.00. Nello specifico, la nuova corsa partirà da Villa San Giovanni in direzione Messina alle ore 22.20.

Modifica sostanziale anche per il Frecciarosso 8878, che dal 9 dicembre partirà da Reggio Calabria Centrale alle 12.50 con arrivo a Roma Termini alle 19.30, e non più alle 14.50. Dell'auspicata rimodulazione dei treni InterCity Notte Sicilia/Calabria - Nord e della prosecuzione verso nord degli InterCity Reggio Calabria Centrale - Taranto via Jonica, di fatto possibile anche domani vista la lateralizzazione dei locomotori diesel, neanche a parlarne».

LUZZI Un pensionato di 79 anni morto sul colpo, investito da un giovane Travolto e ucciso mentre attraversava

di ROBERTO GALASSO

LUZZI - Ancora sangue lungo la strada provinciale 234. Ieri mattina, purtroppo, l'ennesimo incidente mortale nel territorio di Luzzi. A perdere la vita Piero Giorno. Il pensionato, del posto e che avrebbe compiuto ottant'anni il prossimo 6 dicembre, è stato investito da un'auto mentre stava attraversando la strada. L'impatto violento non ha dato scampo all'uomo. L'incidente è avvenuto in località Gidora, lungo la strada provinciale 234 "Destra Crati", nei pressi della stazione di servizio Eni. Il pensionato, da quanto si è appreso, stava attraversando la strada per raggiungere la fermata dell'autobus quando, per cause in corso di accertamento, è stato travolto da una Opel alla cui gui-



La vittima Piero Giorno

da c'era un giovane che si è fermato per prestare soccorso. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione di Luzzi guidati dal maresciallo Stefano Corvino ed alcune ambulanze del 118. Per lo sfortunato anziano non si è potuto fare altro se non constatarne il decesso. Sul posto anche il medico legale

Vannio Vercillo per una prima ispezione cadaverica. La salma è stata trasferita all'obitorio dell'ospedale dell'Annunziata, a disposizione dell'autorità giudiziaria che potrebbe disporre l'autopsia per le prossime ore. Per accertare la dinamica esatta dell'accaduto indagano i militari dell'Arma. La notizia della morte di Giorno ha suscitato cordoglio e commozione nella comunità luzzese. L'ennesimo tragico sinistro, in ogni modo, ripropone la pericolosità della Sp234, un'arteria molto trafficata nonché già teatro di diversi incidenti anche mortali. Gli abitanti della zona da più tempo continuano a chiedere più sicurezza. Il tratto che ricade nel territorio luzzese è sprovvisto di strisce pedonali. L'illuminazione è scarsa, nonostante un incrocio pericoloso.

■ AEROPORTO Al "Tito Minniti" arriva la certificazione Enac attesa da anni Standard europei, Reggio c'è

L'assessore Marino: «Ottimo il lavoro di squadra. Per lo scalo si apre nuova stagione»

L'Aeroporto dello Stretto di Reggio Calabria entra a pieno titolo a far parte degli aeroporti che rispondono agli standard europei. È stato infatti consegnato nello scalo reggino il nuovo Certificato di Aeroporto alla Sacal, la società di gestione degli scali calabresi, che attesta che l'organizzazione della società concessionaria, le procedure delle operazioni a terra, tutte le infrastrutture e gli impianti aeroportuali rispondono agli stringenti requisiti contenuti nel Regolamento comunitario in materia di sicurezza aeronautica.

È stato il direttore Operazioni Sud di Enac Alessandro Scialla, a consegnare personalmente al presidente di Sacal Arturo De Felice la certificazione europea, alla presenza di Piervittorio Farabbi, direttore generale e account manager di Sacal e del direttore della Direzione aeroportuale Calabria Carlo Marfisi.

«Anche l'Aeroporto di Reggio Calabria, dopo quello di Lamezia - commenta De Felice - riceve il bollino europeo della Certificazione Enac. Un risultato importante, frutto di un grande lavoro di squadra e sinergia con tutti gli Enti aeroportuali. La nuova certificazione premia i nostri sforzi al costante miglioramento dei nostri standard organizzativi, di sicurezza e qualità negli scali calabresi».

Per l'aeroporto "Tito Minniti" di Reggio Calabria / si è aperta, finalmente, una stagione nuova, una fase di rilancio concreto che guarda al presente e al futuro, attraverso una strategia di sviluppo sostenibile e di lungo respiro». Commenta così l'as-

sessore alla Mobilità del Comune di Reggio Calabria, avv. Giuseppe Marino, la recente sigla della convenzione sul co-marketing tra la Città Metropolitana di Reggio Calabria e la SACAL Spa, Società di Gestione degli Aeroporti calabresi, a sostegno del percorso di crescita dello scalo reggino.

«Si tratta - prosegue Marino - di un nuovo e importante passo nella direzione da noi tutti auspicata, ovvero il raggiungimento di uno standard che consenta al nostro aeroporto di offrire servizi competitivi e di qualità. Quanto fatto fino ad oggi è un lavoro di grandissimo rilievo sotto i profili gestionale e amministrativo e

Consentirà
servizi
competitivi
e di qualità

di questo bisogna dare atto alla guida, saggia e responsabile, del prefetto De Felice e di tutta la struttura Sacal. Un lavoro attento e mirato che si sta rendendo possibile grazie anche al proficuo percorso intrapreso con la gestione unica del sistema aerop-

portuale regionale che oggi ci consente di pianificare strategie commerciali e di marketing territoriale in stretta sinergia con gli altri scali calabresi. L'incremento dei voli, l'evidenza l'assessore Marino - l'offerta dei collegamenti low cost su Bologna, Torino e Milano l'annuncio dell'arrivo di un player importantissimo come Ryanair che per la prima volta opererà da Reggio Calabria con due rotte, una nazionale ed una europea, sono tutti risultati di grande importanza per la nostra città e per l'intera area dello Stretto. Senza dimenticare la pianificazione degli interventi di ammodernamen-



La pista del Tito Minniti

to e riqualificazione che interesseranno lo scalo così come ribadito dallo stesso prefetto De Felice. L'Aeroporto di Reggio può adesso ambire ad un trend di crescita che ci auguriamo possa essere presto certificato dall'incremento dei passeggeri che dal nostro scalo hanno a disposizione una valida offerta di collegamenti con i principali snodi italiani. Un plauso - conclude l'avvocato Marino - sentito di doverlo rivolgere a quanti si stanno spendendo con senso di re-

sponsabilità per la ripartenza dell'aeroporto. Fondamentale in questo senso, la sinergia che sta vedendo impegnati Regione, Città Metropolitana e Comune di Reggio Calabria, con il supporto costante dei miei colleghi assessori con i quali mi confronto costantemente. Giovanni Muraca e Antonino Zimbalatti che stanno profondendo ogni sforzo per garantire la migliore viabilità e un'attenta gestione della sicurezza e del decoro intorno al "Tito Minniti".

■ VALZER
Dirigenti
di polizia
a Villa arriva
M. Antonietta
Curtolillo



Maria Antonietta Curtolillo

NELL'ambito delle movimentazioni dei Dirigenti della Polizia di Stato disposti dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno è stata trasferita alla Questura di Reggio Calabria, proveniente dalla Questura di Messina, il Vice Questore della Polizia di Stato Maria Antonietta Curtolillo assegnata quale Dirigente del Commissariato di P.S. di Villa San Giovanni in sostituzione del Dr. Filippo Maria Leonardo, trasferito alla Questura di Como con l'incarico di Capo di Gabinetto. Curtolillo è entrata a far parte della Polizia di Stato nel 2000 e, al termine del corso di formazione per Commissari, è stata assegnata al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Lamezia Terme. Nel 2005 è stata trasferita alla Questura di Messina, ove ha ricoperto diversi incarichi dirigenziali tra i quali quello di Dirigente dell'Ufficio Motorizzazione, del Commissariato di P.S. di Patti, dell'Ufficio Immigrazione e dell'Ufficio Personale.

Il Questore di Reggio Calabria, Raffaele Grassi, nell'augurare un proficuo lavoro alla Curtolillo ha espresso parole di ringraziamento per l'attività prestata dal Leonardo nel corso di questi anni.

■ EX POLVERIERA DI CICCARELLO Conferenza stampa dell'Osservatorio per il disagio abitativo Ancora 18 famiglie dentro l'inferno

Il progetto comunale del superamento del ghetto, partito a febbraio, sembra si sia arenato»

ANCORA 18 famiglie vivono nella baracopoli dell'ex Polveriera di Ciccarello, accanto alle montagne di macerie delle baracche demolite e a rifiuti di ogni genere. Lo ha reso noto nel corso di una conferenza stampa l'Osservatorio per il disagio abitativo.

«Il progetto comunale del superamento del ghetto - è stato detto - partito lo scorso febbraio, sembra si sia arenato. Eppure le intenzioni dichiarate dall'Amministrazione comunale, in seguito al censimento di tutte le famiglie residenti nell'area, lasciavano intendere la sistemazione abitativa di tutti i 32 nuclei. Il 6 aprile scorso è stata pubblicata l'ordinanza sindacale n. 27 che interessava sette nuclei familiari, in condizioni di particolare pericolo per il possibile crollo di un ex edificio militare. Il Comune quindi metteva in evidenza la necessità di avviare l'operazione partendo da queste famiglie».

«Il 9 maggio scorso - hanno ricordato - è stato firmato in Prefettura il protocollo d'intesa "Dall'emergenza abitativa alla legalità percepibile", con l'Agenzia nazio-



La conferenza stampa

nale dei beni confiscati, con il quale il Comune ha ottenuto gli alloggi confiscati necessari per avviare l'azione, ma evidentemente non sufficienti per portarla a termine». «L'operazione è partita concretamente nel mese di maggio - spiegano - In 5 mesi, attraverso il dialogo con le famiglie e con la collaborazione delle associazioni riunite nell'Osservatorio sul disagio abitativo, si è arrivati a settembre alla sistemazione abitativa in dislocazione di 14 famiglie. Questa fase del progetto è stata accolta po-

sitivamente dalle associazioni in quanto ha avviato effettivamente il superamento del ghetto, attraverso l'equa dislocazione abitativa». «Durante i mesi di attività, i responsabili del Comune / concludono - hanno incontrato più volte tutti i nuclei familiari, confermando la volontà da parte dell'Amministrazione comunale di trovare una sistemazione abitativa adeguata per tutte le famiglie, anche per la realizzazione del parco urbano. L'ultimo intervento del Comune risale allo scorso 27 settembre, quando insieme alle forze dell'ordine si è provveduto allo sgombero delle ultime famiglie dall'area di pericolo ed alla demolizione delle relative baracche. I rifiuti edili insieme a delle lastre di etenit delle baracche demolite in 5 mesi sono stati lasciati sul posto, favorendo il deposito di ulteriori rifiuti. Mentre 14 famiglie sono finalmente uscite dall' "inferno" del ghetto, i 18 nuclei rimasti nell' "inferno" si trovano in una condizione abitativa ben peggiore rispetto al passato e, a quanto pare, senza prospettive di uscita».

MARTEDÌ

Sanità privata Sit-in all'Asp

I ritardi dell'Asp nell'erogazione di quanto dovuto alle strutture sanitarie convenzionate stanno diventando pesantissimi e ricadono sulle spalle dei dipendenti che accreditano stipendi. Una situazione di crisi che riguarda la grande maggioranza delle strutture accreditate e la concomitanza con le feste natalizie incombenti aggrava la situazione per molti motivi: perché è il mese dell'erogazione della doppia mensilità ed anche perché è più pesante la mancanza di stipendio nel periodo festivo. Per questo motivo il Sul propone "a tutte le organizzazioni sindacali di tenere un sit in presso la sede Asp per martedì alle ore 10. Il Sul non vuole essere l'unico protagonista dell'azione di contrasto a errori e ritardi e crede ai percorsi unitari che si possono mettere in atto a tutela dei diritti dei lavoratori".

PALAZZO SAN GIORGIO

Interviene il consigliere comunale di Fratelli d'Italia

Dirigenti e avvocati, caso riaperto

«Falcomatà deve rispondere su stipendi e albo. Presenterò un'interrogazione»

«PIÙ che parole dovrebbero essere gli atti e i fatti a dimostrare un impegno proteso alla legalità e alla trasparenza. Purtroppo, Falcomatà e la sua Giunta si sono limitati alle parole, di atti e fatti neanche l'ombra». Parla l'ex assessore alla Giustizia e alla Pubblica Amministrazione Massimo Ripepi riaprendo il caso degli stipendi dei dirigenti comunali.

«L'immobilità che ha caratterizzato l'attività politica del Governo cittadino, ha concesso una guida cittadina "de facto" dirigenziale».

Infatti, in assenza di una classe politica capace, i vertici della burocrazia cittadina hanno avuto terreno fertile nell'imporre il loro ruolo predominante, non soltanto nei confronti di una politica succube, debole e impreparata, ma, soprattutto, nei confronti della città. I Dirigenti di ruolo (a tempo indeterminato) sono gli stessi dal 2001. Hanno attraversato, quali titolari del potere di attuazione dell'indirizzo politico, Falcomatà Senior, Naccari, Scopelliti, Raffa, Arena, la Commissione Prefettoriale e Falcomatà Junior. Seppur affiancati da Dirigenti a tempo determinato, nominati dal Sindaco, hanno sempre cercato di perseguire il loro obiettivo, ovvero, conservare le loro privilegiate posizioni.

«La prova del nove» è data dalla delibera n. 232 del 15.10.2018 (comparsa sul sito del Comune per un giorno soltanto e poi rimossa, guarda un po') indicante: «Adesione arbitrato ex CONQ del 23.01.2001» che potrebbe indurre a pensare ad un'adesione, ad un arbitrato come tanti altri, ma, che in realtà è cosa ben diversa».

«L'Amministrazione chiarisca - sostiene Ripepi - se l'adesione a questo arbitrato



Massimo Ripepi

sia diretta conseguenza della Verifica operata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze del 2011. In pochi sanno che nel 2011 il Ministero dell'Economia e delle Finanze verificò come il «Fondo dei Dirigenti» del Comune di Reggio Calabria, fin dal lontano 2001 (tempi di Falcomatà Senior), fosse stato costituito in maniera illegittima, poiché risultava sovradimensionato e finanziato». «A seguito della successiva verifica del Ragioniere Generale dello Stato, il Ministero dell'Economia e delle

Finanze ribadì come fosse necessario ridimensionare il Fondo dei Dirigenti di ruolo. In parole semplici: guadagnavano troppo! - continua Ripepi - attraverso la delibera n. 232 del 15.10.2018, il Comune non ha inteso rideterminare lo stipendio dei Dirigenti, ma ha deciso di aderire ad un arbitrato nominando come proprio tecnico il Prof. Giorgio Fontana di Diritto del Lavoro dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, al fine di salvaguardare la posizione retributiva dei propri dirigenti».

«È ovvio - ha aggiunto - che, se dal 2011 il Comune avesse inteso conformarsi all'indagine del M.E.F., i Dirigenti avrebbero guadagnato molto di meno, tanto alla voce "retribuzione di posizione", tanto alla voce "retribuzione di risultato"».

Falcomatà, in nome della Trasparenza e Legalità, dichiarò chiaramente se la delibera n. 232 del 15.10.2018 e la conseguente adesione all'arbitrato, siano state poste in essere a tutela dei Dirigenti. Su questa questione, promuoverò specifica interrogazione al Sindaco e al Se-

gretario Generale del Comune, in particolare modo a quest'ultimo, poiché riveste anche il ruolo di responsabile anticorruzione del Comune».

«Questa situazione è vergognosa, almeno quanto quella dell'avvocatura civica - sostiene - Da più di un anno ho presentato esposti alle Autorità Competenti per denunciare l'abuso commesso da alcuni avvocati civili che hanno redatto un falso per iscriversi all'Albo speciale dei Cassazionisti! I comportamenti ambigui regnano sovrani. Addirittura, è venuta a galla una vicenda che avrebbe dell'incredibile: una controversia tra Avvocati «civili» e Amministrazione Comunale per il pagamento di parcelle arretrate. Assurdo! Il Sindaco e la sua Giunta hanno deciso di non decidere quanto è coinvolta la Dirigenza Comunale, cioè, nella speranza, di poter trarre un «vantaggio politico»».

Una commedia, insomma! - è la conclusione - Dove tutti sono comparse che interpretano a vicenda la parte di chi dice: «Non si può fare una soluzione che accontenti tutti, la troveremo»».

OGGI CERIMONIA

Finito il restyling di piazza Sant'Anna

Si sono concluse nei giorni scorsi le operazioni di restyling della nuova Piazza Sant'Anna a Reggio Calabria.

L'intervento, del costo complessivo di circa 60 mila euro, comprende la sostituzione della pavimentazione ammalorata, il posizionamento di nuovi dissuasori fissi per evitare il passaggio delle automobili sull'area pedonale, la riqualificazione degli arredi urbani ed un nuovo impianto di illuminazione a led per un totale di 10 pali. Oggi alle ore 17.30 il sindaco Giuseppe Falcomatà, insieme agli assessori, ai consiglieri comunali e ai tecnici del settore lavori pubblici del Comune, sarà in piazza Sant'Anna per consegnare l'area alla comunità cittadina, con la simbolica prima accensione della nuova illuminazione.

L'EMPORIO

In «lungo» per una buona causa al Gran gala

RISPOLVERARE smoking e abiti lunghi, per una causa nobile. Ecco il Gran Gala della solidarietà: un evento benefico che servirà a finanziare le attività dell'Emporio solidale Geneareth di Cannavò, che consente a oltre seicento famiglie reggine in difficoltà economica di fare la spesa gratis. Una serata di classe, insomma, nella quale però il vero lusso sarà quello di essere utili al prossimo. L'appuntamento è per venerdì 30 novembre nel ristorante Terrazze Le Rose di Boale, i cui proprietari, i fratelli Enzo e Nino Cuzzola, hanno messo a disposizione l'intera struttura, oltre alla professionalità delle proprie maestranze, per una causa benefica e importantissima: l'Emporio dunque, per un giorno, si trasformerà idealmente nelle sale ricettive della periferia Sud. Per l'occasione, lo chef di Terrazze Le Rose Tonino Mangano ha creato un menù unico e particolare: una rivisitazione di piatti di pregio, tutti realizzati con il meglio delle eccellenze alimentari reggine. Dal finger food di benvenuto all'antipasto di degustazione con i migliori prodotti dei nostri mari, fino al risotto agli agrumi con gamberi in salsa di arancia, limone e bergamotto locali, il dentice con scamorza e melanzane, fino ad arrivare alla mela cotta di Delianuova al cognac con salsa calda al cioccolato: creazioni che guideranno gli ospiti alla scoperta di sapori familiari e di accostamenti inediti, con un retrogusto «natalizio». Lo scopo del gala, infatti, è di regalare un Natale sereno ai bambini delle famiglie che si servono all'Emporio. Un Natale pieno di regali e di festa, come dovrebbe essere quello di qualsiasi bambino. A questo scopo, nelle battute iniziali della serata, gli ospiti potranno assistere alla presentazione delle attività dell'Emporio Geneareth. I progetti partner della serata allestiranno degli stand attraverso i quali, durante l'antipasto, i partecipanti potranno scoprire le attività.

OGGI AL MUSEO ARCHEOLOGICO

Le differenti abilità: gli assistenti sociali vanno a convegno

Si terrà oggi il convegno con gli assistenti sociali di Reggio Calabria

Il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria ospita un importante convegno, dalle ore 15.00 alle 18.00, sul tema: «Tra sogni e realtà: differenzialità e responsabilità dell'altro», in collaborazione con il Centro Sportivo Educativo Nazionale (CSEN).

L'incontro, accreditato presso l'Ordine degli Assistenti sociali di Reggio Calabria per il rilascio di crediti formativi, è organizzato anche insieme

alle associazioni Keluna e Taranta WineFest. Quest'ultima, in particolare, anch'essa partner strategico del MAR-RC, ha attivato la campagna di crowdfunding per la realizzazione di un'altalenapub per bambini in carrozzina e sostiene la raccolta fondi tramite ArtBonus di un percorso tattile per ipovedenti al Museo. Nell'ambito del convegno sarà presentato anche il progetto «Carovana dello Sport Integrato: solidarietà, inclusione, partecipazione», finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Po-

litiche Sociali. La «Carovana» composta da quattro equipaggi di 27 sportivi, tra cui 18 diversamente abili, farà tappa a Reggio Calabria dal 20 al 22 marzo 2019. Dopo i saluti del direttore del Museo, Carmelo Malcorino, il programma prevede gli interventi di: Andrea Bruni, responsabile nazionale dei Progetti del CSEN; Cinzia Nava, presidente della Commissione Regionale Pari Opportunità; Emanuele Mattia, presidente del Comitato Provinciale Unicef di Reggio Calabria

IL BUON SEME

Dentro il Miramare la magia e le emozioni della solidarietà per le «Le spose di Abakhi»

Magia ed emozioni per le «Le spose di Abakhi». Domenica 25 novembre 2018, il salone degli specchi di Palazzo Miramare hanno accolto una sfilata di abiti da sposa, donati dall'Accademia del Tempo Libero di Reggio Calabria, tra cui uno creato dalla Sartoria Sole Insieme che hanno coinvolto ed entusiasmato il numeroso pubblico presente.

I presentatori Anna Foti e Carlo Amese hanno magistralmente condotto una serata dai tanti temi che ha appassionato i presenti facendo rilevare un piacevole «Sold Out»: da un lato vi è lo spettacolo delle spose, dall'altro, invece, sono andate in scena le iniziative sociali sensibilizzate dell'associazione.

Presenti all'evento, il Sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà, Lucia Nucera, Assessore alle Politiche Sociali del Comune e Paola Carbone, Consigliera di Parità della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Il fine sociale - In casa Abakhi sono già pervenute diverse prenotazioni per sostenere la causa con l'acquisto degli abiti da sposa.

Le modelle sono state accompagnate in questa avventura da Matteo Giordano e da Alhassane Diallo: quest'ultimo è un figlio di «Casa Anawim», proveniente dalla Guinea Francese ed accolto dalla comunità grazie alla forza dei progetti associativi legati ai migranti ed all'inclusione sociale e ad oggi in affido in una famiglia reggina.

Il ricavato dell'evento è dedicato interamente alla crescita del progetto «Casa di Benedetta». La struttura collocata all'interno del Parco dei Monfortani concessa in comodato d'uso gratuito all'associazione che prende il nome della reggina Benedetta Nieddu Del Rio, prematuramente scomparsa e instancabilmente ricordata dai genitori Carmela (significative le parole della signora Cimino durante

l'evento) e Costantino, da amici e parenti, attraverso gesti di solidarietà concreta. Alessandro Cartisano, Presidente dell'Associazione ha presentato i programmi e la voglia di crescere del team Abakhi, Fabio Siclari, invece, ha argomentato, nel dettaglio sul processo di crescita del Progetto «Casa di Benedetta». I sorrisi di Alessandro, Fabio, Fiorella, Olivia, Noemi, Emanuela, Iside, Roberta, Claudia, Francesca, Eleonora, Daniele sono tangibili e testimoniano la perfetta riuscita della serata che ha conigliato una piacevole serata di intrattenimento con la volontà di divulgare il fine ultimo: aiutare il pro-



«Le spose di Abakhi»

simo. Abakhi significa in lingua zulu «costruttori». Nasce da sette ragazzi reggini è un motore pulsante del mondo del volontariato reggino costituita da giovani che hanno scelto di investire sulla propria città. L'Associazione opera nel sociale e si pone come scopi quelli di sensibilizzare la società, promuovendo e favorendo l'inclusione sociale, valorizzando il proprio territorio, tutelando i più deboli e svolgendo azioni concrete.

TAURIANOVA Per l'efficientamento delle rete di illuminazione pubblica 586mila euro

In arrivo fondi dalla Regione

Soddisfatto il sindaco Scionti: «Ci consentirà di risolvere definitivamente le criticità»

di CARMELLO NICOTERA

TAURIANOVA - In arrivo finanziamenti da parte della Regione Calabria al Comune guidato dal primo cittadino Fabio Scionti. La programmazione politica messa in campo dalla coalizione "Taurianova Cambia" ha infatti aperto la strada all'ente alla possibilità di usufruire dei fondi - pari ad un importo di 586mila euro - in virtù della partecipazione al bando inerente l'ambito della Prima Linea dell'avviso per il reperimento di risorse atte a produrre interventi di efficientamento delle reti di illuminazione pubblica. La Regione Calabria, dunque, come si legge nella nota diramata dal Comune di Taurianova, «con decreto dirigenziale n. 12687 del 7 novembre ha approvato la graduatoria relativa alla terza e alla quarta finestra temporale di presentazione delle istanze assegnando, nello specifico, oltre 11,2 milioni di euro a valere sul Por Calabria 2014/2020 per il finanziamento di 33 delle 46 domande pervenute». La cittadina pianigiana, insieme ad altri 32 Comuni dell'intero territorio calabrese, potrà iniziare ad attuare un progetto di efficientamento energetico, adeguamento tecnologico e messa a norma della rete di illuminazione pubblica. La strategia messa in campo dai vertici comunali, che doveva comunque rispondere all'adozione di soluzioni tecnologiche ad alta efficienza per la riduzione dei consumi energetici negli impianti di illuminazione pubblica, come richiesto



Il municipio di Taurianova

dai piani alti della Città della Regionale, che ha visto coinvolti anche gli uffici del IV Settore coordinati dal responsabile, l'architetto Giuseppe Cardona, e dall'energy manager del Comune di Taurianova, l'ingegnere Enrico Ninnarello, si è tradotta, come prosegue la nota comunale,

in «un piano dettagliato che parte da un'analisi delle criticità presenti su tutto il territorio comunale e si sviluppa attraverso interventi di riqualificazione energetica, interventi di manutenzione straordinaria e il rifacimento di linee elettriche». Gli interventi di riqualificazione energetica, nell'ottica

delle idee elaborate dagli uomini del governo cittadino, avranno come obiettivo l'ingegnerizzazione del sistema e la riduzione di consumi di energia, la messa in sicurezza dell'intero sistema di illuminazione pubblica, la sostituzione di quadri elettrici vetusti, di apparecchi luminosi non conformi

alla normativa "anti-inquinamento luminoso" e di tratti di linea elettriche ed infine l'installazione di nuovi punti luce nelle aree urbane non servite da un adeguato servizio di illuminazione pubblica. Particolarmente soddisfatto il sindaco Scionti per l'arrivo delle somme che serviranno ad intervenire fattivamente sul territorio comunale: «Il proficuo lavoro di collaborazione tra la giunta, gli uffici comunali e l'energy manager - afferma il consigliere metropolitano - ha portato alla nostra città un altro importante e concreto risultato. Il finanziamento ottenuto dalla Regione Calabria ci consentirà di risolvere definitivamente le criticità relative alla illuminazione pubblica, di adeguare, implementare e riqualificare la rete elettrica: vale a dire più sicurezza e meno consumi».

di SAN GIORGIO MORGETO

Braccanaggio
In due
finiscono
nei guai

SAN GIORGIO MORGETO - Nei giorni scorsi, nell'ambito di un servizio d'istituto coordinato dal Reparto Carabinieri Parco Nazionale Aspromonte di Reggio Calabria per contrastare il fenomeno del braccanaggio, piuttosto diffuso in provincia e praticato anche in area aspromontana, i militari della Stazione Parco di San Giorgio Morgeto hanno deferito in stato di libertà - con l'accusa di aver introdotto all'interno del perimetro del Parco - R.S., 36enne, operaio residente a Rizziconi e già gravato da pregiudizi di polizia, sorpreso in località "Piani di Zomaro" con fucile al seguito, e D.M., 71enne, pensionato originario del luogo, sorpreso armato di fucile e con due cani in località "Acqua delle fate" in agro del comune di San Giorgio Morgeto.

I controlli serrati sul territorio continueranno anche nei prossimi giorni.

Stop alla violenza sulle donne, domani l'inaugurazione della Panchina rossa

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

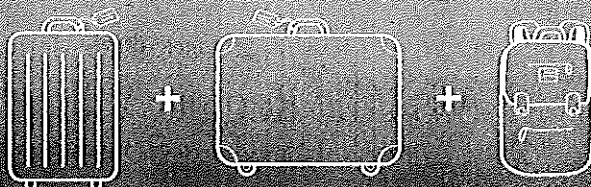
RIZZICONI - Domani anche a Rizziconi sarà inaugurata la "Panchina rossa", simbolo dell'impegno e della lotta contro la violenza sulle donne. Si tratta di un'iniziativa che l'Amministrazione comunale, che si avvale della collaborazione dell'Istituto comprensivo "Giuseppe Casella", ha fortemente voluto nell'ambito di un progetto teso alla sensibilizzazione della cittadinanza contro il femminicidio e alla ferma condanna di ogni

forma di violenza. Il programma della manifestazione prevede la formazione del corteo, composto dalle autorità militari, civili e religiose e dagli alunni delle scuole cittadine, dinnanzi alla scuola secondaria di primo grado di via Capitolo che da lì muoverà per raggiungere piazza della Fontana degli Angeli, di fronte all'edificio della scuola primaria di primo grado. Qui avverrà la cerimonia dell'inaugurazione della "Panchina rossa" e a seguire ci saranno gli interventi delle autorità. Quindi gli alunni

saranno impegnati nella lettura di pensieri e poesie che loro stessi hanno elaborato e che hanno come centralità della tematica la violenza contro le donne. Subito dopo il corteo si sposterà in piazza Municipio dove i ragazzi delle classi terze della scuola secondaria di primo grado, daranno vita a un flash mob, sino a comporre, attraverso movimenti sincronizzati, un fiocco umano, segno tangibile, il fiocco, di ricordo delle troppe vittime di femminicidio, ma anche di monito.

Con Busitalia Fast

Gratis 2 bagagli in stiva + 1 a bordo


 Prenota il tuo viaggio su fsbusitaliafast.it

**BUSITALIA
FAST**

 Il servizio di trasporto bagagli è disponibile nei limiti di peso e di dimensioni previsti dalle Condizioni Generali di Trasporto di Busitalia Simet S.p.A. consultabili sul sito fsbusitaliafast.it

La ditta "Operes" (subentrata alla Cosedil) ha scritto al Comune chiedendo interventi per far andare avanti il cantiere

Tribunale, a rischio pure i parcheggi

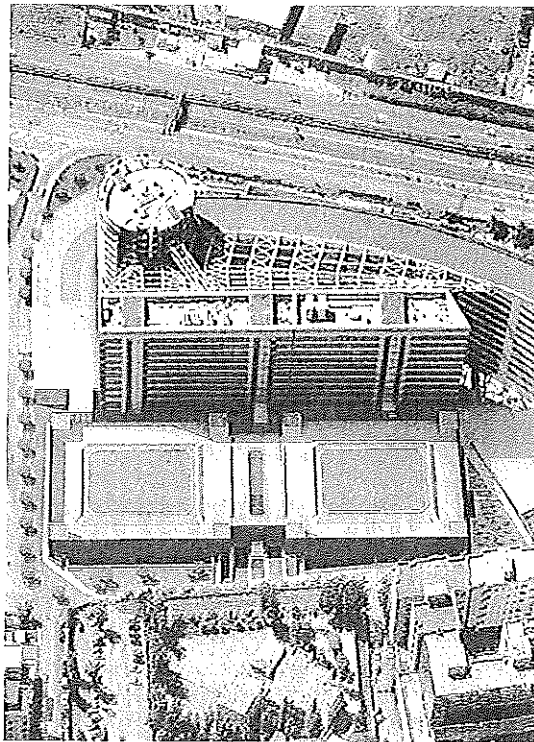
Segnalati molti problemi strutturali: lo spettro della sospensione dei lavori

Alfonso Naso

I lavori per la realizzazione del nuovo parcheggio di interscambio a servizio del Palazzo di giustizia, la cui esecuzione era stata affidata all'impresa Cosedil Spa, prevede un investimento complessivo di 12 milioni e 400 mila euro e sarà completato in 650 giorni. I cantieri sono stati aperti nel mese di giugno scorso ma adesso stanno andando a rilento. Anzi c'è una vera e propria sospensione parziale dell'opera. Questo perché la ditta "Operes" che è subentrata alla Cosedil dopo la rilevazione di un ramo di azienda ha riscontrato una serie di problematiche tecniche, alcune più importanti e altre risolvibili. La ditta, che vuole comunque mantenere un canale istituzionale e vuole collaborare con l'amministrazione comunale per risolvere la situazione che si è venuta a creare, ha nei giorni scorsi inviato una lettera all'amministrazione segnalando punto per punto quello che sta succedendo nel cantiere: «Ad oggi abbiamo potuto eseguire meno della metà della paratia e solo parte dello scavo mentre in base al programma dei lavori avrebbero dovuto essere già completati la paratia ed i tiranti nonché il consolidamento del terreno sotto gli edifici al contorno del costruendo parcheggio e tutto lo scavo

e perfino già ultimate le fondazioni del corpo C1. In base al programma avremmo dovuto conseguire una produzione di 2,4 milioni di euro mentre invece ne abbiamo eseguita poco meno di 400 mila euro, cioè circa 1/6 di quella prevista; naturalmente tale situazione ci ha costretto e ci costringe tuttora a sopportare maggiori oneri che non potranno rimanere senza ristoro».

Una situazione complessa, quindi, che l'amministrazione comunale deve cercare di risolvere per non vedere bloccata la realizzazione dell'opera. «Al fine di evitare la sospensione totale dei lavori - scrive la ditta - ribadiamo che per poter completare almeno la paratia lungo il lato est, oltre a disporre le modifiche conseguenti al ritrovamento dei pozzi, potrebbe essere disposta la variante che consentirebbe di eseguire lo scavo e realizzare i tiranti lungo il fronte est della paratia. Naturalmente, se al suindicato provvedimento non farà seguito, a strettissimo giro, la risoluzione di tutti gli ulteriori problemi illustrati, il cantiere sarà destinato a procedere in condizioni di limitata operatività, con tutte le conseguenze del caso in termini di maggiori oneri da rifondere all'impresa. Invitiamo gli organi tecnici di codesta Stazione Appaltante a voler convenire sui luoghi per verbalizzare la situazione del



Rendering il progetto per la costruzione dei parcheggi a servizio del nuovo Tribunale

cantiere e siamo a disposizione per un incontro al fine di approfondire le suindicate problematiche di cui ribadiamo l'urgenza».

Quindi, come per il costruendo palazzo di giustizia, si ripropone il problema delle varianti in corso d'opera per importanti interventi pubblici in città. E infatti la ditta ha messo nero su bianco un elenco di problematiche tecniche emerse in corso d'opera. Ecco quali: mancato spostamento dei sottoservizi presenti lungo via del Gelsomino; mancata definizione delle lavorazioni attese a consentire il sostegno del terreno al di sotto dei manufatti esistenti al contorno del costruendo parcheggio (cunicolo dei servizi e centrali impianti); mancata sistemazione del sistema di drenaggio delle acque lungo le strade limitrofe al costruendo parcheggio il cui inefficiente funzionamento determina il sistematico allagamento del cantiere in occasione degli eventi meteorici straordinari oggi giorno sempre più frequenti; mancato approfondimento dei problemi strutturali relativi a soletti e travi con riguardo, in particolare, alla loro eccessiva snellezza i cui effetti incidono sulla durabilità ed a lungo termine sulla efficienza statica e dinamica della struttura.

Queste sono le tesi sostenute dall'azienda. Ora si attende la presa di posizione del Comune.

Ok in Senato all'emendamento che prevede l'accorpamento degli scali di Reggio e Villa con Messina, Milazzo e Tremestieri

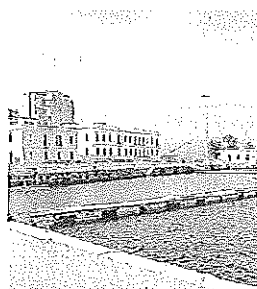
Il porto sempre più verso l'Authority dello Stretto

Il ministro Toninelli:
«Lo avevamo promesso
e ora è realtà»

Altro passo, forse decisivo, verso la nascita della 16. Autorità Portuale. Ieri l'Aula del Senato ha esaminato l'emendamento al Decreto Fiscale che in commissione ha ottenuto l'ok e inerente proprio la costituzione del nuovo organismo: l'Authority dello Stretto. Ne faranno parte, come era stato annunciato a settembre scorso dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, gli scali di Messina, Milazzo, Tremestieri, Reggio Calabria e Villa San Giovanni.

Resteranno, invece, nell'Authority del Mar Tirreno e dello Ionio, i porti di Gioia Tauro, Palmi, Vibo Valentia, Corigliano e Crotone. Il progetto sposato dal nuovo Governo targato Movimento Cinque Stelle e Lega prende sempre più forma e arriverà a conclusione definitiva entro la fine dell'anno entro quando dovrà essere convertito in legge il Decreto Fiscale. Rivoluzionato il sistema portuale ideato dal precedente ministro Graziano Delrio che aveva istituito una maxi Authority che univa i tre porti siciliani con la Calabria. Riforma questa, però, rimasta inattuata per la forte resistenza della sponda siciliana al progetto.

Il ministro Toninelli su Twitter



Verso Messina il porto cittadino confluirà nell'Authority dello Stretto

afferma «Lo avevamo promesso e ora è realtà, creata l'Authority di Sistema portuale dello Stretto».

Esultano ovviamente di questo definitivo via libera i deputati pentastellati. «L'emendamento - spiega la senatrice Barbara Floridia - ha ottenuto il benestare della Commissione e adesso è approvato in Aula. È un importante risultato, non solo per Messina, che per lungo tempo ha combattuto con noi, ma anche per Milazzo e per tutta l'intera area dello Stretto che, da questa scelta, uscirà rafforzata per la continuità territoriale e vedrà unite, sotto uno stesso organismo, le coste della Calabria e della Sicilia».

La deputata reggina Federica

Dieni sottolinea come la nuova autorità di sistema «potrà finalmente operare in sinergia, per offrire una vera continuità territoriale tra le sponde dello Stretto, dove attualmente i cittadini che intendono spostarsi devono affrontare difficoltà inconcepibili per un Paese moderno. Finalmente - aggiunge - grazie a questa impostazione, potranno essere valorizzati anche quei porti calabresi che per lungo periodo, a causa dello scarso interesse dimostrato negli anni, hanno visto frustrate le loro potenzialità».

«Questa è la dimostrazione che le nostre parole non sono mai state solo vane promesse», ha commentato il deputato Francesco D'Uva.

ARREDAMENTO

COMPLEMENTI D'ARREDO

COMMERCIO

INOCRASTROGOMIA

FIERA CAMPIONARIA

dello Stretto

Da Lunedì a Venerdì

15:00 - 21:00

Sabato e Domenica

10:30 - 21:00

23 NOVEMBRE

2 DICEMBRE 2023



Bollino europeo L'ing. Alessandro Scialla consegna al presidente Arturo De Felice l'ambito certificato alla presenza di Piervittorio Farabbi e Carlo Marfisi

L'importante "bollino" consegnato dall'Enac alla Sacal

All'Aeroporto dello Stretto atterra la certificazione europea

De Felice: «Premiati i nostri sforzi tesi al costante miglioramento degli standard organizzativi, di sicurezza e qualità dello scalo»

Piero Gaeta

È stato consegnato lunedì, nello scalo di Ravennese il nuovo Certificato di Aeroporto alla Sacal, la società di gestione degli scali calabresi, che attesta che l'organizzazione della società concessionaria, le procedure delle operazioni a terra, tutte le infrastrutture e gli impianti aeroportuali rispondono agli stringenti requisiti contenuti nel Regolamento comunitario in materia di sicurezza aeronautica.

È stato il Direttore Operazioni Sud di Enac, ing. Alessandro Scialla, che ha voluto consegnare personalmente al presidente Arturo De Felice l'importante certificazione europea, alla presenza dell'ing. Piervittorio Farabbi, direttore generale e accountable manager di Sacal, e del Direttore della Direzione aeroportuale Calabria, Carlo Marfisi. Una cerimonia sobria ma ricca di significato.

«Anche l'Aeroporto di Reggio Calabria, dopo quello di Lamezia Terme - commenta soddisfatto il presidente De Felice - ha ricevuto il "bollino europeo" della Certificazione Enac. Un risultato eccellente e im-

portante allo stesso tempo, frutto di un grande lavoro di squadra e sinergia con tutti gli Enti aeroportuali. La nuova certificazione premia i nostri sforzi tesi al costante miglioramento dei nostri standard organizzativi, di sicurezza e qualità negli scali calabresi».

Continua, dunque, il buon momento dell'Aeroporto dello Stretto. La cerimonia di consegna, infatti, è avvenuta subito dopo la Conferenza stampa con la Città metropolitana e il Comune, svolta a Palazzo Alvaro, che ha suggellato le sinergie messe in campo da Sacal e dalla Città Metropolitana finalizzate al rilancio dell'Aeroporto dello Stretto, attraverso azioni di co-marketing nell'interesse non solo del capoluogo reggino ma anche del più vasto bacino che include tutta la Città Metropolitana.

Il "Tito Minniti" ha gli stringenti requisiti del Regolamento comunitario sulla sicurezza aeronautica

Filt-Cgil Incredula sempre in trincea

La Filt-Cgil è sorpresa dal risultato raggiunto dal "Tito Minniti" e lo esterna: «Appreso dagli organi di stampa che la Sacal S.p.A. ha conseguito il "certificato di conversione" ai sensi del Regolamento UE 139/14 sullo scalo di Reggio Calabria, avendo, quindi, l'Enac certificato la conformità ai sensi dei requisiti previsti dal Regolamento, anche in termini di organizzazione di personale impiegato, la scrivente Organizzazione Sindacale chiede la trasmissione, stesso mezzo, dell'organigramma di certificazione consegnato all'Enac che ha consentito l'ottenimento del certificato ai sensi del Regolamento UE 139/14». Insomma per la Filt-Cgil è difficile avere la certificazione con soli 24 dipendenti.

Esulta il senatore Siclari

«La notizia che l'aeroporto "Tito Minniti" risponde pienamente agli standard europei richiesti, con bollino di certificazione Enac, non può che rappresentare una grande notizia, per la quale va dato atto al presidente Sacal, Arturo De Felice». Lo afferma il senatore di Forza Italia, Marco Siclari, che rivolge un plauso all'ex prefetto per l'attività compiuta in favore dell'Aeroporto dello Stretto. «Ora - prosegue Siclari - sarà fondamentale programmare un serio piano industriale per il futuro dello scalo reggino. I voli odierni, per la verità, rappresentano solo il minimo indispensabile per un aeroporto come quello di Reggio. Ho sollecitato per mesi l'attenzione di Sacal verso gli scali di Crotone e Reggio Calabria e continuerò a farlo ogni giorno fino a quando la città non avrà un piano industriale in grado di potenziare la naturale vocazione turistica che oggi oltretutto non trova attenzione nemmeno dall'Amministrazione comunale». Siclari annuncia, infine, l'intenzione di incontrare presto De Felice «per conoscere la volontà della Sacal rispetto al rilancio degli scali calabresi su scala europea».

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO
GIORNO E FESTIVO
dalle 8.30 alle 20
dal 25 novembre
all'1 dicembre 2018

CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOFURI tel. 727095
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804
MELITO PORTO SALVO tel. 732250
MODENA tel. 347432

LEGAL LOTTA CONTRO I TUMORI

Via Tenente Penella n. 3 - Tel. e fax
0965331553 (8.30-12.30 / 15.30-17)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE
DI REGGIO CALABRIA

brevi

SANITÀ IN CONVENZIONE A SECCO

Il Sul protesterà davanti all'Asp

«I ritardi dell'Asp nell'erogazione di quanto dovuto

La curatela fallimentare scrive ai sindacati

Sogas, i soci non pagano i lavoratori restano senza indennità

La concessione dell'esercizio provvisorio poggiava sull'impegno degli enti

Eleonora Delfino

Il Comune e la Città Metropolitana non hanno mantenuto gli impegni. L'unica a versare le quote previste è stata la Regione e questo non consente ai dipendenti dell'ex Sogas di percepire le indennità di mancato preavviso e l'accesso alla Naspi. La curatela fallimentare della Sogas l'ex società di gestione dello scalo ha comunicato l'evolversi della vicenda ai rappresentanti dei lavoratori delle diverse sigle sindacali. Una vicenda finita in un contenzioso.

Eppure «gli Enti partecipi della società fallita hanno assunto l'obbligo di sostenere il costo, perché fosse proseguita l'attività aeroportuale». Impegni che hanno consentito la prosecuzione delle attività dello scalo, senza interruzioni.

Non solo la curatela ripercorre alcune pagine della storia e ricorda come «sia la sentenza dichiarativa fallimento, così come i plurimi provvedimenti di proroga dell'esercizio provvisorio, hanno sempre fatto riferimento all'obbligo, assunto dagli Enti partecipi la società fallita, del pagamento degli stipendi, con i correlati contributi e, in genere, di tutti i costi connessi. Vaperò segnalato, per trasparenza, che una volta cessata la

gestione provvisoria gli Enti non hanno mantenuto l'obbligo assunto e, per l'effetto, non hanno reso possibile il pagamento dell'indennità sostitutiva del preavviso e, ora, anche dell'importo relativo al ticket, così impendendo l'accesso alla Naspi».

Ne è sorto un contenzioso che si è concluso con una decisione del Tribunale, «non condivisa dalla curatela e dallo stesso giudice delegato che, in ragione dell'orientamento della Suprema Corte di Cassazione ha autorizzato l'impugnazione». Così la curatela riporta ai rappresentanti delle diverse sigle sindacali «il comportamento ondivago e del tutto ingiustificato degli Enti partecipi della società fallita che, seppur sensibilizzati dalla Prefettura, onde evitare che l'attività potesse essere interrotta, in dispregio degli obblighi assunti non consentono gli adempimenti sopra indicati».

Ma la segreteria regionale della Filt Cgil non ci sta e annuncia la richiesta di un incontro in Prefettura. «Come sempre il peso di queste vicende cade sui lavoratori che sono rimasti senza lavoro, che non sono stati ricollocati e non percepiscono nemmeno le indennità a cui avrebbero diritto. Si tratta di un comportamento poco corretto da parte delle istituzioni, della Città Metropolitana, del Comune che non hanno mantenuto fede agli impegni assunti in Prefettura. Al Tribunale è bastato questo, una promessa senza neanche un provvedimento scritto. Quando il sindaco rivendica di non aver fatto chiudere lo scalo neanche per un giorno dimentica i lavoratori che hanno garantito la prosecuzione delle attività fiduciosi delle promesse che poi non sono state mantenute. Un comportamento politicamente e socialmente sbagliato».

La segreteria regionale della Filt Cgil: non sono stati rispettati gli impegni scorretta la condotta di Comune e Metro City



La vertenza Dopo il fallimento molti lavoratori Sogas rimasti senza lavoro

Primo Piano

Ue, slitta la proposta italiana Moscovici tiene duro

Lo scontro sulla manovra. Il commissario: «2,2%? Non è questione di cifre». Dal Governo ipotesi «correttivi» entro il 19 dicembre, data del possibile avvio dell'infrazione

Gianni Trovati

ROMA

Nel giorno dopo il vertice a Palazzo Chigi non sono emersi nuovi numeri sulla manovra "rivista" per andare incontro a Bruxelles. E con ogni probabilità non saranno indicati nemmeno oggi dal ministro Tria, atteso alle 11 in Senato per «le comunicazioni del governo» sul bilancio. Perché il tiro alla fune fra l'esigenza di rivedere i saldi e quella di non mostrare cedimenti è lontano dal trovare un equilibrio. I tempi per evitare la procedura restano stretti. Ma si allungano quelli per la nuova proposta a Bruxelles.

Le novità dovranno arrivare entro il 19 dicembre, quando è in calendario la riunione della Commissione che potrebbe approvare la «raccomandazione» all'Italia e proporre al Consiglio europeo l'avvio della procedura d'infrazione. Ma il vicepremier Salvini sostiene che «arriveranno alla fine», perché «il Parlamento è sovrano». Intanto la macchina Ue procede. Un appoggio alla bocciatura della manovra italiana decisa dall'Esecutivo comunitario arriverà domani dal comitato economico finanziario della Ue. L'organismo che riunisce i dg del Tesoro dei Paesi dell'Eurozona, a meno di sorprese improbabili, confermerà la compattezza dei 18 Paesi (tutti, Italia esclusa) nel sostegno alla Commissione. Da giovedì a domenica Tria sarà al G20 di Buenos Aires, che sarà l'occasione per nuovi vis-à-vis con i leader europei. Ma lunedì all'Eurogruppo è atteso il via libera alla Commissione per studiare la raccomandazione.

La spinta a riaprire il «dialogo» con i vertici Ue, ribadita ancora ieri nell'incontro di Tria e Di Maio con il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz, era arrivata la settimana scorsa direttamente dal Quirinale, che in una serie di incontri riservati l'aveva indicata a tutta la prima linea del governo, dal premier Conte ai due vice, da Tria al ministro degli Esteri Moavero Milanesi. Ma per ora la linea fatica a decollare. Il vicepremier leghista Salvini sostiene che «faremo di tutto per evitare l'infrazione». Ma «i saldi non cambiano», anticipa il collega pentastellato Di Maio. Dopo le «molte dichiarazioni aspettiamo i fatti», rilancia il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** richiamando l'appuntamento del 3 dicembre a Torino per il Consiglio generale.

Con questi presupposti, il lavoro al Mef sugli emendamenti alla manovra e sulle relazioni tecniche alle norme di reddito di cittadinanza e pensioni continua a muoversi in una gabbia rigida: quantificare i risparmi che arrivano dal calendario di avvio delle due misure, intorno ai 2 decimali di Pil, e dirottarli verso il piano straordinario di investimenti per la manutenzione stradale e il dissesto idrogeologico. Una mossa, questa, che parametri Ue alla mano potrebbe mantenere invariato il deficit nominale, il 2,4% che domina le discussioni italiane, riducendo dall'1,7% all'1,5% il saldo strutturale, quello al netto di una tantum ed effetti del ciclo su cui si esercitano i conti Ue.

Le ipotesi di mini-oscillazioni del deficit italiano rispetto ai programmi

sembrano comunque lasciare freddi i vertici comunitari. «Non è una questione di cifre - spiega il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici a chi gli chiede di commentare gli ultimi sviluppi che filtrano da Roma -, ma ci sono delle regole che vanno rispettate. Possiamo essere flessibili, lo siamo sempre stati, possiamo dialogare, è sempre il mio atteggiamento, possiamo essere contrari alle sanzioni, e io non sono mai stato favorevole. Ma non posso ignorare le regole». Sul fronte delle regole, c'è però anche da segnalare lo stop arrivato ieri dalla commissione problemi economici del Parlamento Ue alla relazione di Donata Hubner (Ppe) favorevole all'incorporazione del Fiscal Compact nel diritto dell'Unione europea.

Intanto la manovra muove i primi passi alla Camera in commissione Bilancio, dov'è partito (con una serie di accantonamenti) l'esame dei 700 emendamenti «segnalati». Si andrà avanti anche nel fine settimana ma l'obiettivo di arrivare in Aula lunedì è praticamente sfumato. E anche a Montecitorio dalle parti della maggioranza si respira parecchio scetticismo sulla possibilità di intendersi con la Ue. «Se Bruxelles approverà la manovra ammetterà la sua sconfitta», ha tagliato corto il presidente della commissione Bilancio Claudio Borghi, della Lega, intervistato da Radio 24.

L'opinione dei 18 Stati membri Ue è di sostegno alle conclusioni della Commissione europea sull'Italia



Peso: 23%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA

Il Sole
24 ORE

Edizione del:28/11/18

Estratto da pag.:4

Foglio:2/2



**Giorgio Spaziani
Testa
(Confedilizia)**

«La manovra
può essere
l'occasione per
uno shock fiscale
sulla casa.
Il settore
immobiliare paga
50 miliardi
di tasse, per metà
patrimoniali»

**Tria oggi
al Senato.**
Il ministro
dell'Economia
con il
commissario Ue
Pierre Moscovici



Peso:23%

Finanza & Mercati

Lo «spread» della fiducia che pesa sull'Italia

INDICI

L'Istat ha certificato il calo della fiducia tra le imprese, tornata ai minimi dal 2016

Gli indici Pmi dei direttori degli acquisti mostrano che l'Italia frena più dell'Europa
Morya Longo

Non c'è solo il differenziale tra i Btp e i Bund a pendere sull'Italia come una spada di Damocle. Esiste anche un altro «spread», meno evidente ma forse più insidioso, che rischia di avere effetti negativi sull'economia nazionale prima ancora che la Manovra del Governo riesca a produrre i suoi (auspicabilmente positivi): è lo «spread» della fiducia. Diversi indicatori dimostrano che la fiducia in Italia sta calando vistosamente. Diminuisce in tutta Europa, bene inteso, perché l'economia sta frenando ovunque. Ma in Italia, secondo alcuni indicatori, si sta deteriorando più velocemente. Soprattutto sul fronte delle imprese. Ieri gli indici di fiducia pubblicati dall'Istat hanno mostrato un ulteriore peggioramento: l'indicatore del morale delle aziende è infatti sceso per il quarto mese di fila tornando ai minimi dal dicembre del 2016 a quota 101,1, mentre l'indice sulla fiducia dei consumatori (che fino ad ottobre era risultato in aumento) è caduto più del previsto tornando ai minimi da giugno a quota 114,8. Ma sono soprattutto altri indicatori a mostrare l'aumento dello «spread» tra Italia e resto d'Europa.

Questo è un problema perché l'economia vive di fiducia. Serve fiducia per convincere le imprese ad investire, ad assumere, a scommettere sul business. Per attirare i capitali italiani ed internazionali. Insomma, per muovere il loro motore. Quando le aziende iniziano a tirare i remi in barca, perché non riescono a capire cosa possa accadere in futuro, allora non c'è Manovra che tenga: fin tanto che non si ripristina la fiducia, difficilmente l'economia

può davvero crescere. Quando gli effetti della Manovra si faranno sentire (ammesso che sia una manovra espansiva come sostiene il Governo trovando pochi consensi nel mondo economico), potrebbe essere già troppo tardi. Il problema è che la situazione politica attuale, e principalmente lo scontro tra Roma e Bruxelles il cui esito è imprevedibile, crea troppa incertezza sull'Italia: questo spinge molti investitori e molte imprese ad aspettare. A rinviare. A guardare cosa accada. Dunque a tirare i remi in barca. Purtroppo l'aneddotica racconta che questo sta già accadendo. «Per ora è tutto fermo», è la frase che si sente spesso dire tra gli operatori economici e gli imprenditori. Pochi giorni fa è stato anche il presidente della Piccola Industria (Confindustria) Carlo Robiglio a lanciare l'allarme: «L'imprenditore non ha paura delle difficoltà - ha detto all'Ansa - ha paura dell'incertezza, delle cose non chiare. E mai come in questo momento vede incertezza e quindi blocca gli investimenti».

Ma sono soprattutto alcuni dati a raccontare questa storia. Per esempio gli indici Pmi. Si tratta di indicatori che misurano la fiducia dei direttori d'acquisto delle imprese: quelli che hanno il polso sull'attività futura della loro azienda, perché provvedono ad acquistare materie prime, i semilavorati e in generale tutto quanto necessario alle loro aziende per produrre. Questi indici - calcolati da Markit in maniera uniforme in tutta Europa - stanno calando ovunque, dato che l'intero continente sta vivendo una fase di stallo economico. Ma in Italia - come si vede nel grafico - scendono molto di più e più velocemente.

A inizio maggio l'indice Pmi delle imprese attive nel settore dei servizi in Italia era per esempio più elevato rispetto a quello della Germania: noi stavamo a 53,1 e Berlino 52,1. La Francia era poco sopra (54,3) e la Spagna a 56,4. In generale, l'Italia aveva nel settore servizi un punteggio in linea con quello medio dell'Eurozona. Gli ultimi dati di ottobre raccontano una sto-

ria ben diversa. L'Italia è scesa sotto quota 50 (questo significa che gli indici Pmi prevedono ora una contrazione dell'economia), mentre gli altri Paesi sono tutti rimasti sopra: Germania 54,7, Francia 55,3, Spagna 54, Eurozona 53,3. Italia, invece, 49,2. Stesso discorso per l'indice Pmi del settore manifatturiero: anche qui l'Italia è l'unica ad essere scesa sotto quota 50. Anche qui l'indice prospettico anticipa una possibile contrazione dell'economia in futuro.

«Questi dati, e quello sulla fiducia dell'Istat, dimostrano che sarà estremamente difficile per l'Italia crescere dell'1,5% nel 2019 come promesso dal Governo - osserva Nicola Nobile, lead economist di Oxford Economics -. Noi prevediamo per l'anno prossimo una crescita dello 0,6%, ma i rischi sono al ribasso». «Negli ultimi mesi l'incertezza sulle prospettive fiscali, con le conseguenze che ne sono derivate sul rischio-Paese Italia, sembra aver cominciato ad esercitare un freno sull'economia reale - aggiungono gli economisti di Intesa Sanpaolo commentando gli indici di fiducia usciti ieri dall'Istat -. In particolare il freno è sulle decisioni di investimento delle imprese». Sempre qui si gira, insomma: incertezza, minore fiducia, minori investimenti. Questo è un loop che va evitato. Perché l'incertezza è il principale nemico della crescita economica.

📍@MoryaLongo



Peso: 28%



L'incertezza sul futuro politico ed economico sta spingendo le imprese a rallentare investimenti e progetti di business

Lo spread della fiducia tra Italia ed Europa

MANIFATTURIERO

Indici Pmi dei direttori d'acquisto

Quota 50 = spartiacque tra espansione e contrazione economica



SERVIZI

Indici Pmi dei direttori d'acquisto

Quota 50 = spartiacque tra espansione e contrazione economica



Fonte: Markit



Peso: 28%



Primo Piano

RIFORMA PREVIDENZA

Pensioni sociali, gli assegni futuri sono legati all'Isee

Davide Colombo

ROMA

Per il riconoscimento delle future pensioni sociali entra in campo l'Isee. L'idea di integrare gli attuali requisiti, esclusivamente basati sul reddito, per il riconoscimento di una delle diverse forme di sostegno alle pensioni basse sta prendendo forma ed entrerà nel "pacchetto previdenziale" della manovra. Lo ha confermato al Sole 24 Ore il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon: «Bisogna tener conto della ricchezza complessiva di chi percepisce queste integrazioni al minimo per evitare che vadano a chi, oltre a una pensione bassa, magari gode di altre entrate, possiede immobili diversi o altro ancora». I dettagli della misura non sono ancora definiti, anche perché toccano una materia che s'intreccia a doppio filo con la cosiddetta "pensione di cittadinanza" a cui punta il Movimento Cinquestelle e della quale per il momento si sa solo che verrebbe riconosciuta a circa 500mila soggetti per una spesa annua non su-

periore a 900 milioni.

Il ricorso all'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) potrebbe determinare una riallocazione di prestazioni che quest'anno hanno riguardato circa 3 milioni di persone (contro i 5 milioni dei primi anni Duemila) e che valgono l'8% della spesa pensionistica, vale a dire poco meno di 20 miliardi. Stiamo parlando di importi medi di integrazione che possono arrivare a pesare fino al 40-45% della pensione complessiva dei beneficiari, per valori medi attorno ai 498 euro mensili, secondo i dati dell'Osservatorio statistico Inps.

Le norme che regolano le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali a favore delle pensioni assistenziali fino all'assegno di accompagnamento si sono cumulate tra gli anni '80 e primi anni Duemila realizzando una complessità incredibile per la varietà degli importi delle prestazioni, delle condizioni di età e di reddito dei beneficiari. I vertici Inps a più riprese hanno chiesto una semplificazione della materia non solo per evitare che parte delle

risorse vadano a chi non ne ha bisogno ma, anche, per ridurre le possibilità di "diritti inespressi", i casi, cioè di pensionati che, per mancata conoscenza delle condizioni di accesso alle prestazioni, non le richiedono pur avendone diritto. Tra l'altro vale ricordare che le integrazioni al minimo sono state abolite dalla riforma Dini (1995) e continueranno a essere riconosciute solo per le pensioni a calcolo misto mentre non andranno alle future pensioni a esclusivo calcolo contributivo.

Ieri, intanto, su una delle ultime novità emerse dai policy makers impegnati negli ultimi dettagli di "quota 100", ovvero il divieto di cumulo pensione/lavoro fino a cinque anni, s'è espresso il presidente dell'Inps, Tito Boeri: la strada del divieto di cumulo - ha affermato - è difficile da perseguire.

Durigon: sulle integrazioni al minimo va valutata la ricchezza complessiva



Peso: 10%

E-fattura, sanzioni ridotte fino a settembre

Di fiscale. Da Palazzo Madama ok alla moratoria per i contribuenti Iva. Atteso oggi l'ok dell'Aula. Salta la sanatoria multe. Via libera ai condoni

Le altre misure. La GdF potrà accedere ai dati della Superanagrafe dei conti Sigarette elettroniche detassate. Emendamento su concessioni autostradali

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

La maratona dell'Aula di Palazzo Madama - anche se il via libera finale arriverà solo oggi - porta con sé la moratoria delle sanzioni fino a settembre per la trasmissione della fattura elettronica dei contribuenti con cadenza mensile. Mentre sbarra la porta alla possibilità per i sindaci di estendere la rottamazione-ter alle ingiunzioni di pagamento con multe e tributi locali, a partire da Imu, Tasi e Tari. Tra le novità arrivate nel corso dell'esame dell'assemblea di Palazzo Madama sono arrivati anche i ritocchi al Codice del Terzo settore. Con un nuovo assetto anche per le ricadute pratiche delle erogazioni liberali, in base al quale la detrazione del 30% verrebbe limitata esclusivamente a quelle effettuate in natura con il conseguente "taglia-fuori" per quelle in denaro. Ma non solo, perché si modifica la definizione di attività «non commerciale» stabilendo che si consideri tale qualora i ricavi non superino del 5% i costi per ciascun periodo d'imposta e per non più di due periodi di imposta consecutivi.

In un decreto che è sempre di più diventato omnibus nel corso dell'esame parlamentare con la presentazione dell'emendamento sulle concessioni autostradali (al voto oggi) con obbligo di manutenzione anche dopo la fine dell'affidamento, l'asse portante restano le misure della pace fiscale (si veda il servizio nella pagina a lato).

«Misure come la rottamazione-ter delle cartelle, lo stralcio delle mini cartelle, la definizione agevolata delle liti fiscali e la definizione degli errori formali danno una boccata d'ossigeno ai piccoli contribuenti in difficoltà che meritano di essere rimessi in carreggiata» sottolinea il relatore al provvedimento in commissione Finanze, Emiliano Fenu (M5S), che precisa anche come non ci sia «spazio per sconti agli evasori, né ci sono scappatoie per chi ha portato soldi fuori dal Paese, abbiamo quindi marcato una distanza rispetto al recente passato».

Come anticipato, però, oltre alla pace fiscale c'è molto di più. A cominciare dagli ulteriori ritocchi al capitolo della fattura elettronica. L'ultimo in ordine di tempo ha portato l'Aula a recuperare l'estensione sulla moratoria delle sanzioni fino a settembre. Mentre la commissione aveva già dato il via libera all'esonero per medici e farmacisti che inviano i dati al Sistema tessera sanitaria per la precompilata e alle associazioni sportive dilettantistiche con proventi fino a 65 mila euro.

Poi il capitolo sulla lotta all'evasione che è diventato più corposo per effetto della possibilità di utilizzo dei dati della Superanagrafe dei conti estesa anche alla Guardia di Finanza, con i dati di sintesi sui principali rapporti finanziari che potranno essere conservati fino a un massimo di dieci anni.

Ancora, il rifinanziamento del bonus bebè per i figli nati o adottati in tutto il 2019 e con la novità della maggiorazione del 20% per i figli successivi al primo. I 444 milioni spalmati in

due anni arriveranno dalla sanatoria degli errori formali, che coprirà con altri 525 milioni sempre per il 2019 e il 2020 la dote del fondo per le calamità con cui il Governo prevede di avviare dall'inizio del prossimo anno un piano di investimenti per fronteggiare il dissesto idrogeologico, per garantire la manutenzione delle reti viarie e dell'edilizia.

Nel giorno in cui la Camera ha votato la fiducia sul decreto sicurezza, il Senato ha "risposto" con l'introduzione del prelievo dell'1,5% sulle rimesse in denaro tramite money transfer verso Paesi extracomunitari per importi superiori a 10 euro. I 63 milioni attesi dalla nuova tassazione saranno destinati alla detassazione delle sigarette elettroniche: una misura considerata da Anafe-Confindustria una vittoria storica per il settore con la riduzione delle imposte dell'80% sui liquidi con nicotina e del 90% per quelli senza nicotina.

Nell'omnibus oggi attesi i voti su mobilità in deroga e cassa integrazione. Sempre in tema lavoro dovrà essere esaminato anche il tavolo per il caporalato.

A tener banco in Aula saranno poi le norme su telecomunicazioni, Bcc, proroga della riforma sulle Popolari e sull'introduzione di uno scudo anti-spread per assicurazioni e imprese con principi contabili nazionali.



Peso: 6-53%, 7-26%

1

FATTURA ELETTRONICA

Procedure più semplici sulla e-fattura

Il governo prova a semplificare la e-fattura: niente fattura elettronica per medici e farmacisti per il 2019, esonerato per le società sportive dilettantistiche che non abbiano incassato proventi oltre mila euro, come per chi aderisce al regime forfettario. Inoltre l'e-fattura apre la strada alla precompilata Iva. A partire dalle operazioni tutti i soggetti passivi residenti e stabiliti in Italia avranno un'area riservata del sito internet delle Entrate. Dove troveranno le bozze dei registri acquisti e vendite, delle liquidazioni periodiche e della dichiarazione annuale per l'imposta sul valore aggiunto, preparati in base ai dati risultanti dalle e-fatture, delle comunicazioni delle operazioni transfrontaliere e dei dati dei corrispettivi acquisiti telematicamente. Una volta che il contribuente avrà convalidato o integrato le informazioni proposte, cadrà l'obbligo di tenuta dei registri Iva acquisti e vendite, tranne quello incassi e pagamenti

< RIPRODUZIONE RISERVATA

2

PRECOMPILATA IVA

Dati online a partire dal 2020

Per l'Iva arriva la dichiarazione precompilata. L'avvio della fattura elettronica ne era la premessa necessaria e ora potrà partire dalle operazioni 2020. Quando l'agenzia delle Entrate, nell'ambito di un programma di assistenza online basato sui dati acquisiti, metterà a disposizione di tutti i soggetti passivi dell'imposta sul valore aggiunto residenti e stabiliti in Italia, in un'apposita area riservata, le bozze relative a: registri delle fatture emesse e delle fatture e bollette doganali relative ai beni e ai servizi acquistati o importati; liquidazione periodica dell'Iva; la dichiarazione annuale Iva. Per i soggetti Iva che convalidano o integrano nel dettaglio - anche attraverso intermediari autorizzati - i dati proposti nelle bozze dalle Entrate, viene meno l'obbligo di tenuta del registro delle fatture e di quello degli acquisti.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

3

LOTTA ALL'EVASIONE

Superanagrafe conti correnti anche alla GdF

Il decreto fiscale dà alla Guardia di finanza la possibilità di controllare le transazioni finanziarie nei conti correnti. Prima di tutto, in relazione alle comunicazioni all'anagrafe finanziaria delle «transazioni finanziarie da parte di banche, Poste italiane Spa, intermediari finanziari, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo del risparmio, società di gestione del risparmio, nonché ogni altro operatore finanziario», si chiarisce che la conservazione di tali dati non può superare i dieci anni. Queste informazioni, poi, saranno utilizzate, oltre che dalla Agenzia delle entrate, pure dalla Guardia di finanza, per «la prevenzione, ricerca e repressione delle violazioni tributarie, finanziarie e, in generale, connesse a ogni altro interesse economico-finanziario nazionale o dell'Ue, nonché dal Dipartimento delle finanze».

< RIPRODUZIONE RISERVATA

7

BONUS BEBÈ

Prorogato l'assegno ai nati nel 2019

Prorogato il bonus bebè ma solo per il 2019. Con la novità che l'assegno sarà più ricco del 20% per il «figlio successivo al primo», nato o adottato tra il 1° gennaio 2019 e il 31 dicembre 2019. Il bonus di 960 euro - erogato mensilmente - viene riconosciuto per i figli nati o adottati nel corso del 2019 e viene corrisposto fino al compimento del primo anno di età ovvero del primo anno di ingresso nel nucleo familiare a seguito dell'adozione, a condizione che il nucleo familiare di appartenenza del genitore richiedente l'assegno sia in una condizione economica corrispondente ad un valore dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 25.000 euro annui. Qualora quest'ultimo valore sia inferiore o pari a 7 mila euro, l'importo dell'assegno è riconosciuto in misura doppia. Per quanto riguarda le previsioni di spesa il Governo stima 204 milioni di euro per il 2019 e 240 milioni per il 2020.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

8

MONEY TRANSFER

Imposta all'1,5% sulle rimesse

Scatterà dal 1° gennaio 2019 la nuova tassa sui money transfer. Il testo del Df fiscale modificato dal Senato introduce a partire dal prossimo anno un prelievo dell'1,5% sui trasferimenti di denaro verso i Paesi extra Ue. Da calcolare sul valore di ogni singola operazione effettuata, a partire da un minimo di 10 euro. L'imposta sulle rimesse, da cui restano escluse le transazioni commerciali, per poter essere applicata avrà però bisogno di un provvedimento attuativo che ne definisca le modalità di riscossione e versamento. Dovrà essere adottato entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 119/2018 dal ministro dell'Economia, d'intesa con l'agenzia delle Entrate sentita la Banca d'Italia. Il nuovo tributo promette un gettito di 63 milioni all'anno, se calcolato sulla base agli ultimi dati di Via Nazionale che nel suo ultimo rapporto sulle rimesse degli immigrati in Italia ha quantificato in 4,2 miliardi il loro valore.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

9

BANDA ULTRALARGA

Tariffe incentivate per la rete unica

Con un emendamento si pongono le condizioni per favorire l'aggregazione delle reti a banda ultralarga. L'Autorità, nell'imporre, modificare o revocare gli obblighi regolamentari, «determina adeguati meccanismi incentivanti di remunerazione del capitale investito, tenendo conto anche del costo storico degli investimenti effettuati in relazione alle reti di accesso trasferite, della forza lavoro dei soggetti giuridici coinvolti e delle migliori pratiche regolatorie europee e nazionali adottate in altri servizi e industrie a rete». L'obiettivo è evitare la duplicazione degli investimenti in banda ultralarga e arrivare a una rete in fibra ottica capillare. L'operazione può avvenire seguendo due vie: proposta volontaria delle società che detengono gli asset o schema proposto dall'Autorità (ma comunque con accettazione da parte delle società).

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6-53%, 7-26%

4

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Fino a 12 mesi in più di Cigs anche nel 2019

Proroga della Cigs per riorganizzazione o crisi aziendale consentita anche alle imprese sotto i 100 dipendenti. L'allungo, fino a 12 mesi per riorganizzazione aziendale, fino a 6 mesi per crisi, può essere concesso fino a dicembre e per tutto il 2019. La misura è finanziata con i 100 milioni annui per il 2018 e per il 2019. Per ottenere i mesi di Cigs aggiuntivi occorrerà presentare piani di gestione volti alla salvaguardia occupazionale e indicare la circostanza che il programma o il piano non siano attuabili entro i limiti generali di durata dell'ammortizzatore. Disco verde pure ad allungare, fino a 12 mesi, la Cigs con causale contratto di solidarietà qualora permanga, in tutto o in parte, l'esubero di personale già dichiarato nell'accordo collettivo (che costituisce il contratto di solidarietà). Via libera anche a "nuova" mobilità in deroga nelle aree di crisi industriale complessa di Termini Imerese e di Gela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

BCC E ASSICURAZIONI

Rinvio popolari e uno scudo anti-spread

Proroga di un anno la trasformazione delle banche popolari in Spa (dal 31 dicembre 2018 al 31 dicembre 2019). La riforma riguarda sostanzialmente solo due banche, la Banca Popolare di Bari e la Banca Popolare di Sondrio. Salta invece la controriforma sulle Bcc di cui si era parlato. Prevista poi una norma anti-spread per tutelare aziende, assicurazioni e Bcc: sarà consentito, alle imprese che nella redazione del bilancio non adottano i principi contabili internazionali, di valutare (per l'esercizio in corso al la data di entrata in vigore del Dl) i titoli non destinati a permanere durevolmente nel loro patrimonio in base al loro valore di iscrizione così come risultante dall'ultimo bilancio annuale regolarmente approvato anziché al valore di mercato, fatta eccezione per le perdite di carattere durevole. Misura che potrà essere estesa agli esercizi successivi con decreti Mef in base alla situazione dei mercati finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

ASSEGNI NON TRASFERIBILI

Sanzioni proporzionali senza clausola

Si sblocca la partita sulle sanzioni relative all'emissione degli assegni a partire da mille euro sprovvisti della clausola di non trasferibilità. Dopo la richiesta già arrivata dal Parlamento sul finire della scorsa legislatura, viene rivisto il meccanismo delle penalità nel segno di una maggiore proporzionalità rispetto alla violazione commessa. In pratica, l'emendamento approvato dalla commissione Finanze del Senato prevede che per importi inferiori a 30 mila euro l'entità della sanzione minima è pari al 10% dell'importo trasferito in violazione della soglia. Questo regime light si applica qualora ricorrano le circostanze di minore gravità della violazione e vale anche anche per i procedimenti amministrativi già avviati alla data di entrata in vigore del decreto fiscale (24 ottobre 2018).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

FONDO CALAMITÀ NATURALI

Sì a 525 milioni per i danni da maltempo

Dopo i danni causati dal maltempo delle settimane scorse è stato istituito presso il Mef un fondo ad hoc che ha come dotazione iniziale di 474,6 milioni di euro per l'anno 2019 e 50 milioni per il 2020.

Il fondo è destinato alle esigenze per investimenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, in particolare nei settori dell'edilizia pubblica (comprese le manutenzioni e la sicurezza) della manutenzione della rete viaria e del dissesto idrogeologico. Uno o più Dpcm entro il 31 gennaio 2019 individuano enti destinatari, risorse per ciascun settore, comparti, criteri di riparto, importi da destinare a ciascun beneficiario e modalità di utilizzo, di monitoraggio, di rendicontazione e verifica, nonché modalità di recupero e di eventuale riassegnazione delle somme non utilizzate. La gran parte delle coperture per queste risorse arriva dalle maggiori entrate derivanti dalle misure in materia di dichiarazione integrativa speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11

GIUSTIZIA E INNOVAZIONE

Il processo tributario diventa digitale

Trasmissione telematica di comunicazioni e notifiche degli atti del processo, procedure agevolate in materia di certificazione di conformità relative alle copie di provvedimenti e documenti, partecipazione a distanza delle parti all'udienza pubblica. Poggia su queste tre innovazioni la "riforma" digitale della giustizia tributaria introdotta dal Dl fiscale. Per il deposito e la notifica con modalità telematiche della copia informatica, anche per immagine, di un atto processuale su supporto analogico e detenuto in originale o in copia conforme, la conformità della copia deve essere attestata secondo le modalità del Codice dell'amministrazione digitale. Per la partecipazione a distanza all'udienza pubblica occorre la richiesta di almeno una delle parti nel ricorso o nel primo atto difensivo e un collegamento audiovisivo tra l'aula di udienza e il luogo del domicilio indicato dal contribuente, dal difensore, dal Fisco e tale da garantire visibilità e ascolto di tutti i presenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

INVESTIMENTI

Ampliata la platea per l'interpello

Una riformulazione di un emendamento Pd al decreto legge fiscale, collegato alla manovra, approvata in commissione Finanze al Senato dal relatore Emiliano Fenu (M5s), ha ampliato la platea dei contribuenti che possono presentare un interpello (quesito all'amministrazione finanziaria, che deve rispondere entro 120 giorni) sui nuovi investimenti, beneficiando della possibilità di richiedere all'agenzia delle Entrate, con un'unica istanza, di conoscere il trattamento fiscale di un investimento di rilevante ammontare, come rappresentato dal relativo business plan. L'estensione passa per una modifica che fa scendere da 30 milioni a 20 milioni l'importo dell'investimento minimo per il quale può essere chiesto l'accesso alla procedura di interpello. La nuova norma si applicherà agli interpelli presentati a partire dal 1° gennaio 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6-53%, 7-26%

Focus

Previdenza in tour

Questa mattina a Caserta il convegno promosso dalla Cassa dei dottori commercialisti su «Investimenti e previdenza, opportunità per un percorso condiviso»: politica, giuristi ed economisti a confronto

Le novità in cantiere. Il sottosegretario con delega alla previdenza parla del tavolo di confronto avviato con gli enti privati. La strada maestra: difendere la specificità degli enti professionali

Durigon: nuove regole per spingere gli investimenti nell'economia reale

Matteo Prioschi

Autonomia e specificità delle singole Casse, esclusione da quota 100, soluzione per la ripartizione delle spese di gestione delle pratiche delle pensioni in cumulo, definizione delle regole per gli investimenti. L'altalenante rapporto tra le Casse di previdenza dei professionisti e i vari Governi al momento sembra caratterizzato da elementi positivi per gli enti privatizzati, come emerge dalle parole di Claudio Durigon, sottosegretario del ministero del Lavoro con delega per le politiche previdenziali.

L'autonomia delle Casse è stata messa in dubbio nei fatti dai Governi che vi hanno preceduto, con l'obbligo ad esempio di sottostare alla spending review. Voi pensate di ribadire l'ambito di autonomia con un provvedimento chiarificatore?

Lo scorso mese abbiamo avviato un tavolo di confronto con le Casse di previdenza in cui abbiamo affrontato il tema del riordino. Crediamo che le Casse, in virtù dell'entità degli iscritti, debbano rappresentare in toto la previdenza dei soggetti che vi aderiscono. Tenuto conto anche della situazione deficitaria dell'Inps dal punto di vista amministrativo, una gestione autonoma delle Casse è una necessità, anche per rilanciare l'efficientamento del sistema. Stiamo valutando se met-

tere a punto una norma già entro quest'anno o portare a compimento il progetto l'anno prossimo.

L'anno prossimo dovrebbe aumentare la quota degli investimenti delle Casse detassabili. In virtù dell'autonomia degli enti privatizzati, chiamati a garantire la sostenibilità dei bilanci nel lungo periodo, non sarebbe opportuno lasciare maggiore libertà di investimento?

L'aumento dell'aliquota dal 5 all'8% è praticamente certo, è previsto nella legge di bilancio. Quanto agli investimenti in generale, abbiamo un regolamento fatto nel 2011, rimasto fermo. Ritengo che occorra ripartire da capo. Ci siamo dati appuntamento per fare un percorso condiviso, ma il ruolo di vigilanza del ministero è anche garanzia del mantenimento di condizioni economiche degli investimenti che assicurino le prestazioni per i pensionati di oggi e futuri. Ritengo che avremo un regolamento innovativo sugli investimenti, che consentirà alle Casse di svolgere un ruolo nell'economia reale. Uno degli strumenti potrebbe essere un fondo nell'ambito della Cassa depositi e prestiti.

Sono opportune maggiori forme di collaborazione o di aggregazioni tra le Casse?

Non credo che le aggregazioni siano positive in quanto tali perché possono creare un livello economico adeguato

ma determinano una perdita di specificità. Se le singole Casse garantiscono la sostenibilità da sole, non c'è motivo per aggregarle. Invece, se più Casse in difficoltà si uniscono per uscire dalla crisi non è un problema. Ma credo di più nella specializzazione dei singoli enti e oggi la maggior parte sta bene. Ci sono settori specifici in crisi ma altri sono in espansione. Con 1,8 milioni di iscritti e 85 miliardi di investimenti le Casse hanno una forza importante. È significativo che stia crescendo il reddito, segno che i professionisti sono ben inseriti nel mercato del lavoro e potranno dare un contributo fondamentale nel nuovo scenario legato a industria 4.0.

Le Casse saranno escluse da quota 100 contenuta nella legge di bilancio, ma sul cumulo gratuito, introdotto dalla legge di bilancio dell'anno scorso, c'è ancora disaccordo con l'Inps sui costi di gestione. Interverrete per sbloccare la situazione? Come saranno ripartiti i costi?

C'è l'intenzione di intervenire, ma non abbiamo ancora preso una decisione sulla ripartizione dei costi.



Peso: 34%



Uno degli strumenti per investire potrebbe essere un fondo all'interno di Cassa depositi e prestiti

“

Interverremo tra Inps ed enti privati per risolvere la questione dei costi per il cumulo previdenziale

10,45

LA TAVOLA ROTONDA

I vertici della Cnpadc, il mondo politi e esperti della materia si confrontano sulle dinamiche finanziarie e previdenziali in un momento socio-economico estremamente particolare non solo per l'Italia



PREVIDENZA IN TOUR 2018

IL PROGRAMMA

L'evento

«Investimenti e Previdenza: opportunità per un percorso condiviso» è il titolo dell'incontro che si svolge questa mattina presso la Reggia di Caserta all'interno del programma «Previdenza in Tour».

9.30 - 10.30

Accoglienza e registrazione dei partecipanti

10.30 - 10.45

I saluti istituzionali

- Carlo Marino, Sindaco di Caserta
- Luigi Fabozzi, presidente Odcec di Caserta
- Vincenzo Moretta, presidente Odcec di Napoli
- Antonio Tuccillo, presidente Odcec di Napoli Nord

10.45 - 12.15

Tavola rotonda

- Walter Anedda
Presidente Cnpadc

- Veronica De Romanis
economista e professoressa presso l'università Luiss Guido Carli di Roma e la Stanford University di Firenze
- Claudio Durigon
Sottosegretario del ministero del Lavoro e delle politiche sociali
- Michel Martone
Professore di Diritto del lavoro e della previdenza sociale presso l'università Luiss Guido Carli di Roma



Previdenza in Tour
Cultura e Informazione sul Territorio

12.15 - 13.00

Intervento dei delegati campani:

Il sistema di Welfare: passato, presente e spunti per il futuro

13.00 - 13.15

Domande e conclusioni



Peso: 34%

PAGAMENTI

Rottamazione
delle cartelle,
spazio a ritardi
fino a 5 giorni

Lovecchio

a pagina 31

Norme & Tributi

La rottamazione delle cartelle ammette ritardi fino a 5 giorni

a cura di

Luigi Lovecchio

Aumento del numero delle rate, fermo il limite massimo di cinque anni del periodo di dilazione, introduzione della tolleranza di cinque giorni per tutte le scadenze e rilascio del Durc dopo la presentazione della domanda di sanatoria. Queste sono le modifiche apportate alla rottamazione-ter dalla commissione Finanze del Senato.

Nella versione attualmente in vigore, il pagamento della definizione degli affidamenti all'agente della riscossione può avvenire in un massimo di 10 rate, in scadenza il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno. Il periodo limite di dilazione dunque è di cinque anni.

Con le modifiche apportate in Senato il numero delle rate aumenta da 10 a 18. Mentre per il 2019, inoltre, restano le rate di luglio e novembre, ciascuna pari al 10% del totale, a decorrere dal 2020 le rate diventano quattro, con scadenza a febbraio, maggio, luglio e novembre di ciascun anno. In sostanza, si riduce l'importo unitario della rata di rottamazione ma resta

fermo l'arco temporale di cinque anni per concludere i pagamenti.

L'altra importante modifica riguarda l'introduzione di una soglia di tolleranza nel rispetto delle scadenze di legge. Al riguardo, si ricorda che in tutte le versioni precedenti della rottamazione e anche nella vigente formulazione della definizione ter era sufficiente il ritardato pagamento anche di un solo giorno per decadere irreversibilmente dai benefici di legge. Tanto, perché non risultava applicabile l'istituto del lieve inadempimento all'articolo 15-ter del Dpr 602/1973, che consente di far salvi i ritardi di 7 giorni nel versamento della sola prima rata.

Con l'emendamento approvato si stabilisce che in caso di ritardo non superiore a cinque giorni «l'effetto di inefficacia della definizione non si produce e non sono dovuti interessi». Si tratta, in realtà, di una vera e propria soglia di tolleranza che rende del tutto irrilevanti i ritardi non superiori a cinque giorni, atteso che il debitore non subisce alcuna penalizza-

zione da essi. Tale soglia trova applicazione per la generalità delle rate della

la rottamazione ter, ivi inclusa quella in scadenza al 7 dicembre, riferita alle rate della rottamazione bis (si veda l'altro pezzo in pagina).

L'ultima modifica colma una lacuna rispetto alle precedenti rottamazioni. Si ricorda in proposito che in entrambe le precedenti versioni era stabilito che una volta presentata l'istanza di definizione il debitore poteva chiedere e ottenere il Durc positivo. In base all'articolo 3, comma 10 del



Peso: 1-1%, 31-22%



DL 119/2018, una volta trasmessa l'istanza, il debitore non si considera inadempiente ai fini degli articoli 28-ter e 48-bis del DPR 602/1973. La prima norma riguarda il potere dell'agente della riscossione di notificare al contribuente moroso destinatario di un rimborso fiscale una proposta di compensazione volontaria del credito in via di erogazione con le somme a ruolo. In caso di rifiuto, l'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) provvede a notificare un pignoramento presso terzi. La seconda disposizione prevede il blocco dei pagamenti maggiori di 5 mila euro da parte di enti pubblici qualora il beneficiario degli stessi abbia pendenze almeno pari a

5 mila euro verso l'Ader. Con l'emendamento in esame il quadro è completato dalla possibilità di rilasciare il Durc qualora i carichi previdenziali risultino inclusi in domande di rottamazione. In caso di successiva decadenza dalla definizione, l'Inps revoca il documento già rilasciato. In questo modo, si consente pertanto la partecipazione a gare da parte del debitore.

PACE FISCALE

Il lieve inadempimento scatterà già per la scadenza del prossimo 7 dicembre

Con la domanda di adesione si potrà ottenere il Durc: revoca in caso di decadenza

OGGI DIRETTA FACEBOOK



E-fattura, il videoforum

Oggi in programma il videoforum sulla pagina Facebook del Sole 24 Ore dedicato alla fattura elettronica con Pierpaolo Ceroli che affronterà le ultime novità e consentirà un nuovo momento di confronto fra Sole 24 Ore e professionisti. L'appuntamento è alle ore 15 sulla pagina Facebook del Sole.

facebook.com/ilsole24ore



Peso: 1-1%, 31-22%

RIFORMA FALLIMENTARE
Crisi d'impresa, va salvata specializzazione dei giudici

Andrebbe conservata la specializzazione dei giudici delegati, ma l'ultima versione del decreto di riforma della Legge fallimentare ha deciso di cancellarla. La sollecitazione è emersa al convegno dedicato dal Sole a Milano al Codice della crisi d'impresa.

—a pagina 35

Norme & Tributi

Nelle crisi d'impresa va preservata la specializzazione dei giudici

RIFORMA FALLIMENTARE

Al convegno del Sole 24 Ore i punti critici delle misure in arrivo

Giovanni Negri

Non convince la cancellazione della parte sulla specializzazione dei giudici decisa nell'ultima versione del decreto sulla riforma della legge fallimentare. Ed è tutta da misurare alla prova dei fatti la scommessa sull'efficacia dei controlli interni nelle procedure d'allerta. Sono questi due punti critici emersi nel corso del convegno organizzato ieri a Milano da «Il Sole 24 Ore» e dedicato alla nuova disciplina della crisi d'impresa.

Quanto al primo aspetto, il presidente della commissione istituita dal ministero della Giustizia, Renato Rordorf, che ha scritto il testo della legge delega prima e della versione iniziale del decreto delegato poi, ha preso le distanze

dalla scelta di stralciare tutta la parte di organizzazione giudiziaria. La commissione, muovendosi sul filo di attribuzioni diverse, ai tribunali delle imprese per le procedure di maggiori dimensioni, alle sedi attuali per il sovraindebitamento delle piccole imprese e dei consumatori, aveva poi deciso di assegnare tutte le altre pratiche solo a tribunali dotati di pianta organica adeguata.

Una scelta che puntava sulla specializzazione, cancellata però nel segno della «giustizia di prossimità», ma che a Rordorf appare poco in sintonia con un decreto che pure fa recuperare spazio all'autorità giudiziaria nella valutazione per esempio della fattibilità dei piani di concordato preventivo. Fattibilità che, ha sottolineato Rordorf, potrà essere valutata solo da giudici in possesso di una preparazione adeguata.

Quanto al doppio binario per le segnalazioni di allerta (organi di controllo interno e creditori pubblici), Roberto Fontana, pm a Milano, ha sottolineato come il decreto

legislativo messo a punto dal ministero della Giustizia ha alzato tanto le soglie delle segnalazioni di Inps e amministrazione finanziaria da rendere questo canale in pratica inutilizzabile (anche se lo stesso ministero stima in circa 15mila le segnalazioni che potrebbero arrivare su questo fronte).

Determinante sarà allora il buon funzionamento delle segnalazioni che arriveranno da sindaci e revisori soprattutto, per i quali, come ha illustrato Daniele Santosuoso, docente alla Sapienza, sono stati coerentemente anche rafforzati i profili di responsabilità.



Peso: 1-1%, 35-17%



PREVIDENZA

Quota 100 blocca l'interesse per l'Ape volontario

Matteo Prioschi

Quota 100, oltre a creare attrito tra l'Italia e la Commissione europea, ha avuto un effetto concreto: ha bloccato nei fatti l'Ape volontario. Secondo i dati forniti ieri dal direttore generale di Ania, Dario Focarelli, intervenuto agli Stati generali delle pensioni organizzati dall'università Bocconi e da Deutsche Bank, sono 5.197 gli italiani che stanno ricevendo l'anticipo pensionistico. «Nella prima fase di avvio - ha spiegato Focarelli - si è registrato un ritmo di circa 1.500 anticipi al mese, che proiettato su un anno avrebbe portato a una platea di 18-20 mila persone. Invece in estate, quando il governo ha iniziato a parlare di quota 100, il flusso si è ridotto». Dato che per accedere all'Ape volontario sono necessari 63 anni, quota 100 a 62 anni costituisce ovviamente una valida alternativa gra-

tuita (mentre l'anticipo comporta un onere per il beneficiario) per l'uscita dal mondo del lavoro.

Quota 100 che, ha sottolineato il presidente dell'Inps Tito Boeri, in realtà è una definizione impropria, dato che occorre rispettare rigidamente i due requisiti minimi di età (62 anni) e contributi (38) e non è possibile compensare uno con l'altro per arrivare a 100. Operazione su cui Boeri ha ribadito le sue perplessità. Dato che le limitate risorse disponibili impongono di contenere il numero delle richieste, si sta ipotizzando di introdurre dei vincoli, come il divieto di cumulo tra pensione con quota 100 e reddito da lavoro. Ma verificare il rispetto di tale regola, secondo Boeri, comporta investimenti ingenti, peraltro in un Paese con problemi di occupazione e contribuzione. Se però non si introduce il divieto di cumulo, non vengono liberati posti di

lavoro per i giovani, che è invece uno degli obiettivi del governo. Una via d'uscita, secondo Boeri, sarebbe la correzione del calcolo della pensione in base al metodo contributivo sulla quota retributiva, in quanto consentirebbe di contenere la spesa e il numero dei nuovi pensionati.

Il ricalcolo per i pensionati con quota 100 è ritenuto opportuno anche da Marco Leonardi, docente di Economia all'Università degli studi di Milano e già consigliere di Palazzo Chigi. Decisione «che potrebbe far diventare vantaggioso l'Ape volontario che allo Stato costa poco». Quanto alla necessità di intervenire con un provvedimento aperto a tutti i lavoratori, Leonardi ha evidenziato come ancora nel 2016 l'età media del pensionamento è stata di 62 anni e 10 mesi e un quarto ha smesso di lavorare a meno di 60 anni.

Solo 5.197 persone ricevono l'anticipo. Calo di domande dopo l'annuncio della riforma



Peso: 10%

Negli appalti la clausola sociale dei contratti leader fa da supplente

GARE PUBBLICHE

Per il Consiglio di Stato prevale quella del contratto del subentrante, se prevista

Da rimuovere l'asimmetria di informazioni tra impresa uscente ed entrante

Giampiero Falasca

La clausola sociale contenuta nei contratti "leader" vincola i soggetti che subentrano in un appalto pubblico solo se le intese collettive già applicate da tali soggetti non disciplinano in alcun modo l'istituto.

Questo il parere del Consiglio di Stato (osservazioni numero 2703/2018) sulle linee guida redatte da Anac in merito al nuovo codice degli appalti (Dlgs 50/2016).

L'articolo 50 del codice impegna le stazioni appaltanti a inserire nei bandi di gara per appalti di servizi l'obbligo per l'aggiudicatario di garantire la stabilità occupazionale del personale impiegato (rinvio alle clausole previste dai contratti collettivi firmati da soggetti comparativamente più rappresentativi sul

piano nazionale).

La norma, secondo i giudici amministrativi, va letta tenendo conto del complessivo assetto in cui si inserisce la libertà sindacale nel nostro ordinamento. In tale ottica, la clausola sociale inserita in un bando di gara per iniziativa della stazione appaltante può essere efficace, nel suo assetto concreto, solo in via suppletiva, ossia nel caso in cui l'imprenditore offerente non abbia sottoscritto alcun contratto collettivo, ovvero sia parte di un contratto collettivo che delle clausole sociali si disinteressa.

Se, invece, l'impresa ha sottoscritto un contratto collettivo che disciplina una clausola sociale, i contenuti che devono essere osservati sono quelli previsti dal contratto collettivo stesso.

Questa lettura, ove fosse accolta dall'Anac, depotenzierebbe molto la finalità della norma, che è quella di valorizzare le clausole stabilite dai cosiddetti contratti leader, cioè quei «contratti collettivi di settore di cui all'articolo 51 del decreto legislativo 15 giugno 2015 numero 81» stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale (o dalle loro rappresentanze aziendali).

Il Consiglio di Stato rileva poi l'esigenza di rimuovere l'asimmetria

di informazioni che si può creare tra impresa uscente e quelle che intendono subentrare in un servizio, rinforzando il diritto di queste ultime di chiedere informazioni sulle attività oggetto della gara.

Se tali informazioni sono in possesso della stazione appaltante, è applicabile l'istituto generale del diritto di accesso, che consente all'interessato di averne conoscenza. Se, invece, si tratta di informazioni di cui è in possesso solo l'imprenditore uscente, secondo il Consiglio di Stato è rintracciabile nel sistema un obbligo di renderle note che prescinde da specifiche disposizioni contrattuali, derivante dalla previsione degli articoli 1375 (il contratto deve essere eseguito secondo buona fede) e 1175 del codice civile (le parti devono comportarsi secondo correttezza).

Infine, i giudici amministrativi raccomandano di prevedere che l'offerta contenga un vero e proprio "piano di compatibilità" o "progetto di assorbimento", nel senso che essa deve illustrare in quale modo concretamente l'offerente, ove aggiudicatario, intenda rispettare la clausola sociale. Con questo piano, quindi, il concorrente dovrebbe spiegare come, e in che limiti, la clausola stessa sia compatibile con l'organizzazione aziendale da lui prescelta.



Peso: 15%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del: 28/11/18

Estratto da pag.: 1,40

Foglio: 1/3

Compagnie low cost, nelle retribuzioni crescono welfare e bonus fedeltà

Componente fissa della retribuzione. Più incentivi per fidelizzare il personale o incrementare la produttività. Sono i differenti aspetti contrattuali delle compagnie low cost, che coprono oltre il 50% del traffico nazionale.

Giorgio Pogliotti

a pag. 40



.lavoro



Peso: 1-3%, 40-42%

Trasporti. Regole di diritto italiano per i piloti che hanno stipendi sempre più allineati con le compagnie di bandiera

Welfare nordico e bonus fedeltà: così i contratti delle low cost

Giorgio Pogliotti

Una componente fissa della retribuzione più "pesante", ma anche forti incentivi sulla parte accessoria per spingere la produttività dei naviganti di easyJet. Un minimo di ore garantite e una bilateralità sul modello nord europeo per risolvere potenziali conflitti col sindacato in Norwegian. Il riconoscimento del welfare e delle tutele in Ryanair con un accordo che, però, divide il fronte sindacale.

Sono le diverse esperienze contrattuali delle low cost che coprono oltre il 50% del traffico nazionale. Ai 407 piloti di **easyJet** operanti in basi nazionali il contratto di diritto italiano con vigenza 1 ottobre 2016-31 marzo 2021 firmato con l'Anpac, porta circa il 10% di aumento complessivo a regime. I piloti non sono pagati per ore di volo ma per tratte: fino a 35 tratte i comandanti ricevono 34 euro a tratta, che oltre 35 diventano 68 euro. Un comandante guadagna di fisso circa 118mila euro (circa 9.076 lordi di minimo contrattuale mensile) con le diarie per ogni giorno di volo (53 euro) e le premialità di tratta (di solito si vola per 4 tratte al giorno) si arriva sui 150mila euro lordi annui. Ogni 5 anni c'è da sommare un premio fedeltà, il loyalty bonus: il primo è pari al 5%, il secondo al 10%, il terzo al 15%. C'è anche un bonus legato al risultato azien-

dale, erogato a tutti i dipendenti se si raggiungono obiettivi di piano come gli utili ante imposte: sotto l'obiettivo viene erogato lo 0,4%, se la soglia viene centrata il 2%, se superata il 4%. I piloti non hanno la sanità integrativa, «la filosofia finora è stata quella di erogare tutto in cash e lasciare al dipendente la scelta di come investire» spiega Stefano De Carlo (Anpac) «ma alla prossima tornata contrattuale potrebbe essere introdotta Sanivolo». C'è la previdenza integrativa con Fondaereo alimentato solo dal Tfr.

Nel contratto che interessa circa un migliaio di assistenti di volo di **easyJet**, firmato da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt lo scorso 1 aprile (scade il 31 marzo 2021) l'incremento complessivo è del 12%, c'è il fondo sanitario integrativo, una polizza assicurativa medico sanitaria, ed è stata riconosciuta l'anzianità di servizio su alcune voci retributive. Un assistente di volo percepisce 2.500 euro lordi di minimo (senza calcolare diaria o indennità).

Un contratto di diritto italiano è applicato anche da **Norwegian** che il 14 settembre 2017 ha firmato con Anpac, Uilt e Fit-Cisl l'intesa sul corto raggio per i 120 piloti e per gli assistenti di volo (in questo caso anche l'Anpav) e l'8 febbraio 2018 per il lungo raggio, con una durata di 3 anni ed aumenti complessivi del 10-15%. Sono riconosciute 65 ore di volo mensili garantite, oltre scattano

delle cifre extra: un comandante fino a 70 ore volate prende 100 euro l'ora, oltre diventano 130 euro l'ora. Un comandante guadagna di parte fissa circa 115mila euro considerando lo stipendio di base (7.890 di minimo contrattuale), sommando le indennità di volo e la diaria di 50 euro (75 euro se dorme fuori) si superano i 140mila euro. Con le voci accessorie un capocabina percepisce mensilmente 2,5-3mila euro e un assistente di volo 2,2 mila euro. Di matrice nordeuropea è il comitato aziendale che si riunisce per risolvere problemi interpretativi attraverso un Joint Committee tra sindacato (o Rsa) e azienda. C'è la previdenza complementare Fondaereo per piloti e assistenti di volo (con il conferimento del Tfr), mentre Sanivolo è solo per i piloti. Il sistema di retribuzione ferie non penalizza economicamente il navigante (nel Ccnl di settore durante le ferie la retribuzione è più bassa, non vengono



Peso: 1-3%, 40-42%



conteggiati alcuni istituti contrattuali).

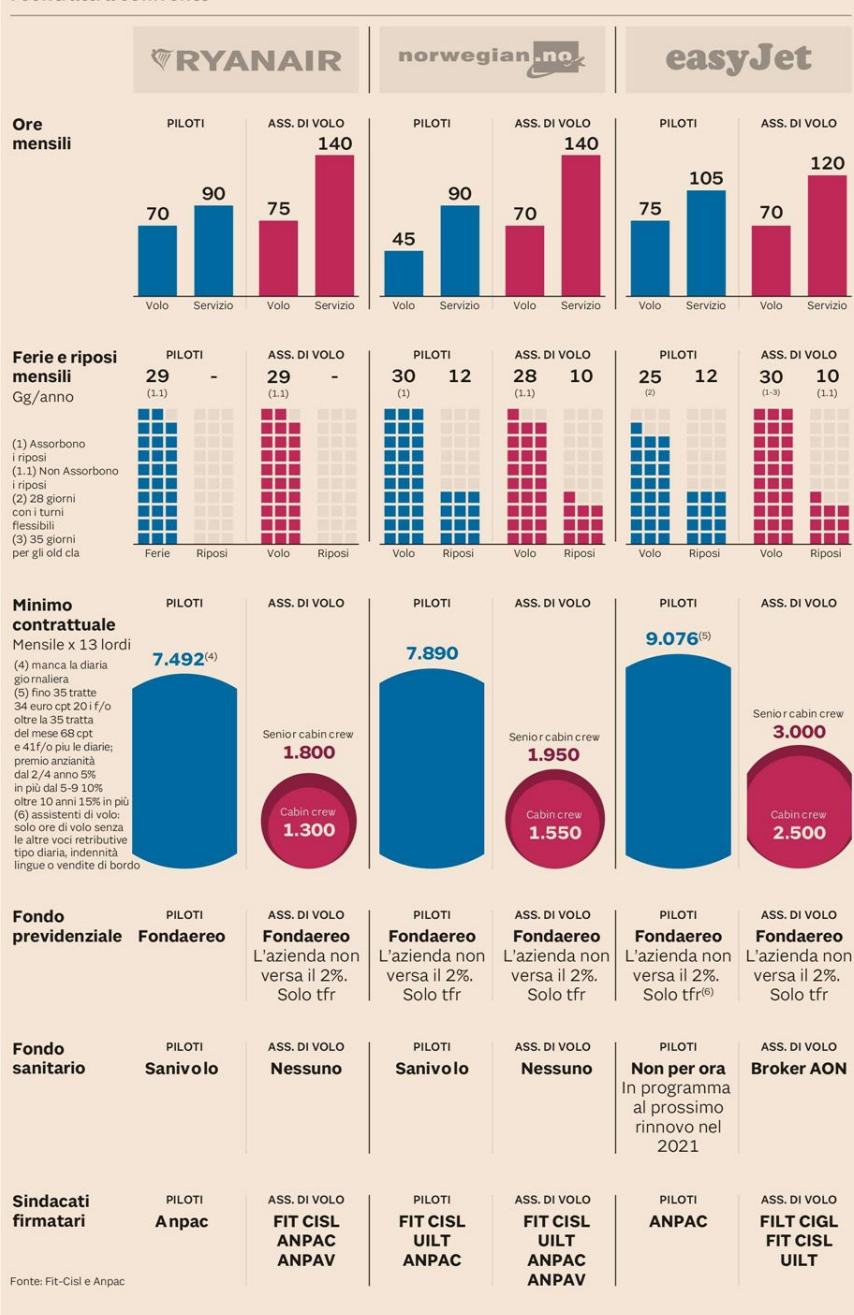
Dopo un lungo braccio di ferro sul riconoscimento della rappresentanza sindacale che ha generato conflittualità e contenzioso, **Ryanair** il 14 agosto ha firmato il contratto che si applica ai 485 piloti dipendenti diretti - e ai circa 200 contractor che si riassorbono ogni anno - con l'Anpac (ha vigenza fino a dicembre 2021): l'aumento medio è del 18% nel triennio, c'è il riconoscimento del Tfr, della previdenza complementare di Fondaereo e della sanità integrativa di Sanivolo, e le tutele sociali del diritto italiano (maternità, paternità, congedi parentali). Un comandante guadagna nel complesso circa 140 mila euro lordi, ma il netto è

penalizzato dalla tassazione irlandese (il dipendente è assunto in Irlanda ed opera con base in Italia, Ryanair fa da sostituto d'imposta). La Fit-Cisl potrebbe firmare, annuncia il segretario Salvatore Pellicchia: «stiamo lavorando per ottenere modifiche migliorative, come il riconoscimento della tredicesima. Con la contrattazione stiamo colmando i buchi del legislatore, visto che si è liberalizzato senza garantire le tutele di base».

Le tutele sociali, compreso il riconoscimento del Tfr e della tredicesima, e l'iscrizione ai fondi previdenziali del settore (Fondaereo) sono nel contratto dei 1.600 assistenti di volo di **Ryanair** con base in Italia (600 dipendenti di-

retti) firmato da Fit-Cisl, Anpac e Anpav con durata 1 ottobre 2018-31 dicembre 2021. I primi 224 dipendenti sono passati dalle agenzie di reclutamento Crewlink e Workforce alle dirette dipendenze di Ryanair. Per De Carlo (Anpac) «è un contratto soggetto alle leggi italiane, rappresenta un grande passo in avanti verso gli istituti di welfare che caratterizzano la contrattazione del nostro Paese». Si tratta di un «regolamento aziendale» ribattono Filt-Cgil e Uilt: «non è regolato dal diritto italiano ma da quello irlandese. Il riferimento minimo per tutti deve essere il Ccnl di settore» dice Ivan Vignietti (Uilt).

I contratti a confronto



Fonte: Fit-Cisl e Anpac



Peso: 1-3%, 40-42%



Conte all'Europa: la stabilità sociale vale più dei bilanci

Il premier e il suo colloquio con Moscovici
Pensioni e reddito, spese giù per 3,5 miliardi

di **Massimo Franco**

possibilmente destinandoli agli
investimenti».

da pagina 2 a pagina 11

«La stabilità sociale conta più di quella finanziaria: basta vedere le proteste dei gilet gialli in Francia» dice al Corriere il premier Giuseppe Conte. «La partita con l'Europa non sarà facile, lo so bene» continua. «Ma le riforme le facciamo, non torniamo indietro. Il problema è farle bene. E se sarà possibile recuperare dei soldi, lo faremo,

PRIMO PIANO

«Ho detto all'Ue: aiutateci Non cerco alibi, né li darò: faremo le nostre riforme»

Conte: la stabilità sociale conta più di quella finanziaria
Se recupereremo dei soldi, li destineremo agli investimenti

Il colloquio
di **Massimo Franco**

«La partita con l'Europa non sarà facile, lo so bene. Ho detto alla Commissione: "Aiutateci". Ma le riforme le facciamo, non torniamo indietro. Il problema è farle bene. E se sarà possibile recuperare dei soldi, lo faremo, possibilmente destinandoli agli investimen-

ti. Io non cerco alibi, ma non ne darò...». Giuseppe Conte si prepara a una lunga trattativa con le istituzioni di Bruxelles. E probabilmente, ma questo non lo dice, con i proprietari del «contratto di governo»: i suoi due vice Luigi Di Maio, leader del Movimento Cinque Stelle, e Matteo Salvini, capo della Lega. E in questa conversazione informale col Corriere racconta di avere avvertito il commissario Pierre Moscovici che «la stabilità sociale conta più di quella finanziaria: basta vedere le proteste dei gilet gialli in

Francia». Sostiene di essere consapevole «di essere salito, non sceso in politica». E ostenta una sicurezza che qualche mese fa non aveva, o forse teneva solo accurata-



Peso:1-10%,3-90%

mente nascosta.

Eppure, è parte della spiegazione del «mistero Conte». Il mistero di un presidente del Consiglio «invisibile», che in cinque mesi è andato a una sola trasmissione televisiva; che viene dileggiato dalle opposizioni per l'apparente irrilevanza. E tuttavia risulta, a sorpresa, in cima ai sondaggi di popolarità con oltre il 60 per cento del gradimento. L'immagine del «premier senza qualità» è difficile da scalfire. Eppure, viene il sospetto che alla propria debolezza, Conte non creda affatto. A Palazzo Chigi sopravvive bene. E sembra essersi costruito un piedistallo sotterraneo, attraverso il quale custodisce e costruisce un'immagine di non leaderismo, che a un'opinione pubblica piace. In una fase nella quale la politica muscolare seduce e insieme irrita e divide, il premier è acquattato in una dimensione «operativa» e lontana dalle risse.

Così, dello scontro un po' vero, un po' d'ufficio, tra Di Maio e Salvini, finisce per essere un beneficiario: un abile equilibrista che gode della fiducia di entrambi. Evita di farsi infilare nelle polemiche nelle quali le opposizioni cercano di calamitarlo con giudizi sprezzanti su di lui. E non si vergogna di definirsi, or-

mai, un politico. «Io non sono sceso in politica, come ultimamente disse qualcuno di sé. Io in politica sono salito, e ne sono consapevole. Perché ritengo la politica un'arte nobile, se messa al servizio del Paese», rivendica con parole non si sa bene se molto candide o solo molto furbe. Privatamente, tende a parlare di Unione Europea e Nato come punti di riferimento. Ma sa bene che dirlo in pubblico sarebbe una mezza bestemmia, stretto com'è tra le inclinazioni putiniane e euroscettiche di Matteo Salvini, e l'europeismo a intermittenza di Di Maio.

Eppure, a Bruxelles hanno finito per considerarlo l'unico interlocutore possibile di questa Italia populista e in deficit. Di lui, Di Maio dice che ha una capacità di resistenza tale da sfiancare gli interlocutori, più tenacia e pazienza. E la descrizione porta a nutrire qualche dubbio sull'immagine discreta, umile che tende a trasmettere. In cinque mesi è riuscito a navigare tra i due «contraenti» senza bruciarsi. In passato era il primo a sorprendersi. Ora ha preso un po' le misure a se stesso e al ruolo inopinato che ricopre. E si mostra orgoglioso degli attestati che riceve. Così ha preso coraggio, lasciando emergere doti da

navigatore insospettite: quelle che inducono a ritenerlo difficilmente sostituibile, se regge l'intesa Di Maio-Salvini.

Qualche mese fa non l'avrebbe detto nessuno. Ma oggi viene da pensare che non sarebbe così facile silurarlo senza disdire l'intero «contratto di governo». All'ultima cena avuta con i vertici della Commissione, il presidente Jean-Claude Juncker, il suo vice Valdis Dombrovskis e il commissario agli affari economici, Pierre Moscovici, Conte è riuscito a dire loro di sentirsi più europeista di tanti capi di altri governi. E a tenere una lezione su un'Europa che si è messa su un piano inclinato, e deve cambiare passo altrimenti si frantuma. Si può immaginare con quanta gioia quei professionisti consumati abbiano ascoltato il giurista venuto politicamente dal nulla.

A Moscovici che insiste sui pericoli di una manovra economica italiana destinata a far lievitare il debito pubblico, Conte ha avuto l'ardire di ricordare le magagne francesi. «Pierre», ha detto al commissario europeo, «guarda che in società complesse come le nostre la stabilità sociale è più importante di quella finanziaria. Pensa alla tua Francia: prima avete avuto la rivolta delle "banlieues", del-

le periferie. Ora avete la protesta dei "gilet gialli". Sono segnali da non trascurare». Non è chiaro quanto le sue spiegazioni siano state apprezzate. Ma è un fatto che il premier sia tornato a Roma preceduto da istantanee cordiali con i detrattori dell'Italia giallo-verde.

Il canale della trattativa che si era ostruito a forza di insulti reciproci, si è in qualche misura riaperto. Quanto e per quanto non si può ancora dire. La riapertura in sé, però, è una novità positiva: anche perché potrebbe allontanare le tentazioni elettorali di Salvini. Forse, tra le tante incognite la principale è il ritorno del grillino Alessandro Di Battista dal lungo pellegrinaggio sudamericano con compagna e figlio. Sarà una stampella elettorale importante in vista delle Europee, per un Di Maio in ambascie per i sondaggi dispettosi. Ma potrebbe incrinare l'equilibrio con Salvini, di cui Conte è esecutore e, ormai, anche un po' garante. Sempre che torni, per poi magari ripartire per un altro anno sabbatico. Nel M5S qualcuno ne parla. E qualcuno, segretamente, lo spera.

181

giorni

La durata dell'incarico di Giuseppe Conte: il primo giugno scorso ha giurato da presidente del Consiglio, con l'intera squadra dell'esecutivo, davanti al presidente della Repubblica Sergio Mattarella

La protesta



GILET GIALLI

Sono i giubbetti distintivi indossati dai manifestanti francesi contro l'aumento delle accise per la benzina. Dopo la grande manifestazione di sabato a Parigi la protesta è mutata in un movimento contro il presidente Macron.

A Moscovici ho spiegato che le nostre società sono complesse. In Francia prima c'è stata la rivolta delle periferie, ora c'è la protesta dei gilet gialli. Sono segnali da non trascurare



Peso:1-10%,3-90%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Chi è

● Classe 1964, pugliese, Giuseppe Conte è premier nell'esecutivo Lega-M5S. Docente di Diritto privato, nel settembre 2013 viene eletto dalla Camera componente laico del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa

● Entra in politica lo scorso febbraio dando la propria disponibilità a far parte da ministro della squadra M5S, un esecutivo «teorico» presentato al Colle prima delle Politiche

La «salita» in politica

«Io non sono sceso in politica, sono salito. È un'arte nobile, se è al servizio del Paese»



Il premier Giuseppe Conte, 54 anni, in carica dal primo giugno



Giuseppe Conte
All'Ue ho spiegato che non intendiamo avviare uno scontro ideologico
25 novembre



Jean-Claude Juncker, 63 anni, guida la Commissione Ue



Jean-Claude Juncker
Con l'Italia un dialogo continuo per restringere le divergenze
25 novembre



Luigi Di Maio, 32 anni, vice-premier M5S e ministro del Lavoro



Luigi Di Maio
Siamo ancora in una fase interlocutoria con l'Unione Europea
27 novembre



Pierre Moscovici, 61 anni, commissario Ue agli Affari economici



Pierre Moscovici
Le regole sono regole, siamo flessibili ma non possiamo ignorarle
27 novembre



Matteo Salvini, 45 anni, vice-premier leghista, guida il Viminale



Matteo Salvini
Prima si discutono i fatti, poi sommando i fatti arrivano i numerini
27 novembre



Peso: 1-10%, 3-90%

Il caso

I NUMERI FINTI
DEI DILETTANTI
AL POTERE

Roberto Perotti

I governo forse farà un "ritocco" alla manovra, ma la pezza, se ci sarà, sarà peggiore del buco.

Dopo i primi mesi in cui era giusto dare il beneficio del dubbio e dell'adattamento alla

novità, è ora chiaro che questa manovra è frutto di dosi massicce di diletterismo e ciarlataneria, un problema non risolvibile trattando con Bruxelles.

pagina 7

L'analisi I conti che non tornano

I cambiamenti impossibili a una manovra da falso in bilancio

Le pensioni costeranno nei prossimi anni ben più dei 7 miliardi stanziati. E tutte le stime sul reddito di cittadinanza prevedono una spesa di 15 miliardi contro i 7 disponibili

ROBERTO PEROTTI

Il governo forse farà un "ritocco" alla manovra, ma la pezza, se ci sarà, sarà peggiore del buco. Dopo i primi mesi in cui era giusto dare il beneficio del dubbio e dell'adattamento alla novità, è ora chiaro che questa manovra è frutto di dosi massicce di diletterismo e ciarlataneria, un problema non risolvibile trattando con Bruxelles. Anzi, la ricerca di un compromesso di facciata costringerà il governo a ricorrere a finzioni ed ipotesi ancora più assurde e incredibili di quelle utilizzate finora. Il risultato sarà un documento che, come già ora, in ambito privato si qualificerebbe come pubblicità ingannevole, o più facilmente come falso in bilancio. Purtroppo qui emergono tutti i limiti di un movimento in gran parte in buona fede ma cresciuto all'ombra di un cattivo maestro, il cui modo di pensare e comunicare non è l'analisi pacata ed informata della realtà e la ricerca di soluzioni realistiche e costruttive, ma l'invettiva

personale e l'urlo isterico dentro un microfono. Prendiamo i due cavalli di battaglia della manovra: pensioni e reddito di cittadinanza. Il governo non ha mai chiarito quali delle tante promesse in materia pensionistica intende effettivamente attuare, ma una cosa è matematicamente certa: qualsiasi provvedimento avrà costi molto crescenti nel tempo, mentre il governo stanziava la stessa cifra di sette miliardi (peraltro drammaticamente insufficiente per qualsiasi promessa elettorale) per ognuno dei prossimi tre anni. Ma tutte le simulazioni dell'Inps, l'unico ente che ha i dati necessari, mostrano che sotto ogni ipotesi plausibile di riforma la spesa pensionistica aggiuntiva aumenterà nel tempo, e di tanto: sia per il meccanismo delle finestre, sia perché, intuitivamente, nei primi anni la riforma aggiungerà nuovi pensionati ogni anno. Nascondersi dietro un dito, insultare Tito Boeri, ed affidarsi ai social e alla tv per intorbidare le acque non può cambiare i numeri.

Circolano almeno quattro stime indipendenti del costo del reddito di cittadinanza, nell'ipotesi di una integrazione al reddito di 780 euro per un single e a salire per nuclei più numerosi: del M5S stesso, dell'Istat, dell'Inps (quando ancora non era invisa al governo), e degli economisti Baldini e Daveri. Tutte concordavano su un costo di 15 miliardi. Il governo non ha mai (ripeto: mai) rinnegato le soglie di integrazione, quindi la cifra rimane 15 miliardi, contro i 7 stanziati. Qualcuno ipotizza che il governo stia pensando di ridurre l'assegno a chi ha un'abitazione: ma i 15 miliardi scontano già questa ipotesi, altrimenti sarebbero 30. Per altri il governo ridurrebbe la platea dei



Peso: 1-3%, 7-69%

beneficiari grazie alla clausola delle tre offerte di lavoro. Ma anche questa clausola era già nel programma del M5S e nel contratto di governo, e la misura era già cifrata a 15 miliardi. E si tratterebbe comunque di una soluzione inefficace. Le offerte di lavoro devono essere "congrue": chi decide quando un'offerta è tale? È facile prevedere che i Tar avranno molto, ma molto lavoro, e nelle more di una decisione (tra qualche anno) per ognuno dei tanti ricorsi, lo stato dovrà pagare. Anche qui si tratta di matematica, non di politica.

Il migliore esempio di come la pezza sia peggiore del buco rimane però il piano di dismissioni immobiliari, previste in 600 milioni di euro dalla Nota di Aggiornamento di fine settembre ma passate miracolosamente in pochi giorni a 18 miliardi nella recente lettera alla Commissione europea. Una cifra semplicemente pazzesca, che rappresenta un quarto del valore di mercato degli immobili pubblici potenzialmente disponibili; una presa in giro del buon senso se si considera che queste vendite dovrebbero essere realizzate in dodici mesi. Un'altra costosissima finzione.

L'elenco potrebbe continuare.

Sono queste ripetute dimostrazioni di superficialità e incompetenza, più che il contenuto stesso della manovra, che spaventano i mercati. La sottosegretaria all'Economia Laura Castelli ha affermato in televisione che un aumento dello spread non aumenta i tassi pagati dalle famiglie sui mutui. Anche qui basta il buon senso per capire quanto sciocca sia questa affermazione. Il motivo è ancora più semplice di quello che l'ex ministro Padoan ha cercato pacatamente di esporre, e cioè gli effetti depressivi sul valore degli attivi delle banche. Le banche raccolgono denari dai risparmiatori con due strumenti: depositi e obbligazioni, e li prestano a famiglie e imprese. Quando lo spread sale, il tasso di interesse su depositi e sulle obbligazioni bancarie sale, perché i tassi di queste ultime sono legati a filo doppio a quelli del debito pubblico italiano, come si è visto nel 2011-12. Di conseguenze, deve salire il tasso che una banca guadagna su prestiti alle imprese e mutui alle famiglie, altrimenti le banche perderebbero soldi. Non succederà subito in modo percettibile, ma se lo spread dovesse salire tanto per molto tempo, è garantito che

succederà. Cosa c'è di tanto strano?

Laura Castelli non è nuova a queste affermazioni surreali. Non è questione di titoli di studio o di titoli accademici. Laura Castelli non è un'economista e non ha un cursus universitario rilevante, ma questo personalmente non mi disturba affatto: ci sono stati tanti ministri e politici, in Italia e all'estero, che hanno ben operato senza essere economisti e senza avere lauree. Semplicemente, come tanti suoi colleghi, è drammaticamente impreparata. E qui i casi sono due. O il governo non si rende conto di quanto siano penosamente imbarazzanti tante persone che hanno responsabilità di decisione e di comunicazione; oppure i membri del governo, abituati a pensare che l'analisi della realtà sia irrilevante e che con gli insulti, le urla e la ripetizione ossessiva di teorie della cospirazione si possa far ingoiare quasi tutto a quasi tutti, applicano questo stesso metodo anche alla costruzione e presentazione della manovra. Nessuna delle due ipotesi lascia ben sperare per il futuro di questo paese.

roberto.perotti@unibocconi.it

Anche l'idea di vendere all'improvviso immobili per 18 miliardi di euro è la classica pezza peggiore del buco

Stime a confronto

		Pil	Debito/Pil	Deficit/Pil
GOVERNO	2019	1,5%	130%	2,4%
	2020	1,6%	128,1%	2,1%
COMMISSIONE	2019	1,2%	131%	2,9%
	2020	1,3%	131,1%	3,1%



L'incontro di ieri tra il vicepremier Luigi Di Maio e il ministro delle Finanze tedesco e vicesegretario Olaf Scholz. "La Commissione - ha detto Scholz - permette un dibattito costruttivo ed è un bene"



Peso:1-3%,7-69%

INTERVENTO

SULLA BANDA ULTRALARGA PASSO AVANTI BIPARTISAN

di **Claudio De Vincenti** a pagina 2

DALLA COMMISSIONE FINANZE DEL SENATO

SULLA BANDA ULTRALARGA UN IMPORTANTE PASSO AVANTI BIPARTISAN

di **Claudio De Vincenti**

A guardarlo senza preconcetti, e stando al merito dei problemi, si può senz'altro sostenere che il passaggio normativo compiuto l'altra sera in Commissione Finanze al Senato, con l'emendamento in materia di Banda Ultralarga, introduce uno strumento in più per favorire lo sviluppo della rete in fibra nel rispetto delle autonome dinamiche di mercato. Ed è un segnale significativo che, nonostante i forti dissensi sull'insieme del decreto in discussione, le opposizioni su questo punto abbiano potuto mantenere un atteggiamento non pregiudiziale nel merito.

Il punto di partenza per discutere di questo tema così importante per il futuro del nostro Paese non può che essere la configurazione concreta che sta assumendo il mercato delle reti di nuova generazione come descritta dalla mappa che, sulla base di ripetute consultazioni degli operatori, è stata elaborata da Infratel, la società pubblica incaricata di assicurare l'obiettivo della copertura in fibra anche delle parti meno attrattive del territorio nazionale.

In sintesi, la mappa individua le aree cosiddette nere, dove le caratteristiche del territorio e degli insediamenti determinano condizioni di mercato remunerative per gli investimenti sulla fibra, le aree cosiddette bianche, dove non vi sono adeguate convenienze di mercato, e infine quelle intermedie, cosiddette grigie. Per le aree bianche, dove la rete non può che essere realizzata con il contributo di fondi pubblici, Infratel è

stata incaricata di affidarne la costruzione e gestione tramite gara europea. Nelle aree nere è in corso la cablatura spontanea da parte degli operatori. Per le aree grigie si sta definendo con la Commissione Europea uno schema di incentivazione che le renda sufficientemente attrattive.

Come è noto, sia Tim (operatore verticalmente integrato rete-servizi) che Open Fiber (operatore di sola rete), e in parte Fastweb, stanno investendo nelle aree a convenienza di mercato, mentre nelle aree bianche le gare svoltesi finora hanno visto prevalere Open Fiber, che sta ora procedendo con il programma di cablatura. La direzione politica impressa dal Governo con il Piano Banda Ultralarga del 2015 ha consentito quindi di sbloccare una situazione che si trascinava da tempo e che rischiava di provocare un grave ritardo del nostro Paese nel contesto internazionale: in particolare, le gare per le aree bianche hanno dato il segnale agli operatori del settore che l'avvento della Banda Ultralarga non era più rinviabile, spingendo ad accelerare anche gli investimenti sulle aree nere.

L'emendamento approvato trae ispirazione proprio da questo processo avviato negli anni passati in linea con la strategia europea. La norma attribuisce all'Autorità di garanzia delle comunicazioni - ove si determini una aggregazione volontaria delle reti in fibra in capo a un operatore non verticalmente integrato e di proprietà terza rispetto agli operatori di servizio - la possibilità di applicare meccanismi tariffari incentivanti degli investimenti, analoghi a quelli in vigore in altri settori regolati, per esempio per le reti energetiche. Ferma restando quindi l'autonomia di scelta degli operatori, una eventuale aggregazione volontaria delle infrastrutture in

una società di rete non verticalmente integrata può incontrare sul versante regolatorio un quadro di riferimento standard per questo tipo di società, che invece non può per norma applicarsi a operatori che gestiscono reti in concorrenza tra loro.

Da alcuni sono stati paventati due rischi: un aumento delle tariffe di accesso alla rete e l'emergere di esuberi occupazionali nell'operatore prevalente, cioè Tim. Il primo rischio non sembra fondato: in linea di massima l'aggregazione, evitando la duplicazione della rete in fibra nelle aree nere e grigie, riduce il costo complessivo della realizzazione e gestione dell'infrastruttura, quindi contiene le tariffe rispetto a quelle corrispondenti a reti duplicate. Ma l'aggregazione dovrebbe ridurre anche il secondo rischio, che invece esiste oggi a causa della sottoutilizzazione prospettica dell'infrastruttura Tim derivante dalla ripartizione della clientela anche sulle reti concorrenti. Una infrastruttura unificata, infatti, contrasterebbe in misura significativa il problema di eventuali esuberi.

Professore ordinario di Economia Politica, Sapienza Università di Roma già Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno e Presidente del Comitato Banda Ultralarga

All'Autorità delle tlc la possibilità di applicare tariffe incentivanti degli investimenti



Peso: 1-1%, 2-15%

L'APPELLO

SALVATE LA TIM,
SERVONO SOCI
ITALIANI AL 30%

di **Piero Bergamini,**
Francesco Chirichigno,
Umberto de Julio,
Girolamo Di Genova,
Vito Gamberale,
Roberto Pellegrini
e **Roberto Rovera**

Abbiamo ricoperto nel passato ruoli di alta responsabilità nel Gruppo Telecom Italia. Abbiamo avuto il privilegio di essere i "Pascale boys".

Continua a pagina 3

L'APPELLO

Ricare un azionariato
nazionale che arrivi al 30%

—*Continua da pagina 1*

Con lui, abbiamo contribuito, con compiti diversi, a fare di Telecom Italia e dell'allora TIM i più avanzati operatori delle TLC al mondo. Abbiamo continuato a seguire nel tempo, e spesso con amarezza e stupore, le vicende del Gruppo, pur da posizioni e responsabilità diverse, convinti sempre del ruolo delicato e strategico che l'Incumbent delle TLC riveste in tutti i Paesi avanzati, quindi anche in Italia. Innanzitutto per la sua capillare infrastruttura di rete, che raggiunge ogni angolo del territorio nazionale; per i servizi che l'Azienda ha sempre erogato al Paese, basandoli, come naturale, sulla propria infrastruttura; ma anche per Sparkle, nodo dello smistamento e della protezione dell'informazione globale tra l'Africa e l'Asia da una parte e il Mondo Occidentale dall'altra. Guardiamo anche con attenzione e preoccupazione alla progressiva, generale marginalizzazione delle competenze tecniche, indispensabili per assicurare ad un'azienda come TIM il ruolo che le compete. Nelle ultime settimane abbiamo registrato, ancora una volta, un clima di crescente incertezza e avventurismo sui destini della Società, di tensione all'interno degli Organi Societari, di evidente inadeguatezza dei vari soci (qualcuno del tutto "improbabile" per un rispettabile Incumbent), di accidentale attenzione da parte delle Istituzioni politiche. Il tutto nel-

l'ambito di Authorities non sempre adeguate a supportare il Governo per un assetto equilibrato del settore in Italia.

Leggere sulla stampa ipotesi di "spezzatini" basati su scorpori dei servizi, della rete, di Sparkle, spesso formulate da personaggi che non hanno ruolo o competenze per esprimerle, crea sconcerto tra coloro che conoscono e seguono il settore. Non si tratta solo di noi che avevamo creato la Grande Telecom Italia, o dei professionisti che lavorano ancora nel Gruppo o dei tanti azionisti - il titolo è ai minimi degli ultimi anni - ma anche delle decine e decine di aziende, partner o fornitori, i cui piani di sviluppo sono strettamente legati a quelli di una TIM a cui serve chiarezza su come coniugare soluzione dei problemi e strategia; ma anche e soprattutto di un settore che deve trovare, in Italia, equilibrio e realismo (in USA, 320 mil di abitanti e 4 operatori mobili; in Italia 60 mil di abitanti e 4 operatori mobili!).

Sappiamo bene che le - troppe - difficoltà che TIM ha dovuto progressivamente affrontare negli anni trovano origine in una privatizzazione riuscita male e soprattutto nell'avvicinarsi di numerose gestioni "privatistiche", generalmente improvvisate (tranne forse quella che fece capo alla Pirelli), tutte caratterizzate dall'aver sostituito le diffuse competenze che c'erano nel Gruppo con le più improvvisate incompetenze.

Abbiamo giudicato, e lo abbiamo

denunciato già lo scorso anno, una assurdità la competizione infrastrutturale avviata sulla rete, che non trova riscontro in nessun altro Paese Occidentale.

Oggi ci troviamo dinanzi ad una possibile e temibile ultima svolta per TIM.

Siamo però convinti che una netta inversione di tendenza sia ancora possibile, partendo da un confronto trasparente e costruttivo con le Istituzioni.

Prima di tutto occorre evitare l'idea, puramente speculativa e cinica, di vendere a pezzi TIM: i servizi, senza la rete, renderebbero TIM sempre più soggetta alle incursioni degli OTT, sempre più virtuale, sempre più dissociata dalle competenze, sempre più in balia di ulteriori sbrindellamenti; d'altro canto, una fusione, in una società a se stante, completamente svincolata dai servizi, delle infrastrutture di TIM con Open Fiber, potrebbe forse essere la parziale soluzione del debito, ma non qualcosa di logico ed industriale. Il rischio sarebbe il colpo finale a



Peso: 1-2%, 3-21%



TIM, facendo dell'Italia l'unico Paese importante senza un proprio operatore col ruolo di Incumbent e, in prospettiva, con una rete sempre più povera di intelligenza connessa ai servizi. Ossia, proprio nel pieno della rivoluzione 4.0 che coinvolge l'umanità, e quindi il Paese, l'Italia non avrebbe la certezza di partecipare appieno a questa emancipazione. Da qui l'invito che rivolgiamo al Governo, alla CDP che può avere un ruolo di guida (nel rispetto dei propri già coraggiosi impegni), al sistema imprenditoriale dell'Italia, alle professionalità sane ed illuminate che vivono e lavorano nel Paese. Occorre ricreare un

azionariato nazionale che arrivi al 30% e diventi il fermo riferimento dell'Azienda; occorre recuperare e dare spazio alle competenze che tuttora esistono in TIM e riportarle a ricoprire i ruoli manageriali principali, nell'ambito di un programma/progetto chiaro, lungo, coerente; serve ragionare su quello che deve essere un sano e funzionale assetto del settore in Italia, impedendo scorribande virtuali basate sulla "svendita" dei servizi; occorre ridare uno standard ai servizi, pretendere il rispetto e la garanzia degli stessi a beneficio dei cittadini; occorre non avere il solo driver dell'abbattimento dei prezzi;

occorre rilanciare il sistema industriale delle TLC nel Paese; occorre difendere e sviluppare l'occupazione del settore. È questo l'invito che rivolgiamo con forza.

—**Piero Bergamini, Francesco Chirichigno, Umberto de Julio, Girolamo Di Genova, Vito Gamberale, Roberto Pellegrini, Roberto Rovera**



Piero Bergamini
Direttore
Divisione
Consumer T.I.,
Condirettore
Generale T.I.



Francesco Chirichigno
Amministratore
delegato T.I.



Girolamo Di Genova
Direttore
pianificazione in
SIP, condirettore
generale in T.I.



Vito Gamberale
Amministratore
delegato SIP
e di TIM, direttore
generale T.I.



Roberto Pellegrini
Direttore
Commerciale TIM



Umberto de Julio
Direttore rete
in SIP, direttore
generale STET,
amministratore
delegato TIM



Roberto Rovera
Direttore
controllo di
gestione SIP e T.I.,
responsabile
STET a Bruxelles



Peso: 1-2%, 3-21%

Occupazione, fatturato e redditività: aziende familiari oltre i livelli pre-crisi

Luca Orlando

MILANO

Poco più di 12 milioni di ricavi nel 2007. Diventati 120 dieci anni dopo. Percorso certo non facilmente replicabile quello di Technoprobe, azienda elettronica lecchese entrata tra i fornitori chiave di colossi come Apple o Samsung, zero debiti con le banche, ebitda stellare, 50 milioni di investimenti nell'ultimo triennio. Anche se non con questa forza esplosiva, il trend è stato tuttavia presente in molte altre aziende familiari italiane, che a giudicare dai dati paiono aver brillantemente superato i livelli pre-crisi.

Grazie ad un'analisi ormai arrivata alla decima edizione, l'osservatorio Aub dell'Università Bocconi sulle aziende familiari restituisce infatti il quadro di un segmento di economia in salute, in crescita decisa a partire dalla dimensione. Le aziende familiari con ricavi di almeno 50 milioni di euro erano infatti 4.251 dieci anni fa mentre ora sono quasi 4600, realtà che danno lavoro a 1,9 milioni di addetti, oltre 400 mila in più rispetto al 2007. Se si allarga lo sguardo anche a realtà minori, quelle con ricavi di oltre 20 milioni, si arriva ad un totale di quasi 11200 unità e 2,4 milioni di addetti, anche in questo caso presentando valori in progresso e un peso crescente rispetto all'universo di riferimento. «È un tema che siamo riusciti ad anticipare già 10 anni fa - spiega il rettore della Bocconi Gianmario Verona - e che va nella direzione della missione globale dell'Ateneo: non solo ricerca e didattica ma anche divulgazione della conoscenza che abbia un impatto sull'economia e sui settori. Come in questo caso, che è anche un modo per aiutare la nostra industria ad essere ancora più efficace». Se in generale il tasso di crescita del fatturato in dieci anni è diminuito, passando dal 9,3% al 6,5%, il dato delle aziende familiari resta comunque su-

periore rispetto a quello del campione di confronto, sceso nello stesso periodo dal 7,9% al 5,5%. Crescita visibile anche nelle testimonianze presentate ieri in Bocconi: con le 29 acquisizioni realizzate da GI Group, il raddoppio dei ricavi di Lu-Ve, il miliardo e mezzo di fatturato di Adler, che oggi ha 70 stabilimenti nel mondo. Ma la nota forse più lieta dell'Osservatorio, realizzato in collaborazione con UniCredit, EY, Fondazione Angelini, Borsa Italiana e Camera di Commercio di Milano Monza Brianza e Lodi, riguarda i margini, con il recupero della redditività pre-crisi in presenza di una solidità interna rafforzata. Il Roi è infatti passato dal 9,5% al 9,6%, il Roe dal 9,6% al 13,6%, mentre il rapporto tra posizione finanziaria netta ed Ebitda è sceso da 5,5 a 5: risultati sistematicamente migliori di quelli del cluster delle aziende non familiari. Delle 4.597 aziende censite quest'anno, solo il 53% faceva parte della stessa classe dimensionale dieci anni fa. Delle 1.806 non più presenti, il 17,4% è entrato in procedure liquidatorie o concorsuali, il 14,8% è stato oggetto di fusioni o acquisizioni, il 6% è sceso sotto la soglia dimensionale dei 50 milioni, le altre hanno cambiato proprietà uscendo dal perimetro delle realtà familiari. Alimentari-bevande, meccanica e chimica-farmaceutica sono i comparti che hanno visto la maggiore crescita numerica di questo cluster mentre in termini geografici i progressi maggiori sono per Monza-Brianza (+62), Milano (+39), Vicenza (+32), Treviso e Napoli (+22 per entrambe). Il declino maggiore è quello sofferto da Modena (-21), Torino (-19), Padova (-12), Trento (-9), Verbano-Cusio-Ossola, Prato e Alessandria (-8 per ciascuna delle tre province). Interessante in particolare il caso di Monza, dove la crescita delle aziende familiari si manifesta tra più settori produttivi, dall'arredo alla meccanica. Tra gli esempi, Officine Egidio Brugola, leader globale nei sistemi di serraggio per auto: fatturava 95 milioni nel 2007, è arrivata al nuovo record di 135 lo scorso anno. O an-

cora Flexform, tra i brand più noti per divani e poltrone, con ricavi lievitati a 70 milioni dai 53 del 2007, in presenza di un Roe che sfiora il 30%.

Restringendo l'analisi ad un sotto-cluster di 500 realtà familiari virtuose, tra le caratteristiche distintive emerge la presenza di modelli di leadership più strutturati (leadership collegiale nel 45% dei casi) e di un cda aperto anche a soggetti esterni: solo in 38 aziende su 100 (46 nel campione globale) il board è interamente composto da membri della famiglia. «L'Osservatorio Aub - commenta Elena Zambon, presidente dell'Associazione italiana delle aziende familiari - ci aiuta a capire l'importanza di una governance rigorosa, affinché le imprese familiari possano proiettarsi con successo nel futuro, per realizzare una chiara visione che valorizzi qualità e innovazione, basandosi su valori saldi e condivisi». «Dal rapporto - spiega l'amministratore delegato di Unicredit Jean Pierre Mustier - emerge un'espansione sia a livello territoriale che industriale: in particolare lo sviluppo di nuovi hub urbani e l'individuazione di nuovi settori in cui investire. L'85% delle piccole e medie imprese italiane sono familiari. E l'Italia ha il miglior capitalismo familiare d'Europa, forse del mondo. Si tratta di realtà che si adattano più facilmente ai cambiamenti del mercato, hanno maggiore creatività e flessibilità». La buona performance in termini reddituali e patrimoniali non cancella tuttavia quello che per le aziende rappresenta un nodo ancora in gran parte irrisolto: il passaggio



Peso: 29%

generazionale. Rispetto a dieci anni fa i leader over-70 sono passati dal 17 al 25,5%, quelli al di sotto dei 50 anni sono ora appena uno su cinque, dal 26,9% del 2007. Tra questi Roberto Crippa, 38enne, consigliere delegato di Technoprobe. «Siamo alla seconda generazione - spiega - ma io e mio fratello abbiamo già guardato avanti, inserendo manager in ruoli chiave. L'azienda, anche a prescindere da noi, deve avere un futuro».

OSSERVATORIO BOCCONI

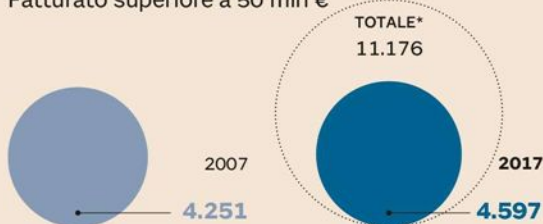
Rispetto al 2007 migliorano le performance e cresce la numerosità del cluster

Zambon (Aidaf): «Un aiuto a comprendere il valore di governance rigorose»

La dinamica

NUMERO DELLE AZIENDE FAMILIARI

Fatturato superiore a 50 mln €



GLI OCCUPATI

Totale addetti di aziende familiari con fatturato superiore a 50 mln € e incidenza % sul totale imprese



LE PERFORMANCE ECONOMICHE

Variazioni per redditività e indici di solidità economica tra il 2007 e il 2017. Dati in percentuale

	FAMILIARI		NON FAMILIARI	
	2007	2017	2007	2017
Tasso di crescita	9,3	6,5	7,9	5,5
ROI	9,5	9,6	7,7	8,5
ROE	9,6	13,6	8,3	12,0
PFN/Ebitda	5,5	5,0	5,0	4,4
Rapp. di indebitamento	6,5	5,0	7,8	6,2

(*) Comprende aziende dai 20 ai 50 milioni di euro

Nota: Bocconi



Peso: 29%



DAZI E MATERIE PRIME

I timori sulla crescita affondano i prezzi dei metalli industriali

**Accordo Usa-Cina lontano
Molti non ferrosi in ribasso
di oltre il 20% dai massimi**

Sissi Bellomo

Non è solo il petrolio. Anche il prezzo dei metalli industriali è andato a picco, in qualche caso accumulando ribassi analoghi a quelli del greggio. Se le quotazioni del barile hanno perso circa il 30% dal record di ottobre (ieri il Brent scambiava di nuovo sotto 60 dollari), anche il nickel e lo zinco si sono allontanati altrettanto dai massimi pluriennali di pochi mesi fa, ripiegando rispettivamente sotto 10.800 dollari e sotto 2.500 dollari per tonnellata al London Metal Exchange. I due metalli, impiegati soprattutto in siderurgia, soffrono in modo particolare per le rinnovate tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina. I presidenti dei due Paesi dovrebbero incontrarsi questa settimana al G-20 in Argentina, ma la speranza di una tregua nella guerra dei dazi si è quasi del tutto spenta dopo che Donald Trump in un'intervista al Wall Street Journal ha detto di considerare «altamente improbabile» un accordo. Trump è tornato anzi a minacciare un aumento dei dazi dal 10 al 25% a gennaio e addirittura

una un'estensione delle tariffe a tutte le merci esportate da Pechino.

Anche sui mercati cinesi non tira un buon vento. Non solo la borsa di Shanghai è tra le peggiori del mondo quest'anno, ma stanno crollando anche i prezzi delle materie prime: le quotazioni della vergella di acciaio – che ad agosto erano ai massimi da sette anni – sono entrate in bear market e anche il prezzo del minerale di ferro, che aveva resistito un po' più a lungo, ora è affondato. Sul mercato spot ha perso circa il 15% dall'inizio della settimana scorsa, fino a 64,75 \$/tonnellata secondo le rilevazioni di S&P Global Platts.

Nickel e zinco non sono rimasti indifferenti, anche se entrambi godono di buoni fondamentali, il primo per le prospettive di consumo nelle batterie per l'auto elettrica e il secondo perché già oggi si registrano carenze di offerta: le scorte Lme sono dimezzate negli ultimi tre mesi, riducendosi ai minimi da dieci anni, e soltanto a febbraio il prezzo dello zinco era volato ai massimi dal 2007, oltre 3.500 \$/tonnellata.

Alla borsa metalli londinese le vendite non stanno comunque risparmiando nessun metallo. Il rame, considerato un buon anticipatore dello stato di salute dell'economia mondiale, ha perso il 17% da giugno (quando era ai massimi da 4

anni), chiudendo ieri a 6.121,50 \$/tonnellata. L'alluminio, che si era infiammato ad aprile sull'onda delle sanzioni Usa contro Rusal, ha perso oltre il 25% dal picco e ora scambia intorno a 1.930 \$/tonn, ai minimi da un anno.

Dazi e controdazi, non solo tra Usa e Cina, hanno già cominciato del resto a rallentare il commercio e la crescita globale. La frenata della Cina – un gigante nel consumo di materie prime – è sempre più evidente. Nel terzo trimestre la crescita del Pil si è ridotta al 6,5% il minimo dal 2008 e diversi indicatori segnalano in modo specifico minori consumi di metalli. Nel settore automobilistico le immatricolazioni a ottobre sono crollate dell'11,7% e le vendite di veicoli quest'anno, minacciano di diminuire per la prima volta dal 1990. Anche l'edilizia sta rallentando il passo: a ottobre gli investimenti immobiliari sono cresciuti «solo» del 7,7%, il minimo da dieci mesi.

📧@Sissi Bellomo



Peso: 11%

Aim cresce con l'industria Il mercato vale 7,3 miliardi

Luca Orlando

MILANO

«La quotazione? Fondamentale anche in termini di immagine, soprattutto nei confronti del mercato internazionale». Fatto non secondario per chi come Marco Corti realizza oltreconfine la stragrande maggioranza dei propri ricavi, ancora in crescita del 20% nel primo semestre. Esperienza non isolata quella del presidente e ad di Costamp, tra i leader mondiali negli stampi hi-tech per il settore automotive, ma replicata da numerose altre realtà che popolano Aim, mercato di Borsa dedicato alle Pmi ad alto potenziale di crescita. Aziende che nei fatti stanno confermando le aspettative, sviluppando in media una crescita dei ricavi del 14% rispetto allo scorso anno, con margini nettamente superiori alla media.

«Il 2018 - conferma la responsabile Primary Markets di Borsa italiana Barbara Lunghi - sarà certamente ricordato come l'anno dell'Aim, con il record di ammissioni (30, di cui 25 Ipo) realizzate in un periodo non facile per i mercati. Aim sta svolgendo un ruolo fondamentale, portando in dote ingenti risorse che alimentano l'economia reale». Il mercato è in effetti decollato, anche grazie ad uno scatto deciso delle Ipo dell'industria, pari al 44% nel 2018, arrivando a 7,3

miliardi di capitalizzazione, con una raccolta (3,6 miliardi in Ipo) che per il 93% è rimasta nel perimetro delle aziende, garantendo le risorse necessarie per lo sviluppo. E di sviluppo in effetti si può parlare, perché alla crescita dei ricavi, massa che lo scorso anno è arrivata a 5 miliardi di euro, si accompagna per le 114 società Aim un aumento a doppia cifra anche dal lato degli addetti, ora arrivati oltre quota 22 mila unità.

Numeri presentati ieri in Borsa in occasione della quinta edizione dell'Aim investor day organizzato da IrTop Consulting con la presenza di 24 società quotate, campione quest'ultimo in fase di crescita decisa, in grado di aumentare i ricavi del 34% rispetto all'anno precedente sviluppando un Ebitda del 14%. «Lo sviluppo di questo mercato è stato in effetti rilevante - spiega l'ad di IrTop Consulting Anna Lambiase - se pensiamo che dal 2014 ad oggi il numero di società quotate è più che triplicato, così come sono lievitati capitalizzazione media e ricavi. La volatilità dei mercati ha spinto nel 2018 l'indice in rosso dell'8% ma si tratta comunque di risultati ampiamente superiori rispetto ad esempio al Ftse Star, al Ftse Mib o anche al Ftse Small Cap». L'avvio dei Pir ha avuto senza dubbio un ruolo decisivo nell'ingresso di investitori istituzionali su questo merca-

to, cluster che oggi controlla il 25% del flottante, con Mediolanum a confermarsi primo operatore con 97 milioni di euro ripartiti tra 55 aziende quotate. Ma il mercato, come conferma ad esempio l'investimento del Governo norvegese con Norges Bank (25 milioni) o di Julius Bar (82 milioni), è in grado di catturare l'interesse anche di investitori istituzionali, arrivati al 52% del totale. La fase di difficoltà dei mercati ha portato nel 2018 ad una frenata in termini di scambi, scesi in media a 99 mila euro al giorno dai 120 mila del 2017. Settembre pare tuttavia in controtendenza, con valori giornalieri che tornano a crescere a 127 mila euro. Entro fine anno si prevede lo sbarco sull'istino di almeno un paio di altre aziende ma la pipeline è decisamente più lunga, con la presenza di realtà industriali anche di grandi dimensioni, pronte ad inserirsi sul mercato con modalità innovative. Ingressi che si accompagnano anche a possibili uscite per il passaggio a mercati diversi, come ad esempio Cellularline, che punta allo Star così come Orsero. «Salti» che tuttavia confermano la validità del progetto Aim, così come di Elite, un modo per avvicinare le aziende ai mercati finanziari in modo soft, primo passo in vista di progetti ancora più sfidanti.

PMI IN BORSA

Il listino ha portato ingenti risorse sulle medie imprese ad alto potenziale



Peso: 13%

**Primo Piano****La pace fiscale****Ipoteche più facili
e poteri alla Gdf
Imu, no al condono**

► Sanatoria, via libera in Commissione. Cartelle rottamate in 5 anni. Accesso ai conti correnti per le Fiamme gialle

IL FOCUS

ROMA Il primo giro in Parlamento si è praticamente concluso. Il decreto fiscale è stato approvato in Commissione in Senato. Oggi l'aula terminerà il lavoro. Rispetto alle premesse della vigilia, si notano più le cose che non sono entrate che quelle inserite nel testo uscito da Palazzo Madama. Non c'è il «saldo e stralcio» a cui puntava la Lega. Senza il condono «tombale», ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, il provvedimento diventa «una vera pace fiscale». Non entra nemmeno l'allargamento della sanatoria a Imu e Tasi, sulla quale c'erano i dubbi della Ragioneria generale. Dalla «pace fiscale», invece, escono, a sorpresa, rafforzati i poteri della Guardia di Finanza.

LA PROCEDURA

A cominciare da una procedura accelerata per il pignoramento e il sequestro dei beni dei presunti evasori. Le manette a immobili e imprese potranno essere chieste direttamente dal Comandante provinciale delle Fiamme Gialle quando c'è il sospetto che il debitore possa provare a nascondere i beni al Fisco. Fino ad oggi questo com-

to spettava soltanto all'Agenzia delle Entrate. Adesso, invece, la Guardia di Finanza potrà avviare la procedura chiedendo il parere ai colleghi dell'Agenzia, i quali avranno 20 giorni di tempo per rispondere altrimenti varrà il principio del silenzio-assenso. Una inversione di rotta per partiti come il Movimento Cinque Stelle e la Lega Nord che contro ipoteche e pignoramenti fatti da Equitalia avevano costruito parte del loro consenso elettorale. Non solo. La Guardia di Finanza potrà accedere anche all'anagrafe dei conti correnti, la banca dati sulla quale sono presenti tutti i movimenti dei conti, delle carte di credito, di quelle postali, le polizze assicurative e qualsiasi altro movimento finanziario degli italiani.

LE INFORMAZIONI

Una mole di informazioni il cui accesso, fino ad oggi, è stato limitato da una severa normativa voluta dal garante della privacy e che poco è servita alla lotta all'evasione visto che, come certificato dalla Corte dei Conti, il gettito recuperato grazie all'incrocio dei dati è stato pari a zero. Ed ancora. L'Agenzia delle Entrate, oggi guidata da un ge-

nerale della Guardia di Finanza, Antonino Maggiore, dovrà fornire alle Fiamme Gialle le elaborazioni effettuate in base ai dati presenti nell'Anagrafe dei conti di analisi del rischio di evasione fiscale. Anche le informazioni ricevute dagli Stati esteri sui movimenti finanziari dei cittadini italiani dovranno essere condivisi con la Finanza.

Nel passaggio in aula, in extremis, arriva la moratoria fino al 30 settembre sulle multe per la fatturazione elettronica. Sono stati anche aumentati gli sconti per chi è in lite con il Fisco e vuole chiudere la partita. Lo sconto per chi ha vinto in primo grado passa dal 50% al 60% della somma dovuta (basterà quindi pagare il 40%, senza interessi e sanzioni). Per chi ha vinto in secondo grado dopo aver perso



Peso: 86%

nel primo grado di giudizio lo sconto sale dall'80% all'85% e, di conseguenza, sarà sufficiente versare il 15% dell'importo chiesto dall'erario. Fino ad arrivare al versamento del 5% della somma per chiudere il contenzioso in Cassazione.

Il governo, poi, con un altro emendamento, è intervenuto anche sul Terzo Settore. Le somme raccolte dalle banche con i nuovi «titoli di solidarietà», introdotti con la riforma del Terzo Settore, se non destinati a favore di questi enti «entro 12 mesi» dal collocamento dovranno essere «utilizzate per la sotto-

scrizione o per l'acquisto di titoli di Stato italiani». Inoltre è stata rivista la norma sulle detrazioni fiscali a chi effettua erogazioni liberali alle Onlus. Lo sconto fiscale del 30% sarà applicato soltanto alle erogazioni in natura e non a quelle in denaro.

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**



Massimo Bitonci

**NIENTE SALDO E STRALCIO
COME VOLEVA LA LEGA
AUMENTANO GLI SCONTI
PER CHI CHIUDE
I CONTENZIOSI APERTI
CON LE ENTRATE**



Rottamazione Versamento anche in 18 rate

Nel testo del decreto modificato al Senato è confermato l'impianto della "rottamazione ter" che permette di saldare - risparmiando su sanzioni e interessi di mora - le cartelle affidate agli agenti della riscossione tra il primo gennaio 2000 e il 31 dicembre 2017. Sono però cambiate, diventando ancora più vantaggiose, le modalità del pagamento che potrà avvenire in un massimo di diciotto rate (invece di dieci). La prima e la seconda, ciascuna di importo pari ad almeno il 10% del totale, dovranno essere versate rispettivamente entro il 31 luglio e il 30 novembre 2019. Le successive a partire dal 2020 avranno scadenza 28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre di ogni anno. La definizione viene meno in caso di mancato pagamento delle rate, con tolleranza di cinque giorni.



Mini-cartelle Cancellazione fino a 1.000 euro

Per un particolare sottoinsieme delle cartelle, quelle di importo non superiore a 1.000 euro affidate agli agenti della riscossione nel periodo che va dal 2000 al 2010, il contribuente avrà un beneficio ben maggiore potendo ottenere in modo automatico la loro completa cancellazione, anche nel caso sia già stata presentata domanda di rottamazione. L'annullamento viene effettuato alla data del 31 dicembre 2018. Si tratta in pratica di vecchi importi per i quali lo Stato ritiene più vantaggioso abbandonare il lavoro di riscossione piuttosto che sostenerne gli oneri. Sono comunque escluse alcune tipologie di cartelle, come quelle che derivano dal recupero di aiuti di Stato oppure che nascono da violazioni dell'Iva, che è di competenza europea.



Irregolarità Errori formali via con 200 euro

All'articolo 9 del decreto, al posto della dichiarazione integrativa speciale - ovvero il discusso condono poi abbandonato dalla maggioranza - viene introdotta una sanatoria delle irregolarità formali, ai fini di imposte sui redditi, Iva e Irap: si tratta di quegli errori, magari frutto di distrazione, che non incidono sulla determinazione della base imponibile. Sarà possibile mettersi in regola con il versamento di 200 euro per ciascun anno di imposta a cui si riferiscono le detrazioni. La somma sarà divisa in due rate di pari importo entro il 31 maggio 2019 e il 2 marzo 2020. Le violazioni formali che possono essere sanate sono quelle commesse fino al 24 ottobre 2018. La procedura non può essere attivata per l'emersione di somme detenute all'estero.



Case popolari Sanate le vendite a prezzo pieno

Si profila una sorta di sanatoria per risolvere una questione annosa: quella delle case popolari che originariamente avevano un prezzo calmierato (in quanto costruite con contributo pubblico) ma poi sono state vendute a prezzo di mercato. Questa pratica veniva ritenuta lecita trascorsi cinque anni, ma una sentenza della Corte costituzionale del 2015 è intervenuta per ripristinare il vincolo e quindi i valori più bassi. Con conseguente perdita per chi aveva intenzione di rivenderle o le aveva già rivendute in base a quotazioni aggiornate. Solo a Roma sarebbero circa 200 gli mila immobili interessati. L'emendamento al decreto fiscale prevede la possibilità di affrancarsi oggi dal vincolo del prezzo massimo col pagamento di una percentuale.



Peso: 86%



Bonus bebè Ai nati nel 2019 vanno 960 euro

L "bonus bebè" introdotto dal governo Renzi a partire dal 2015, il cui importo era stato poi ridotto per quest'anno, viene confermato relativamente al solo 2019 con una somma aggiuntiva per i figli successivi al primo. Dunque per i nati (o adottati) dal prossimo primo gennaio - in nuclei familiari con Isee fino a 25 mila euro - spetteranno 960 euro, importo destinato a raddoppiare se l'Isee (indicatore di situazione economica equivalente) non supera i 7 mila euro. La somma viene incrementata del 20 per cento dal secondo figlio in poi e dunque vale 1.152 euro nel caso di importo-base di 960. L'erogazione è però riconosciuta solo per il primo anno di vita, mentre per i nati tra il 2015 e il 2017 è stata concessa per un periodo di tre anni. La misura costa 440 milioni, per una platea totale di 280 mila bambini.



Terzo settore Offerta in denaro, niente detrazione

U n'altra novità riguarda gli enti del terzo settore e andrà di fatto a limitare i benefici fiscali riconosciuti a chi li sostiene. Benefici che erano stati ampliati a partire dall'anno 2018. Con l'assetto attualmente in vigore, i contributi possono essere alternativamente portati in detrazione d'imposta del 30 per cento (per un importo fino a 30 mila euro) oppure dedotti dal reddito nel limite del 10 per cento del reddito stesso. La modifica interviene specificando che la detrazione sarà possibile solo per le liberalità in natura e non per quelle in denaro. Un paletto che non interviene sulla deducibilità, che potrà quindi essere sfruttata anche per le somme in denaro. Inoltre viene fissato un paletto per la natura non commerciale degli enti: ricavi non superiori al 5 per cento dei costi.



Liti pendenti La pace diventa supescontata

C rescono gli sconti per chi è in lite con il fisco e vuole chiudere la partita. L'aula del Senato ha approvato un emendamento al decreto legge fiscale che punta ad aumentare la platea delle adesioni alla sanatoria. Lo sconto per chi ha vinto in primo grado passa dal 50% al 60% della somma dovuta (basterà quindi pagare il 40%, senza interessi e sanzioni). Per chi ha vinto in secondo grado dopo aver perso nel primo grado di giudizio lo sconto sale dall'80% all'85% e, di conseguenza, sarà sufficiente versare il 15% dell'importo chiesto dall'erario. Infine chi ha vinto entrambi i primi due gradi di giudizio e attende la Cassazione potrà chiudere la partita versando solo il 5% della somma. Anche chi non è ancora entrato in tribunale può aderire alla sanatoria, versando il 90% di quanto dovuto.



E-Cig Maxi taglio delle accise

C alano le tasse sulle sigarette elettroniche. Viene previsto che l'imposta sui liquidi contenenti nicotina passi dal 50% al 10% e quella sui liquidi senza nicotina dal 50% al 5%. Ridotta dal 50% al 25% anche la misura per il calcolo dell'accisa sui tabacchi da inalazione senza combustione. Il mancato incasso previsto è di 70 milioni l'anno. Viene esteso inoltre il divieto di vendita a distanza anche alle transazioni transfrontaliere e consentita la vendita a distanza nel territorio nazionale solo ai soggetti autorizzati alla istituzione e gestione di un deposito di prodotti liquidi da inalazione. «Per la prima volta nella storia del nostro settore le tasse non aumentano, ma diminuiscono», ha commentato Anafe, l'Associazione Nazionale Produttori Fumo Elettronico.





Le rottamazioni



La rottamazione ter

Introdotta col decreto fiscale collegato alla manovra, è già in vigore



Pagamento dei debiti fiscali pendenti dal gennaio 2000 fino a dicembre 2017, senza sanzioni e more



Pagamento integrale o prima rata: entro **31 luglio 2019**



Pagamento rate a luglio e novembre **dal 2019 al 2023**



Adesioni su moduli già disponibili su sito o sportelli fiscali entro il **30 aprile 2019**



Rateizzazione possibile per **5 anni** con interessi del 2% annuo



Gettito atteso **circa 10 miliardi** in 5 anni (2019-24)

*chi è in regola con i pagamenti 2018 può diluire quelli del 2019 con un interesse ridotto (0,3%)

ANSA **centimetri**



Peso: 86%



LE REGIONI DELLA DEBOLEZZA

LA SVOLTA FISCALE CHE MANCA

ALBERTO MINGARDI — P.23

**LA SVOLTA
FISCALE
CHE MANCA****ALBERTO MINGARDI**

«Il problema non è produrre ricchezza ma distribuirla». Lo abbiamo sentito dire tante volte, il che non basta a renderlo vero. Gli esseri umani agiscono sulla base delle aspettative che si formano sul loro futuro. In particolare, le persone di solito lavorano di più e cercano di diventare più produttive proprio per arricchirsi: che poi vuol dire poter cambiare la macchina, ristrutturare la casa della nonna, risparmiare per mandare i figli a imparare l'inglese.

Se un governo comunica incessantemente di non essere interessato a infornare una torta più grande, ma soltanto ad affettarla diversamente, difficilmente aiuterà la crescita economica.

Questa è la situazione nella quale oggi si trova il governo giallo-verde. I segnali di cui La Stampa ha dato conto nei giorni scorsi puntano nella direzione di una possibile recessione «già nel primo trimestre 2019», come ha detto a Paolo Baroni Guido Tabellini.

Il mondo è alla fine di un lungo ciclo di crescita, incominciato nel 2009: ciò si ripercuote su quel segmento dell'economia privata che in Italia ha «tirato» tutto il resto, grazie alle esportazioni. La frenata dei consumi certifica un'incertezza diffusa.

Il governo ci ha messo del suo. L'esecutivo ha preso una direzione chiara: quella dello scontro con l'Unione europea, un po' spinto da motivi ideologici, un po' ingolosito da calcoli elettorali.

La sfida a Bruxelles non ha avuto, però, come controparte un impegno sulla crescita. Lega e Cinque Stelle non hanno cercato di svincolarsi dagli obblighi europei, per esempio, per promuovere una politica «trumpiana» sulle tasse. Si può discutere se si tratti di un'operazione possibile, per un Paese che ha

un debito pubblico pari al 132% del Pil e che cresce di 4601 euro al secondo, ma forse la reazione dei mercati sarebbe stata diversa. È stata scelta tutt'altra strada. Come ha scritto Mario Seminerio (phastidio.net), la manovra prevede «una spesa pubblica corrente aggiuntiva pari allo 0,5% del Pil che induce

una crescita addizionale di 0,3% al massimo». Non c'è bisogno di entrare negli annosi dibattiti sul «moltiplicatore» per capire che non stiamo facendo un affare.

La sfida alle regole di bilancio non crea incertezza soltanto sullo stato delle finanze pubbliche ma suggerisce che il governo sia pronto ad usare tutto il suo potere discrezionale anche in altri ambiti. Riscrivere le regole del gioco a partita iniziata è una vecchia prassi italiana: l'impressione è che il governo del cambiamento sia intenzionato a farlo con ancora maggiore determinazione dei suoi predecessori.

Ora si prova a metterci una pezza. L'annuncio roboante di privatizzazioni del patrimonio immobiliare per l'1% del Pil, la disponibilità a «non attaccarsi ai decimali del deficit», la decisione di annullare le aste di Btp a medio-lungo termine previste per il prossimo 13 dicembre «in considerazione dell'ampia disponibilità di cassa e delle ridotte esigenze di finanziamento». Tutte mosse per ricostruire un po' di fiducia.

Il guaio è che non va non rassicurata solo la Commissione europea. Mentre l'azione del governo, in larga misura ostile all'impresa privata (chi parla più di semplificazioni e liberalizzazioni?), diffonde incertezza, l'aumento dello spread annuncia una stretta sul credito. Come stupirsi se le aziende non intraprendono nuovi investimenti, e rinviando la realizzazione di quelli in corso?

Il populismo si afferma su un desiderio di «ridistribuzione». Ma in un Paese dove lo Stato pesa già metà del Pil, è difficile pensare di fare «più redistribuzione» senza ridurre altre

spese e senza liberare il settore privato dai troppi vincoli che ne frenano il potenziale. Gli elettori possono entusiasarsi per le promesse e tuttavia le medesime persone, quando debbono ragionare sui propri risparmi e sulle proprie spese, si comportano con più cautela. Un vecchio slogan della Lega recitava: «Taci e pa-



Peso:1-1%,23-24%



ga, somaro del
Nord». Era sarca-
smo, non un au-
spicio. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-1%,23-24%

Il commento

ALBA DORATA PER IL MINISTRO DELL'INTERNO

Massimo Giannini

Il ministro della paura ce l'ha fatta. Un altro passo sul viale del tramonto civile e morale di questo Paese è compiuto. Matteo Salvini può esprimere la sua «immensa soddisfazione»: il

decreto che porta il suo nome è al traguardo, grazie a un voto di fiducia che spazza via i pensieri e nasconde la «ritirata strategica» dei gialloverdi.

pagina 27

Il commento

ALBA DORATA PER SALVINI

Massimo Giannini

Il ministro della paura ce l'ha fatta. Un altro piccolo, grande passo sul viale del tramonto civile e morale di questo Paese è stato compiuto. Matteo Salvini può finalmente esprimere la sua «immensa soddisfazione»: il decreto che porta il suo nome è ormai al traguardo, grazie a un voto di fiducia che spazza via tutti i pensieri e che ha il pregio di nascondere all'opinione pubblica la disonorevole «ritirata strategica» avviata dai gialloverdi sulla manovra. Con una impostura semantica il ministro dell'Interno spaccia il provvedimento per quel che non è: all'apparenza sembra fatto «per la sicurezza», nella sostanza è pensato «contro i migranti».

Il significato etico di questo passaggio è devastante. Nel decreto c'è qualche pretestuoso diversivo: dal piano nazionale sugli sgomberi (purché beninteso non si tratti degli «amici» di CasaPound), alla confisca dei beni dei mafiosi (purché si facciano danni ai «nemici» di Libera). Per il resto, il cuore del provvedimento è un colpo mortale ai principi costituzionali della solidarietà e dell'uguaglianza sanciti dall'articolo 10. L'abolizione della protezione umanitaria, che esiste in tutte le democrazie degne di questo nome. Il raddoppio dei tempi di trattenimento dei richiedenti asilo nei centri di accoglienza, sempre più assimilabili a galere. Soprattutto lo smantellamento del sistema di integrazione diffusa sul territorio, i cosiddetti Sprar affidati ai Comuni, che l'Onu indica come modelli da seguire e che hanno prodotto l'isola felice di Riace e del suo sindaco Mimmo Lucano (non a caso detestato da Salvini e indagato dalla magistratura).

Ogni articolo di questo decreto nasce dal pensiero radical-xenofobo della nuova destra italiana, che parla agli uomini spaventati per incatenarli al loro spavento, usando lo «straniero» come nemico e come minaccia. Poco importa che i sindaci di tutta Italia, compresi quelli pentastellati, stiano protestando da settimane, provando a spiegare che questo decreto, invece di contenerlo, sta invece già facendo moltiplicare il numero dei clandestini per strada: 1.500 permessi di protezione umanitaria so-

no stati revocati o negati, decine di Sprar sono stati chiusi, 23 mila migranti sono usciti dal circuito dell'accoglienza e finiti chissà dove. E importa ancora meno che gli sbarchi di quest'anno siano solo 22 mila, contro i 114 mila del 2017 e i 167 mila del 2016. Quello che conta è che si continui a incidere sulla «percezione», e che quella falsamente securitaria appaia come l'unica risposta giusta e possibile, innescando la miccia populista che fa esplodere in sequenza la vera ribellione degli individui deboli e la finta protezione dei governi forti.

Il senso politico di questo passaggio è chiarissimo. La Lega consolida una volta di più la sua forza egemonica su un governo che era già a palese trazione leghista. C'è un'immagine incancellabile, a testimoniare: dopo il varo del testo in Consiglio dei ministri, il leader del Carroccio scende in sala stampa, a Palazzo Chigi, e al suo fianco c'è Giuseppe Conte che esibisce il cartello #DecretoSalvini come un trofeo. Il premier del Popolo umiliato a comparso, addirittura a «uomo sandwich» del capo del Viminale. Con questo decreto anti-immigrati Salvini può ostentare così un altro odioso ma vantaggioso feticcio ideologico di fronte a un Paese tremebondo e arrabbiato. M5S partecipa inerme e gregario a un rito sacrificale che certifica la nascita del nuovo «tribalismo» italiano (per usare la formula di Gustavo Zagrebelsky). Di Maio mette la sua firma su un testo che governando da solo non avrebbe mai approvato, e spera che la sua generosità sia ripagata quando Salvini dovrà dare via libera a un disegno di legge anti-corruzione di cui a sua volta, senza il vincolo di coalizione con i pentastellati, avrebbe fatto volentieri a meno. Ma è sempre più evidente che il Movimento, se mai ne ha avuta una, sta ormai vendendo l'anima al diavolo leghista, offrendosi in



Peso:1-3%,27-32%



sacrificio a una delle peggiori destre d'Europa.

Serve a poco mascherare questa incredibile cessione di sovranità politica con un assurdo "metodo di governo" che, in nome del contratto che tutto contiene e tutto esaurisce, si sviluppa alternando patti tendenzialmente scellerati e scambi politicamente innaturali. Il compromesso è sempre e comunque al ribasso, per la società aperta e la democrazia liberale. Ma è ancora destinato a durare, almeno fino a quando la Lega non ne trarrà il suo massimo dividendo elettorale, e deciderà che il bottino di consensi che ha cominciato a sfilare ai Cinque Stelle e ha continuato a rubare a Forza Italia è sufficiente per rompere l'alleanza. A questo punto, la rottura potrebbe avvenire anche prima delle elezioni europee. Soprattutto se la crisi dell'economia si acutizzasse, gli attriti con la Commissione Ue continuassero, la sanzione dei mercati si inasprisse.

Ma senza una sinistra spendibile e un nucleo forte di resistenza civile, l'alternativa lascia ancora più sgomenti. Un governo di destra al cubo, compiuta e definitiva, dove al posto del giovane e inconsistente Di Maio ritorna il vecchio e irrilevante Berlusconi. Un'alba dorata per Salvini, una notte buia per l'Italia.

“

Ogni articolo
di questo
decreto nasce
dal pensiero
xenofobo
della nuova
destra
italiana,
usando lo
"straniero"
come nemico

”



Figli & Gigli

» MARCO TRAVAGLIO

Da quando i giornaloni presidiano la trincea della libera informazione improvvisamente minacciata dai barbari, non si sono mai viste tante bufale. Ieri s'è appreso che l'annunciatissima e attesissima sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo, destinata a "riabilitare" e "risarcire" il delinquente di Arcore dopo tante persecuzioni e angosce, dall'ingiusta condanna per frode fiscale alla vergognosa applicazione retroattiva della legge Severino (da lui stesso votata) in Senato per "eliminare un avversario politico", non poteva

arrivare per un semplice motivo: B. quattro quatto, il 27 luglio aveva chiesto a Strasburgo di lasciar perdere, perché intanto aveva ottenuto dai generosissimi giudici milanesi la "riabilitazione" ed era tornato eleggibile. Motivo: l'accoglimento del ricorso "non avrebbe prodotto alcun effetto positivo" per lui, mentre il diniego avrebbe sbucato guardato cinque anni di balie. E, per giunta, avrebbe creato un pericoloso precedente in caso di nuove condanne definitive per lui e i suoi cari: facendoli cacciare dal Parlamento senza più poterla menare sulla "retroattività" della Severino (che ovviamente è scritta retroattiva). Insomma: era così sicuro di avere ragione da temere che gli dessero torto. Spiace per *il Giornale*, che ieri, nel poco spazio rima-

sto nella prima pagina interamente dedicata ai crimini dei Di Maio, titolava: "Berlusconi 'riabilitato'. Oggi la sentenza infinita". Povera stella.

Messaggero e *Foglio* raccontano che la commissione per l'analisi costi-benefici delle grandi opere guidata dal professor Marco Ponti, ha "promosso", con "disco verde" e "parere favorevole", il Terzo Valico, ma Toninelli ha "secretato" nel "cassetto" il prezioso incunabolo. Ma è vero il contrario: la commissione ha bocciato il Terzo Valico, stabilendo che è inutile e dunque, malgrado i soldi già spesi per iniziarlo, converrebbe bloccarlo anziché ultimarlo.

Il "caso Di Maio", poi, se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. Perché smascherare cinque anni di censura sulle leggendarie

imprese di babbo Renzi e babbo Boschi. E fa a pezzi la comica polemica dei renziani sui 5 Stelle, accusati di difendersi a ogni pie' sospinto col refrain "E allora il Pd?". In realtà sono i renziani che, qualunque cosa accada nel M5S, vi si imbuca strillando "E allora noi?", nel vano tentativo di pareggiare il conto degli scandali. Appena s'è scoperto che vari anni fa papà Di Maio aveva alcuni operai in nero, hanno subito alzato il ditino i Renzi babbo e figlio e la buona anima di Maria Elena Boschi per conto del genitore, seguiti a ruota dalla solita corte di twittatori.

SEGUE A PAGINA 24

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Matteo per dire che il suo papà certe cose non le fa. Tiziano per chiedere di non essere paragonato a Di Maio sr. Maria Etruria per augurare a Di Maio sr. di non subire mai il trattamento che lei e famiglia subirono da Di Maio jr. Uno spasso. E fanno bene, a prendere le distanze, perché i loro paragoni – come spiega Marco Lillo a pag. 2 – non reggono. **1)** Il padre di Di Maio non risulta indagato, mentre i genitori di Renzi e Boschi lo sono stati e ancora, in alcune indagini, lo sono. **2)** Papà Renzi e papà Boschi avevano incarichi di pubblico rilievo, rispettivamente segretario del Pd a Rignano sull'Arno e vicepresidente-consigliere d'amministrazione della decotta Banca Etruria, mentre papà Di Maio è un privato citta-

dino. **3)** Gli scandali Consip ed Etruria che coinvolgono i genitori di Renzi e Boschi risalgono al periodo in cui i due figli sedevano al governo della Repubblica Italiana, come premier e come ministra. Pier Luigi Boschi fu addirittura promosso da membro del Cda a vicepresidente della banca aretina due mesi dopo che la figlia salì al governo. I casi di lavoratori in nero in una società di papà Di Maio risalgono a diversi anni prima che Luigi diventasse vicepremier e ministro. **4)** Nessuno avrebbe mai fatto ricadere su Renzi figlio e Boschi figlia le colpe dei rispettivi padri, se i due giovanotti non avessero giocato alcun ruolo in quelle vicende. Purtroppo la Boschi fece il giro delle sette chiese per salvare la Banca Etruria che stava per crollare in testa al babbo indagato (da un pm consulente del suo governo!), incontrando da ministra (ma non delle Finanze: delle Riforme e dei Rapporti col Parlamento) l'ad di U-

nicredit, il vicepresidente di Bankitalia, il presidente di Consob e l'ad di Veneto Banca. Quanto a Consip, appena la Procura di Napoli iniziò a indagare sugli strani incontri di Tiziano Renzi e del fido Carlo Russo con l'ad Luigi Marroni (nominato dal premier Matteo) e con l'imprenditore Alfredo Romeo, interessato al più grande appalto d'Europa e pronto a retribuire i due possibili mediatori con 30 mila e 2.500 euro al mese, partì una fuga di notizie che avvertì dell'indagine e delle intercettazioni sia Marroni sia Tiziano, rovinando l'indagine. Soffiata che la Procura di Roma attribuisce a quattro fedelissimi di Renzi: i generali Del Sette e Saltalamacchia, il ministro Lotti e il consulente Vannoni. Il tutto mentre il governo Renzi varava un decreto incostituzionale (poi bocciato dalla Consulta) per imporre alla polizia giudiziaria di informare i superiori delle indagini in corso.

Perciò Renzi, Boschi e Giglio





magico furono tirati in ballo nei casi Etruria e Consip: per ragioni non penali, ma politiche ed etiche legate a conflitti d'interessi reali e/o potenziali. Magari un giorno Di Maio farà un condono per il lavoro nero nella ditta paterna, o parlerà con banchieri e *authority* per salvarla dal crac, o i suoi fedelissimi spiffereranno a suo padre un'indagine per mandarla in

fumo. Ma per ora non risulta nulla del genere. Quindi né Renzi né Boschi possono dire a Di Maio "sei come noi". Che è una ben magra consolazione. Ma soprattutto è una balla.



Peso:1-13%,24-15%

Primo Piano

Tlc, l'obiettivo del Governo: rete in fibra unica e pubblica

Il progetto Tim-Open Fiber. La posizione in un documento che illustra gli emendamenti
Primo ok in Senato agli incentivi per l'aggregazione

Carmine Fotina

ROMA

La commissione Finanze del Senato ha approvato l'emendamento che crea le condizioni per incentivare la fusione delle reti di Tim e Open Fiber. Ma, più del testo che ha avuto il via libera e che passa ora all'esame dell'Aula, a colpire è la relazione preparata dai tecnici del governo per spiegare l'impatto delle varie modifiche e contromodifiche presentate in questi giorni prima dai Cinque Stelle poi dalla Lega. Per la prima volta in un documento elaborato dagli uffici governativi - un testo illustrato al Sole 24 Ore da parlamentari della maggioranza - si parla dell'obiettivo di approdare a una rete «pubblica».

Finora si è parlato di un'infrastruttura con una proprietà diversa o sotto controllo di terzi indipendenti rispetto all'«operatore non verticalmente integrato» che potrà nascere dall'aggregazione. Ma in nessun testo finora era comparso l'aggettivo «pubblica», che potrebbe preludere - anche se non viene citata direttamente - al controllo di Cassa depositi e prestiti. Attualmente la Cassa è azionista di Tim con una quota che sfiora il 5% e in Open Fiber è azionista parite-

tico al 50% con Enel.

Nel documento illustrativo degli emendamenti circolato tra i senatori il carattere pubblico della rete in fibra ottica a banda ultralarga, insieme alla sua unicità

e all'efficienza, è considerato l'obiettivo cui deve tendere l'aggregazione volontaria delle infrastrutture. Per farlo, secondo gli uffici del governo, occorre uno schema di intervento che non porti ad accumulare ritardo nello sviluppo della banda ultralarga nel Paese. Per questo era giunto un parere negativo ad alcuni correttivi proposti dalla Lega, ad esempio l'idea di condizionare gli incentivi sulla remunerazione del capitale all'effettiva conclusione del processo di aggregazione e alla verifica da parte di Agcom e Antitrust dei reali vantaggi per il mercato. Un meccanismo ex post come questo, secondo il governo, avrebbe potuto scoraggiare gli operatori interessati.

È rimasto nel testo dell'emendamento finale, invece, l'obbligo per l'Agcom - se dovesse imporre una separazione funzionale - di indicare alla Commissione europea anche i tempi di realizzazione dell'operazione. Così come sono rimasti i due controversi criteri

per la determinazione - sempre da parte dell'Agcom - di adeguati meccanismi di incentivo per remunerare il capitale (che secondo vari esperti rischiano di tradursi in aumenti delle tariffe di accesso alla rete). Il primo è il «costo storico degli investimenti effettuati in relazione alle reti di accesso trasferite». Il secondo è la «forza lavoro dei soggetti giuridici coinvolti».

Intanto l'accelerazione sull'emendamento rischia di frenare l'esame che l'Agcom ha avviato sul progetto volontario di separazione legale della rete di accesso presentato da Tim lo scorso marzo (sotto la guida dell'ex ad Amos Genish) ai sensi dell'articolo 50 ter del Codice delle comunicazioni elettroniche.

All'ordine del giorno di domani c'è la prosecuzione delle valutazioni sull'analisi di mercato relati-



Peso: 28%



va all'accesso ma è difficile pensare che l'iter possa andare avanti come se nulla fosse mentre avanza verso l'ok definitivo una norma che riscrive, per ampia parte, la procedura prevista proprio dall'articolo 50 ter del Codice.

PAROLA CHIAVE

Agcom

Il garante delle comunicazioni

L'Agcom è un'Autorità indipendente per le garanzie nelle comunicazioni istituita dalla legge 249 del 1997. La legge istitutiva affida all'Autorità il duplice compito di assicurare la corretta competizione degli operatori sul mercato e di tutelare i consumi di libertà fondamentali degli utenti. L'Agcom risponde del proprio operato al Parlamento.

Banda larga.

Il piano del governo per una rete unica



Peso: 28%

I fondi pensione guardano alle infrastrutture sociali

Federica Pezzatti

MILANO

Nell'ultima classifica mondiale della competitività stilata dal World Economic Forum, alla voce "infrastrutture" l'Italia figura al ventunesimo posto, preceduta in Europa non soltanto da Germania, Francia e Gran Bretagna, ma anche da Paesi le cui economie pesano meno della nostra all'interno dell'Ue come Olanda, Spagna e Belgio, per citare soltanto i più importanti.

Il deficit infrastrutturale è per definizione un freno allo sviluppo, ma nel mondo rappresenta una grande opportunità. Anche i fondi pensione italiani vogliono cominciare a fare la loro parte, tenuto conto che la maggioranza degli omologhi americani hanno deciso di raddoppiare la quota di questa tipologia di investimenti nel loro portafoglio.

«Non c'è dubbio - ha affermato Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza durante un seminario di studio sul tema - che anche per gli investitori istituzionali italiani, in primo luogo per i fondi pensione, gli impieghi nell'economia reale aprano spazi virtuosi. Naturalmente però,

avendo la previdenza complementare come prima mission l'interesse dell'aderente, va sempre valutato il rendimento prospettico di queste nuove e atipiche asset class».

E ritorni interessanti e di lungo periodo offrono in particolare le cosiddette infrastrutture sociali (residenze per anziani e studentati) che hanno anche una mission coerente con la sostenibilità e l'etica che è nel Dna della previdenza complementare. Si tratta di investimenti decorrelati dall'andamento dei mercati finanziari, di cui non subiscono la volatilità, e dall'andamento dei cicli economici. Soprattutto, l'orizzonte temporale degli investimenti in queste infrastrutture è ideale per investitori del secondo pilastro previdenziale.

«In Italia - ha sottolineato Corbello - sono già state realizzate, o stanno per esserlo, iniziative di questo tipo». Cassa Forense ha sottoscritto un'importante impegno con il Fei-Fondo Europeo per gli Investimenti che opera a sostegno delle piccole e medie imprese; l'Ania l'associazione delle imprese di assicurazione, sta promuovendo la realizzazione di un fondo infrastrutturale per le proprie associate. E le

compagnie già investono circa 7 miliardi in infrastrutture. Da anni Assoprevidenza, in estrinsecazione del suo ruolo di centro tecnico, si adopera per far conoscere le caratteristiche di varie tipologie di Fondi di Investimento Alternativi (Fia). Il focus ora è sulle infrastrutture sociali (residenze sanitarie assistenziali, strutture sanitarie in genere, studentati), che risultano piuttosto 'semplici' da valutare e sono in grado di offrire, con bassissimo rischio, rendimenti stabili e interessanti nel tempo.

Inoltre questa tipologia di investimenti, secondo Corbello, sposa perfettamente la missione sociale degli enti previdenziali con le necessità del Paese: «Per le RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali, strutture residenziali destinate ad accogliere persone anziane non autosufficienti, ndr) basti pensare al peso del fenomeno invecchiamento, di cui l'Italia è la punta di diamante in Europa, e alla loro caratteristica - cui siamo particolarmente sensibili - di iniziative di sviluppo sostenibile».

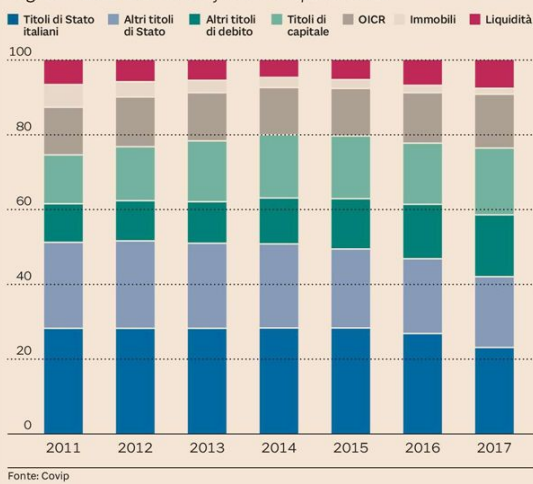
PREVIDENZA

Corbello (Assoprevidenza): impieghi nell'economia reale, stabili nel tempo

Ania va avanti con il fondo infrastrutturale per le compagnie associate

Dove investono i fondi pensione

Forme pensionistiche complementari. Composizione degli investimenti negli anni 2011-2017. Dati di fine anno in percentuale



Peso: 19%

I RISPARMIATORI

Crack bancari, modifiche sui rimborsi

Sono 76 le proposte di emendamento all'articolo 38 della legge di bilancio 2019 presentate ieri dai rappresentanti dei risparmiatori coinvolti nei dissesti della Popolare di Vicenza, Veneto Banca, CariChieti, Carife, Banca Marche e Banca Etruria. Nell'incontro che si è tenuto ieri al ministero dell'Economia con il vicepre-

mier Matteo Salvini e il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa, le associazioni e i legali dei risparmiatori hanno chiesto, tra l'altro, di eliminare il tetto di 100mila euro di rimborso per ciascun azionista e obbligazionista. Chiesta anche l'eliminazione della rinuncia ad azioni legali contro soggetti

ritenuti responsabili del disastro successivamente al rimborso. **Stefano Elli** a pag. 19

Finanza & Mercati

I risparmiatori al tavolo del Governo sui rimborsi alle vittime dei crack

Stefano Elli

Un cubo di Rubik. La vertenza dei ricorsi dei risparmiatori coinvolti nei dissesti di Banca popolare di Vicenza, Veneto Banca e delle quattro banche «risolte» (CariChieti, Carife, Banca Marche e Banca Etruria) è apparsa da subito come un vero rompicapo normativo e burocratico. Anche se ieri nel corso della riunione al ministero dell'Economia tra il vicepremier Matteo Salvini, il sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa e una folta rappresentanza di legali e associazioni di tutela dei risparmiatori, a prevalere è stato l'ottimismo.

Tutti gli obbligazionisti delle banche finite in risoluzione e in liquidazione che hanno comprato titoli allo sportello - hanno rassicurato il vicepremier Salvini e il sottosegretario Villarosa - riceveranno rimborsi di almeno il 90% delle perdite subite. Salvini in particolare ha affermato di essere determinato «a usare i gomiti come un giocatore di rugby anche in Europa per difendere i risparmiatori azzerati».

In realtà però, nella sala del Parlamentino del Mef, durante la «cabina di regia», così è stata battezzata la riunione (durata oltre tre ore) si è tenuto un vero e proprio tavolo di consultazione, nel corso del quale sono

state presentate la bellezza di 76 proposte per altrettanti emendamenti all'articolo 38 della legge di bilancio 2019 che ha previsto stanziamenti per 1.575 milioni dal 2019 al 2021 per il ristoro dei risparmiatori da gestirsi con l'ausilio dell'Arbitro per le controversie finanziarie della Consob. Prima tra tutte quella della cancellazione del tetto al rimborso previsto in origine: 100mila euro per ogni singolo azionista e obbligazionista. Una soglia che, soprattutto per i detentori di azioni delle due expopolari venete, appariva troppo conservativa. Assai condivisa anche la proposta originaria dell'Associazione vittime del Salvabanche, fatta propria anche dall'avvocato Sergio Calvetti, che prevede la cancellazione alla rinuncia a intraprendere azioni legali da esercitare contro soggetti ritenuti responsabili del disastro anche successivamente al ristoro. Alcune delle proposte dell'associazione degli Amici della Carife, poi, hanno mirato a distinguere, nel corso delle procedure, i risparmiatori da altri soggetti difficilmente assimilabili a quella categoria, escludendo questi ultimi dai rimborsi. L'avvocato Leti-

zia Vescovini, impegnata in primilinea sull'intero fronte bancario, ha tenuto a sottolineare l'importanza dell'ipotesi del rimborso integrale per gli obbligazionisti che hanno comprato i titoli direttamente o dalle controllate «soprattutto con la possibilità, per chi ha avuto la propria istanza respinta da parte dell'Acf, di potere vederla riammessa». Per gli azionisti si chiede poi che sia previsto un rimborso al 30% a titolo di acconto che verrà potenzialmente incrementato sulla base delle risorse disponibili. Importante anche l'inclusione al «riparto» degli azionisti delle banche venete che hanno accettato la transazione iniziale del 15% e che potrebbe salire di un



Peso: 1-3%, 19-23%



ulteriore 15% (sempre a titolo di acconto). «Inoltre - aggiunge Vescovini - si sta cercando il modo di semplificare l'istanza e che venga rimessa all'organismo prescelto per la sua ricezione l'acquisizione di documenti che asseverino pratiche di cattiva vendita (misselling) o altre violazioni penali (per esempio false comunicazioni sociali) che avrebbero inciso sulla scelta

del risparmiatore. Nel frattempo proprio oggi l'Acf della Consob si riunirà per l'ultima volta a esaminare le ultime istanze dei clienti in vista della scadenza del 30 novembre.

RISPARMIO TRADITO

**Fra i 76 emendamenti
allo studio, la cancellazione
del tetto al rimborso**

**Risarcimenti fino al 90%
per i capitali investiti
in bond delle banche fallite**



Il caso di Veneto Banca. La sede della ex banca veneta



Peso: 1-3%, 19-23%

PRIMA CASA

Il Fondo garanzia mutui rischia di restare a secco

Rischia di chiudere i battenti entro fine anno per mancanza di risorse il Fondo di garanzia per i mutui prima casa. L'agevolazione ha permesso la stipula di prestiti per oltre 10 miliardi in quattro anni, ma ora serve il rifinanziamento del Governo.

a pagina 22

Finanza & Mercati

Mutui, il fondo di garanzia rischia di ritrovarsi a secco

CREDITO

Gli stanziamenti attuali possono coprire le richieste soltanto entro fine anno

Maximilian Cellino

Oltre novantamila finanziamenti per la casa in quasi 4 anni per un ammontare complessivo che supera i 10 miliardi di euro: raramente uno strumento nato per favorire l'accesso al credito delle famiglie italiane ha mostrato di svolgere la propria funzione in modo altrettanto egregio. Eppure il «Fondo di garanzia per i mutui per la prima casa» istituito presso il Mef e operativo dal 2015 rischia di chiudere i battenti di qui a poche settimane, complice l'esaurimento delle risorse a suo tempo stanziato dal Governo e proprio nel momento in cui le richieste hanno sperimentato un vertiginoso aumento.

Per il funzionamento dello strumento, che offre ai cittadini garanzie per l'accensione di prestiti ipotecari per l'acquisto o la ristrutturazione dell'abitazione principale nella misura del 50% dell'importo erogato, erano stati destinati 650 milioni di euro, successivamente ridotti di 100 milioni, che sono stati appunto sufficienti per coprire il fabbisogno fino a questo momento. In base agli

ultimi dati forniti dal gestore Consap e aggiornati al 25 settembre scorso ben 90.170 operazioni di mutuo sono state ammesse ai benefici per un controvalore di circa 10,1 miliardi di euro.

Il fatto che il 58% delle garanzie complessive siano state offerte a giovani di età compresa tra i 20 e i 35 anni dimostra come il Fondo abbia effettivamente svolto una funzione di tutela sociale nel confronto di soggetti che altrimenti avrebbero incontrato difficoltà nell'accedere al credito bancario. E la crescita del numero delle richieste, che dopo un avvio in sordina superano ormai in mediale 300 unità al giorno, conferma da una parte la sempre maggior popolarità del fondo e dall'altra la sua attuale importanza e necessità.

Un invito al Governo per rifinanziare il Fondo all'interno della Manovra è stato lanciato dal direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, che due settimane fa davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato ha sottolineato il duplice risultato finora ottenuto: «favorire l'acquisto della prima casa per molte famiglie, soprattutto composte da giovani di età inferiore ai 35 anni, senza che siano richieste ulteriori garanzie oltre all'ipoteca sull'immobile da adibire ad abitazione principale e sostenere il mercato

immobiliare residenziale».

All'invito si sono unite anche le associazioni dei consumatori: «Chiediamo di aprire un confronto tra i vari soggetti per omogeneizzare le regole e aggiornarle per aumentare le opportunità da offrire ai cittadini consumatori», ha proposto Danilo Galvagni, Vice Presidente di Adiconsum, sottolineando fra l'altro la necessità di «integrare nel sistema di tutela dei mutui per l'accesso al bene primario della casa le recenti pattuizioni che permettono il blocco della restituzione del capitale con il solo pagamento degli interessi».

Da allora non si hanno però notizie di proposte particolari sul tema da parte del Governo. Il paradosso è che soltanto in 14 casi fra le decine di migliaia di richieste finora esaudite sono state avviate le richieste di escussione della garan-



Peso: 1-1%, 22-23%

zia: in altre parole il denaro stanziato per il fondo resta pressoché per intero ancora accantonato e soltanto una cifra verosimilmente inferiore al milione di euro è andata a gravare sul bilancio dello Stato.

Sulla base delle indicazioni di Consap, di questo passo e senza ulteriori iniezioni il fondo rischia di chiudere i battenti addirittura entro fine anno o al massimo nei primi giorni del 2019. In teoria una ci-

fra compresa fra i 150 e i 200 milioni, sottolineano fonti finanziarie, sarebbe sufficiente a coprire il fabbisogno per i successivi 12 mesi: poco più di una goccia nell'Oceano della Finanziaria.

@maxcellino

Il fondo di garanzia mutui prima casa

Numero domande pervenute. Dati al 31 marzo 2018



Fonte: Mef



Peso: 1-1%, 22-23%

Focus

L'universo privato

Il patrimonio mobiliare e immobiliare degli enti di previdenza ha superato gli 85 miliardi
Cresce l'attenzione per investimenti responsabili e per impieghi collegati alle attività professionali

Il punto. La gestione diretta è scesa, lo scorso anno, dal 42 al 37,9%;
gli investimenti hanno dato un rendimento positivo del 2,5%

Gli asset delle Casse affidati sempre più a professionisti

Federica Micardi

Il mondo della previdenza dei professionisti è in crescita. Dal recente rapporto Adepp, l'associazione che rappresenta gli enti di previdenza delle professioni, emerge che il patrimonio delle Casse, in un anno, è cresciuto del 6,2% passando da 80 miliardi a 85,3. Dei 5,3 miliardi in più il 40% è frutto di rendimenti finanziari. L'aumento del patrimonio, tra il 2016 ed il 2017, è dovuto in parte al saldo positivo tra entrate per contributi ed uscite per prestazioni (3,2 miliardi) e in parte al rendimento positivo degli investimenti (pari a 2,5%).

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti è in linea con questo andamento, anche se registra, in realtà, una crescita maggiore. Il patrimonio è passato da 6,9 miliardi del 2016 a 7,6 miliardi del 2017 (+9,2%); i ricavi da contributi sono stati 805 milioni di euro e le uscite per pensioni per 272 milioni di euro.

Gli asset delle Casse in questi anni si sono spostati verso una gestione sempre più mediata, un trend che viene confermato nell'ultimo anno. La gestione diretta dal 2016 al 2017 è scesa dal 42% al 37,9%; le attività gestite indirettamente sono scese di un punto percentuale e sono il 19,7% mentre è salita dal 37,3 al 42,4% la gestione affidata a Oicr e a polizze assicurative.

Diverse le percentuali di Cassa dottori: il patrimonio mobiliare (circa 6,5 miliardi a valore di mercato) è gestito per il 25% direttamente e il 75% tramite gestori selezionati dalla Cassa con il supporto di tre advisor; il patrimonio immobiliare (circa 750 milioni a valore di mercato) è gestito per il 42%

in maniera diretta e il 58% in maniera indiretta attraverso fondi immobiliari. Il rendimento complessivo 2017 del patrimonio, al netto di costi e imposte, è di circa il 4% distinto tra il 4,4% di mobiliare e 1,2% immobiliare.

Il regolamento sugli investimenti

L'Adepp nel 2016 si è dotata di un Codice di autoregolamentazione per tracciare delle regole condivise da seguire nell'investire il patrimonio previdenziale. In realtà si parla da anni di un regolamento ministeriale sugli investimenti delle Casse - simile a quello che esiste per i fondi della previdenza complementare - che però, per motivi diversi, ancora non ha visto la luce, se non in forma di bozza.

Per Alberto Oliveti, presidente Adepp, «il decreto deve essere emanato però - mette in guardia - deve avere delle caratteristiche che, da un lato, consentano di essere flessibili sul mercato e, dall'altro, rappresentino le caratteristiche diverse che esistono tra le varie Casse». In effetti il mondo Adepp è un arcipelago con realtà molto diverse, anche dal punto di vista demografico, e un insieme di regole troppo rigide non rispetterebbe le differenze che le contraddistinguono. C'è poi la netta distinzione tra le Casse privatizzate con il Dlgs 509/1994 e quelle create con il Dlgs 103/1996 che da subito applicano il sistema di calcolo contributivo, e quindi sono in equilibrio "per definizione" ma hanno grossi problemi di adeguatezza.

Il patrimonio immobiliare

Sulle Casse nate con il Dlgs 103, per

esempio, non pesa il patrimonio immobiliare; le Casse del Dlgs 509, quando erano pubbliche, avevano l'obbligo di investire il loro patrimonio in immobili - all'epoca il pagamento delle pensioni pesava sulla fiscalità generale - e non con criteri di investimento attenti alla redditività. Per avere un'idea del peso del mattone basta guardare il caso dell'Enpam (medici) che al momento della privatizzazione, nel 1994, investiva il 92% delle proprie ricchezze in immobili. «E questi immobili erano soprattutto abitativi, destinati a equo canone e per il 50% vincolati per legge alla concessione affittuaria alle Forze dell'Ordine - spiega Oliveti nella doppia veste di presidente Adepp ed Enpam -; in pratica era un tentativo di dare protezione sociale ad alcune categorie».

Quando le Casse sono state privatizzate si sono portate dietro sia il debito previdenziale che questa dote; per l'esigenza di manutenzioni straordinarie quei patrimoni stanno dando grandi costi gestionali. «Sono immobili riportati nel bilancio civilistico al valore storico, per cui danno una redditività apparentemente alta -



Peso: 57%

spiega Oliveti - ma in realtà la redditività è praticamente azzerata».

In merito agli immobili l'emanando decreto aveva delle criticità rilevanti, perché prevedeva di portare entro pochi anni il patrimonio immobiliare sotto il 5%, una richiesta che per alcune Casse (c'è chi ha un patrimonio immobiliare per oltre il 50% degli asset) avrebbe comportato seri problemi di tenuta. Non è il caso della Cassa dottori che ha un patrimonio immobiliare inferiore al 10%, molto più basso del 22,7% registrato dalle Casse iscritte all'Adepp.

Le prospettive

Per Oliveti nel futuro degli investimenti previdenziali ci sono due nuove importanti leve: Esg (investimenti attenti al sociale) e mission related (investimenti al servizio dell'attività). «Gli Esg per evidenti motivi di ci-

viltà e di responsabilità sociale» spiega Oliveti. La logica del mission related va percorsa, secondo Oliveti, perché «se ogni Cassa investe vicino alla propria attività è possibile realizzare al meglio quella possibilità di essere motori di crescita come l'Europa ci identifica a livello di professioni liberali».

L'Adepp potrà agevolare la ricerca tra le Casse di un collegamento condiviso per avere un potere d'impatto maggiore e migliore. «Il nostro compito primario è quello di pagare le pensioni - prosegue Oliveti, ma cerchiamo anche di sviluppare il lavoro professionale. Questo ragionamento si ricollega a una logica di welfare allargato dove lavoro e previdenza sono collegati anche per la creazione di valore nell'ambito del mondo lavorativo non necessariamente dell'esercizio professionale.

Il fondo intercasce

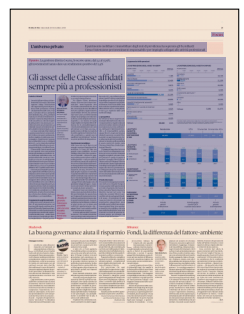
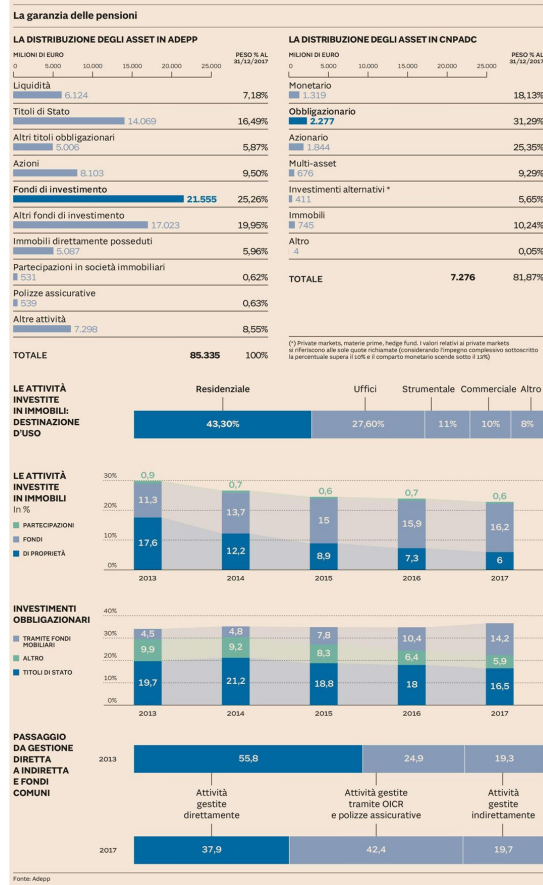
Di recente il sottosegretario al ministero del Lavoro Claudio Durigon è tornato a parlare dell'opportunità di un fondo di garanzia intercasce (il primo a lanciare l'idea fu il senatore Maurizio Sacconi nel 2016). Una strada che, secondo Oliveti, è percorribile solo in una logica di fiscalità di scopo. «Il presidente di ogni Cassa ha il dovere di investire sui propri iscritti - spiega Oliveti - non è pensabile usare i soldi di una categoria per tutelare l'altra. Serve una legge specifica che stabilisca che una parte della fiscalità delle Casse vada a istituire un fondo di garanzia intercasce gestito, per esempio, dal ministero dell'Economia».



Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp.

Nel futuro degli investimenti previdenziali ci sono due nuove importanti leve: gli Esg (investimenti attenti al sociale) e gli investimenti al servizio dell'attività, (i cosiddetti mission related)

Oliveti: «Fondo di garanzia intercasce possibile solo con una fiscalità di scopo. Serve una legge»



Peso: 57%

FISCO E COSTITUZIONE

TUTELA RAFFORZATA
SUI CREDITI TRIBUTARI

di Enrico De Mita

L'adempimento delle obbligazioni tributarie, sul quale deve poter fare affidamento l'amministrazione finanziaria, realizza la duplice esigenza superiore di conseguire l'equilibrio di bilancio e rispettare i parametri europei del debito pubblico.

La riaffermazione di tali principi, peraltro di stretta attualità, proviene dalla Corte costituzionale (90/18) che ha di recente dichiarato infondata la questione sollevata dalla Commissione tributaria provinciale di Pisa con ordinanza del 10 settembre 2015 con riguardo agli articoli 173, comma 13, Tuir e 15, comma 2, del decreto legislativo 472/97.

Il giudice remittente censurava le norme scrutinate per contrasto con i principi di ragionevolezza e capacità contributiva (articoli 3 e 53 Costituzione) nella parte in cui prevedono, in caso di scissione parziale di una società, la responsabilità solidale e illimitata della società beneficiaria per i debiti tributari riferibili a periodi di imposta anteriori alla data dalla quale l'operazione ha effetto, e, quanto all'articolo 15, comma 2 del Dlgs 472/97, nella parte in cui prevede, in caso di scissione parziale, che ciascuna società beneficiaria è obbligata in solido al pagamento delle somme dovute a titolo di sanzione per le violazioni commesse anteriormente all'efficacia della scissione.

I crediti tributari hanno una marcata connotazione di specialità in ragione dello stretto rapporto di derivazione dal principio di capacità contributiva (articolo 53 Costituzione). Tali crediti ali-

mentano la finanza pubblica perché sia assicurato il pareggio di bilancio, introdotto nella Carta costituzionale dalla legge costituzionale 1/2012. Inoltre, sostenibilità della finanza pubblica e stabilità finanziaria costituiscono vincoli europei a seguito del Trattato del 2 marzo 2012 sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria.

Le deroghe tributarie al diritto comune sono legittime costituzionalmente in quanto ragionevoli, predicato che può essere pienamente confermato nel caso sottoposto al sindacato della Consulta. Il diritto tributario, come diritto di secondo grado, introduce deroghe al diritto comune – in questo caso, al diritto civile, che continua ad applicarsi in tanto in quanto non derogato.

La disciplina tributaria dei crediti tributari si distingue dalla disciplina dei crediti civilistici che, in caso di scissione societaria, prevedono una responsabilità limitata alla quota di patrimonio netto attribuita alla società beneficiaria (articoli 2506-bis, e 2506-quater del Codice civile), prevedendo, peraltro, la solidarietà, strumento, come noto, a miglior tutela della realizzabilità del credito mediante l'escussione del debitore più solvibile, discrezionalmente scelto dal creditore procedente.

La specialità del giudice, il sistema della riscossione fiscale (281/2011), il presidio dell'ampia garanzia reale costituita dal privilegio generale sui mobili del debitore ex articolo 2752 del Codice civile, le specifiche tutele cautelari, quali l'ipoteca e il sequestro conservativo (articolo 22 del Dlgs 472/97), sino alla tutela penale contro gli atti dolosamente pregiudizievoli della garanzia dell'adempimento delle obbligazioni tributarie (articolo 11 del Dlgs 74/2000), assai più pregnante della ordinaria azione revocatoria (articolo 2901 del Codice civile), sono solo alcune delle peculiarità che secondo la Corte tutelano con particolare forza l'amministrazione finanziaria dall'inadempimento delle obbligazioni tributarie,

per la particolarità dei presupposti e dei fini di queste ultime (291/1997; 157/1996).

Lo stesso diritto societario registra diverse norme speciali a tutela dei crediti tributari e misure antielusive speciali (articoli 14-15 del Dlgs 472/97), prevedendo la responsabilità, solida-

le e sussidiaria, del cessionario d'azienda per i debiti tributari gravanti sul cedente e il subentro della società risultante dalla trasformazione o dalla fusione negli obblighi della società trasformata o fusa relativi al pagamento delle sanzioni; e infine, la responsabilità solidale di ciascuna società risultante dalla (o interessata alla) scissione, quanto alle somme dovute per violazioni tributarie.

Così ambientato anche il regime della solidarietà delle obbligazioni tributarie in caso di scissione societaria appare pienamente coerente con i parametri costituzionali che la Ctp di Pisa riteneva vulnerati.

Come ribadito dalla Corte nella sentenza in commento, «la mancata limitazione di tale responsabilità solidale può ritenersi giustificata dalla specialità dei crediti tributari e risponde ad un criterio di adeguatezza e proporzionalità», tenuto anche conto dell'azione di regresso prevista dall'articolo 1292 del Codice civile a bilanciamento del vincolo di solidarietà. Possiamo dire che non siamo in presenza di una pronuncia che dichiara «non irragio-



Peso: 17%



nevoli" tali deroghe, quanto piuttosto ragionevoli e coerenti con l'intero sistema di misure poste a presidio del miglior realizzo del credito tributario.

**Le esigenze
di copertura
del bilancio
dello Stato
giustificano
le deroghe
alle previsioni
del Codice civile**



Peso:17%

Base Ace da calcolare sul patrimonio netto dell'incorporata

Giacomo Albano

La base Ace delle stabili organizzazioni è data dall'incremento del fondo di dotazione rispetto a quello congruo ai fini fiscali al 31 dicembre 2010. Se la stabile organizzazione non esisteva al 31 dicembre 2010 – in quanto nata dall'incorporazione di una società italiana in una società non residente –, il parametro di partenza è dato dal patrimonio netto della società incorporata al 31 dicembre 2010. È quanto emerge dalla risposta all'interpello 86, che interviene sulle modalità di determinazione della base Ace di una branch italiana costituita nel corso del 2011, a seguito della fusione intracomunitaria di una società italiana in una società belga.

La branch interpellante ha chiesto di sapere se, essendo stata costituita nel corso del 2011, fosse ragionevole determinare gli incrementi patrimoniali, rilevanti ai fini Ace, assumendo come base di partenza un valore pari a zero, non essendo presente alla data del 31 dicembre 2010 alcun fondo di dotazione.

Le Entrate hanno preliminarmente osservato che, per le branch italiane di soggetti non residenti, la base Ace è costituita dagli incrementi del fondo di dotazione della stabile organizzazione rispetto a

quello esistente alla chiusura dell'esercizio 2010.

La circolare 21/E del 2015 e il Dm 3 agosto 2017 hanno chiarito che la base di partenza su cui commisurare gli eventuali incrementi rilevanti ai fini Ace è rappresentata dal maggiore tra il fondo di dotazione contabile al 31 dicembre 2010 e il fondo, anche figurativo, congruo a fini fiscali in pari data.

La peculiarità del caso sottoposto è rappresentata dalla costituzione in Italia di una stabile organizzazione di un soggetto non residente a seguito di una fusione per incorporazione intracomunitaria in regime di neutralità fiscale di una società residente in Italia, in data successiva rispetto all'entrata in vigore dell'agevolazione Ace.

In tale situazione, l'Agenzia ha ritenuto che, in virtù del principio di neutralità fiscale della fusione, debba assumersi come base di partenza per la determinazione dell'Ace il valore del patrimonio netto della società incorporata alla data del 31 dicembre 2010, di cui la stabile organizzazione ha ereditato i valori.

Le cooperative agricole

Sempre in tema di Ace, le Entrate hanno poi analizzato, con la risposta n. 87, la rilevanza di determinati

strumenti finanziari partecipativi emessi da una società cooperativa agricola (in regime analitico di determinazione del reddito d'impresa, quindi rientrante nel campo di applicazione dell'Ace), destinato all'aumento del patrimonio netto della stessa. I conferimenti dei sottoscrittori degli strumenti erano confluiti in una specifica sezione del patrimonio della cooperativa e attribuivano agli stessi la qualifica di «socio finanziatore».

L'Agenzia ha osservato che, ai fini dell'incremento di capitale proprio, rilevano esclusivamente i conferimenti in denaro «senza obbligo di restituzione». Poiché, nello specifico, gli strumenti finanziari partecipativi avevano una durata limitata di dodici anni, il relativo aumento di capitale era da considerare irrilevante ai fini Ace.

L'INTERPELLO

Il caso di una stabile organizzazione costituita dopo il 31 dicembre 2010



Peso: 11%

Pmi: sino a 8 milioni niente prospetto su aumenti di capitale

Lukas Plattner

Con la Delibera n. 20686 del 9 novembre 2018 Consob ha aggiunto un ulteriore tassello alla semplificazione normativa in atto per favorire la raccolta di equity o di debito da parte delle Pmi. Tale scelta è da accogliere con estremo favore e si aggiunge alla recente Delibera Consob n. 20621 del 10 ottobre 2018 che ha escluso l'applicazione della disciplina relativa agli emittenti finanziari diffusi per le società che raccolgono risorse sui portali di equity crowdfunding.

In particolare, con la Delibera n. 20686 Consob ha elevato la soglia dell'esenzione dall'obbligo di pubblicare un prospetto informativo, soggetto ad approvazione dal parte della stessa Autorità, da 5 milioni a 8 milioni di euro, il che significa che le imprese che vorranno collocare strumenti finanziari (come azioni, obbligazioni, obbligazioni convertibili) in sede di Ipo o sul mercato secondario (per esempio tramite aumenti di capitale in opzione) potranno elevare la raccolta sino a 8 milioni senza essere tenute ai complessi adempimenti derivanti dal citato obbligo di pubblicazione.

Consob, al pari di quanto avvenuto nei maggiori Paesi della Ue (Germania, Gran Bretagna e Fran-

cia), ha ritenuto di innalzare la soglia di esenzione sino al massimo possibile ex Regolamento (Ue) 2017/1129 (il cosiddetto Regolamento Prospetto, che entrerà in vigore nella sua interezza il prossimo 21 luglio 2019) al preciso scopo di favorire la raccolta delle Pmi alleviandone gli oneri informativi.

D'ora in avanti saranno quindi esenti le offerte al pubblico di strumenti finanziari per un controvalore inferiore a 8 milioni (le offerte del medesimo strumento sono considerate unitariamente se effettuate nell'arco di 12 mesi), quelle concernenti strumenti finanziari che prevedano un lotto minimo di sottoscrizione o un valore nominale pari ad almeno 100 mila euro o le offerte rivolte esclusivamente a investitori professionali o a meno di 150 persone (chiaramente individuate prima del lancio dell'offerta).

È stato anche introdotto un regime specifico per le sole società quotate sul mercato regolamentato (cioè Mta) che intendano promuovere una offerta al pubblico per un ammontare inferiore a 8 milioni. Nello specifico, tali emittenti, in occasione di aumenti di capitale inferiori alla soglia di esenzione (in base all'articolo 72, comma 1-bis, Reg. Emittenti Consob), dovranno includere nella

relazione redatta dall'organo amministrativo, in occasione della deliberazione dell'aumento di capitale, una serie di informazioni relative agli effetti dell'operazione sul proprio profilo economico-finanziario (v. già Comunicazione Consob n. DIE/13028158 del 4 aprile 2013, che viene così codificata).

Va segnalato che l'innalzamento della soglia in esame ha una significativa ricaduta in tema di Opa o Opas volontarie il cui esborso massimo sia inferiore a Euro 8 milioni, visto che per effetto di tale intervento regolamentare non saranno soggette all'approvazione da parte di Consob del documento di offerta né alla relativa normativa contenuta nel Tuf.

La Delibera n. 20686 è in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

DELIBERA CONSOB

Semplificata la raccolta di equity o di debito delle piccole imprese



Peso: 11%

Via libera ai nove condoni fiscali

DECRETO FISCALE

Resta articolata in nove «corsie» la «pace fiscale» dopo il primo passaggio in Parlamento del Dl fiscale approvato ieri in Senato, ma cambia molto la sostanza dei condoni rispetto agli annunci. L'accordo politico tra Lega e M5S ha cancellato l'iniziale articolo 9 sul condono che introduceva una dichiarazione integrativa speciale su importi fino a 100mila euro l'anno con una tassa sostitutiva del 20%. Al suo posto arriva la sana-

toria sugli errori formali, che potranno essere corretti versando al Fisco 200 euro per ogni anno d'imposta per le violazioni commesse fino al 28 ottobre 2018. Ma non è il solo cambio di rotta. Salta anche l'annunciato «saldo e stralcio» con cui la Lega voleva consentire ai contribuenti in difficoltà economiche di saldare il proprio debito versando il 6, il 10 o al massimo il 25% del proprio debito.

Mobile e Parente a pag. 7

LE SANATORIE

Pace fiscale, scadenze no stop

ROMA

La pace fiscale resta a nove corsie. Così era partita a metà ottobre scorso e così è uscita ieri dal Senato dopo il primo passaggio in Parlamento del Dl fiscale. Ma se da una parte ha mantenuto la sua struttura a più vie, le sanatorie sono cambiate molto nella sostanza soprattutto rispetto agli annunci e alle attese dei contribuenti. L'accordo politico tra Lega e M5S ha cancellato l'iniziale articolo 9 sul condono che introduceva una dichiarazione integrativa speciale su importi fino a 100mila euro l'anno con una tassa sostitutiva del 20 per cento. Al suo posto arriva la sanatoria sugli errori formali, che potranno essere corretti versando al Fisco 200 euro per ogni singolo anno d'imposta per le violazioni commesse fino al 28 ottobre 2018. Ma non è il solo cambio di rotta. Nulla da fare per il più volte annunciato «saldo e stralcio» con cui la Lega ha ipotizzato di poter consentire ai contribuenti in difficoltà economica, con un Isee fino a 30mila euro, di saldare il proprio debito versando, a seconda del reddito, il 6, il 10 o al massimo il 25% del dovuto.

Tra le assenze nelle file dei condoni gialloverdi anche l'estensione della rottamazione-ter alle ingiunzioni di pagamento con cui i comuni riscuotono tributi locali, come Imu, Tasi e Tari, o le multe. Un'estensione facoltativa per i sindacati, sempre presente nelle due passate edizioni delle rottamazioni e che ieri, invece, è stata bloccata

con il no della Ragioneria, almeno secondo quanto sottolineato dal sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci (Lega). Nessuna possibilità, poi, di sanare gli omessi versamenti pur avendo dichiarato tutto al fisco. Anche qui il rischio di una perdita di gettito sul recupero annuale garantito dalla riscossione spontanea ha prevalso sulla possibilità di condonare le singole posizioni dei contribuenti.

Della pace fiscale resta certamente la filosofia di fondo ossia di una «sanatoria di filiera» che parte dai processi verbali di constatazione, passa agli accertamenti, alle dichiarazioni dei redditi con errori formali, alla rottamazione-ter delle cartelle esattoriali, per chiudere con i maxisconti della definizione agevolata delle liti pendenti. Al fianco di queste sanatorie ce ne sono alcune di «settore», a partire dallo stralcio delle cartelle fino a mille euro, quella per le società sportive dilettantistiche, nonché quella per le sigarette elettroniche, che potranno chiudere i contenziosi aperti versando soltanto il 5% di quanto contestato dalle Dogane e dai Monopoli.

Per le sanatorie fiscali dai Pvc alle liti due sono i criteri di fondo: l'obbligo di dover versare la pretesa erariale al netto di interessi e sanzioni. La sola eccezione sono gli errori formali per i quali, oltre al versamento forfettario di 200 euro si prevedono specifici termini di versamento in due rate: una al 31 maggio 2019 e l'altra al 2 marzo 2020. Per le altre

sanatorie (Pvc, accertamenti rottamazione ter e liti pendenti) la propria posizione si definisce con il versamento in unica soluzione o rateizzando gli importi dovuti fino a un massimo di 5 anni.

Tra le novità introdotte al Senato proprio sui versamenti rateizzati vanno segnalati l'alleggerimento delle rate che, pur restando distribuite in 5 anni, si potranno versare due nel 2019 (31 luglio e 30 novembre) e le altre a scadenza trimestrale nell'anno, passando quindi da 2 a 4 rate all'anno. Non ci sarà poi nessuna sanzione per ritardi nei pagamenti contenuti nei 5 giorni dalla scadenza.

Durante l'esame del Senato la modifica di maggior spessore sul fronte delle nove sanatorie ha riguardato la chiusura delle liti pendenti dove maggioranza e Governo hanno rivisto al rialzo gli sconti



Peso: 1-4%, 7-27%

concessi a chi chiude in via agevolata, senza versare sanzioni e interessi, il contenzioso avviato con il Fisco. È stato introdotto uno sconto del 10% sulla pretesa erariale per chi ha solo presentato ricorso ed è in attesa della "lite". È stato previsto, poi, un maxi-sconto fino al 95% (è dovuto solo il 5%) per chi ha una doppia conforme e in attesa del giudizio di Cassazione ha già battuto le Entrate in commissione provinciale

e regionale. Il Senato ha aumentato anche l'*appeal* per chi ha vinto in primo grado riducendo la somma dovuta al Fisco dal 50% iniziale al 40%, così come ha ridotto dal 20% ora in vigore al 15% per chi ha vinto in secondo e non vuole attendere il giudizio della Cassazione.

—M. Mo.

—G. Par.

Alt all'integrativa speciale che fa posto alla definizione degli errori formali



Iritocchi. «Un miglioramento sostanziale» dagli emendamenti secondo il sottosegretario al Mef Massimo Bitonci (Lega), che parla di vera pace fiscale per migliorare il rapporto Fisco-contribuenti

La mappa delle principali sanatorie

	QUANTO SI PAGA	COME	QUANDO
Santoria Pvc	Importi accertati senza sanzioni e ineressi	Unica soluzione o venti rate trimestrali	Prima rata o versamento unico 31 maggio 2019
Rottamazione ter e Iva all'importazione	Importi iscritti a ruolo 2000-2017 senza interessi e sanzioni	18 rate	Domanda di adesione 30 aprile 2019 Prime 2 rate 10% del dovuto 31 luglio 2019, 30 novembre 2019 28 febbraio 31 maggio, 31 luglio, 30 novembre, di ogni anno dal 2020
Straccia cartelle	Nessun pagamento importi ruoli 2000-2010 fino a 1.000 euro		Annullamento 31 dicembre 2018
Errori formali	200 euro per ogni periodo d'imposta	Due rate	31 maggio 2019 2 marzo 2020
Chiusura liti pendenti	Importo in % sul valore della controversia	COME	

Pendente in primo grado



Se il contribuente ha vinto in primo grado



Se il contribuente ha vinto in secondo grado



Se il contribuente ha vinto in primo e secondo grado



Peso: 1-4%, 7-27%

ADC

E-fattura, infrastrutture informatiche insufficienti

Fattura elettronica obbligatoria dal 1° gennaio 2019: i commercialisti sono pronti, hanno compiuto gli investimenti e la formazione richiesti. Il sistema Paese no, le infrastrutture sono insufficienti, le piattaforme informatiche inadeguate. È la denuncia che arriva dall'Adc, l'associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

«La domanda - denuncia Andrea Borsato di Adc Latina, provincia vittima di nubifragi nei giorni scorsi - nasce spontanea: quando hanno pensato all'introduzione della fattura elettronica, hanno verificato o

quantomeno pianificato la presenza di infrastrutture in tutto il Paese?». La medesima denuncia era stata avanzata durante il convegno bresciano di Adc nazionale l'8 e 9 novembre: troppo spesso vengono richiesti ai commercialisti adempimenti che poi si rivelano impossibili da realizzare, causa insufficienza di infrastrutture tecnologiche e sistemiche.

«I dottori commercialisti portano avanti una mole gravosa di adempimenti e scadenze, alcune a servizio gratuito dello Stato, come lo spesometro - dice il Presidente di Adc nazionale,

Enzo De Maggio -, sono chiamati a sostenere importanti investimenti in termini monetari e formativi. Chiediamo che, almeno, vengano messi in condizione di svolgere i compiti che vengono loro richiesti».

**Secondo i commercialisti
piattaforme inadeguate
in vista di gennaio 2019**



Peso: 5%

Fisco, sanatorie e accesso ai conti

► Oggi l'ok al decreto fiscale: salta il condono Imu, più poteri alla Gdf su ipoteche e sequestri
Manovra, la Ue apre: ma serve chiarezza. Salvini: tutto per evitare la multa. I 5Stelle resistono

ROMA Via libera in Commissione alla sanatoria, accesso ai conti correnti per la Guardia di finanza. Oggi l'ok al decreto fiscale: salta il condono Imu, più poteri alle Fiamme gialle su ipoteche e sequestri. Intanto la Ue apre sulla manovra ma sottolinea: «Serve chiarezza». Salvini: tutto per evitare la procedura di infrazione e la multa. Ma Di Maio resiste: il Reddito parte. Il commis-

sario Moscovici: «Serve un'evoluzione». Il Quirinale al governo: fate presto.

**Bassi, Cifoni, Conti e Pollio
Salimbeni alle pag. 2, 3 e 5**



Lo scontro sulla manovra

Alla Ue non basta il 2,2% Salvini: evitare la multa Di Maio: il Reddito parte

► Linea dura di Moscovici: «Non si discute di cifre ma di regole, serve un'evoluzione» ► I due vicepremier: saldi invariati
Ma il grillino non vuole slittamenti

LA TRATTATIVA

BRUXELLES Per evitare la procedura per violazione della regola di riduzione del debito è sufficiente ridurre il deficit/pil nominale nel 2019 al 2,2% dal 2,4% previsto dal governo? «Non discuto questa o quella cifra, non si tratta di cercare una media ma di rispettare le regole, si possono rispettare con flessibilità, ma devono essere rispettate». La risposta del commissario agli affari economici,

Pierre Moscovici, è di fatto una gelata sull'idea che basti ritoccare marginalmente al ribasso l'obiettivo di deficit per superare la crisi aperta con la Commissione. E intanto la strada che porta alla procedura contro l'Italia è già stata imboccata: domani si riunisce il comitato economico-finanziario, che rappresenta i ministeri del Tesoro degli Stati membri della Ue e prepara le riu-

nioni dei ministri. A livello tecnico il consenso a valutazioni e conclusioni della Commissione è atteso essere confermato e finora nessun governo ha cambiato posizione nonostante l'avvio del



Peso: 1-10%, 2-54%

dialogo dopo l'incontro Juncker-Conte e l'apparente disponibilità italiana a correggere qualcosa della legge di bilancio.

Lunedì si riunirà l'Eurogruppo e si sta già definendo la conclusione scritta della discussione. Prima di lunedì ci sarà la possibilità per il premier Conte e il ministro Tria di fare il punto con i vertici comunitari e gli altri leader e ministri a Buenos Aires a margine delle riunioni del G20. Le decisioni quindi devono essere prese rapidamente se davvero si vuole evitare la procedura. Non a caso il commissario francese ha detto ai giornalisti italiani che ormai lo "inseguono" da giorni: «Il dialogo non è qualcosa di formale ma di reale, abbiamo cominciato a lavorare (con l'Italia) e continueremo a farlo, cerchiamo insieme una soluzione, ma perché ciò avvenga è necessario che ci sia una evoluzione».

LA CARTA FLESSIBILITÀ

La flessibilità delle regole di bilancio non è in discussione neppure questa volta nonostante l'Italia ne abbia già beneficiato molto (30 miliardi in tre anni di maggiore spesa pubblica ammessa): «Sono sempre stato flessibile soprattutto con gli italiani e l'ho

fatto perché l'Italia è un Paese che merita di essere accompagnato visti i problemi di competitività, di produttività, di crescita. Ma una cosa non si può fare: ignorare le regole».

La visione della Commissione è implicita nelle conclusioni negative sulla manovra italiana: quand'anche fosse ritenuto sufficiente un obiettivo di deficit/pil nominale al 2,2% (e stando alla dichiarazione di Moscovici non lo sarebbe), il punto di partenza per Bruxelles è una stima con l'attuale manovra al 2,9%. Inoltre le previsioni di crescita sono unanimemente considerate irrealistiche. E così anche se il target dovesse essere ridotto al 2,2%, il taglio sarebbe dello 0,7%, pari a 12,6 miliardi. In ogni caso per assicurare un taglio minimo del deficit strutturale, quello che conta ai fini della supervisione Ue, Bruxelles un mese e mezzo fa riteneva fosse necessario un target di deficit nominale a quota 1,6-1,7%. Si ritiene che ora possa arrivare al massimo poco sotto il 2% del pil.

LE RASSICURAZIONI

Ieri il vicepremier Matteo Salvini, in conferenza stampa alla Ca-

mera, ha assicurato che il governo «farà di tutto per evitare la procedura di infrazione, non godiamo a essere sanzionati». Niente «numerini» per ora: «Arriveranno alla fine. Stiamo rifacendo i conti su tutto». «L'Europa - ha aggiunto - chiede serietà e noi stiamo preparando una manovra seria». E poi, riferendosi ai mercati, ha ironizzato: «Io sorrido, perché se io sorrido lo spread scende e io allora sorrido». A fornire qualche dettaglio in più sulle intenzioni del governo è l'altro vicepremier Luigi Di Maio, che ieri ha incontrato il ministro delle finanze tedesco Scholz: «Reddito di cittadinanza, quota 100, la flat tax per le partite Iva e l'Ires agevolata per le imprese: i capitali della manovra rimangono tutti lì e i saldi della legge di bilancio restano invariati. Stiamo cercando semplicemente di migliorare la quota investimenti e questo aiuta molto la manovra». Insomma, Salvini apre, mentre Di Maio conferma i tempi per il reddito che deve scattare all'inizio del nuovo anno.

Antonio Pollio Salimbeni

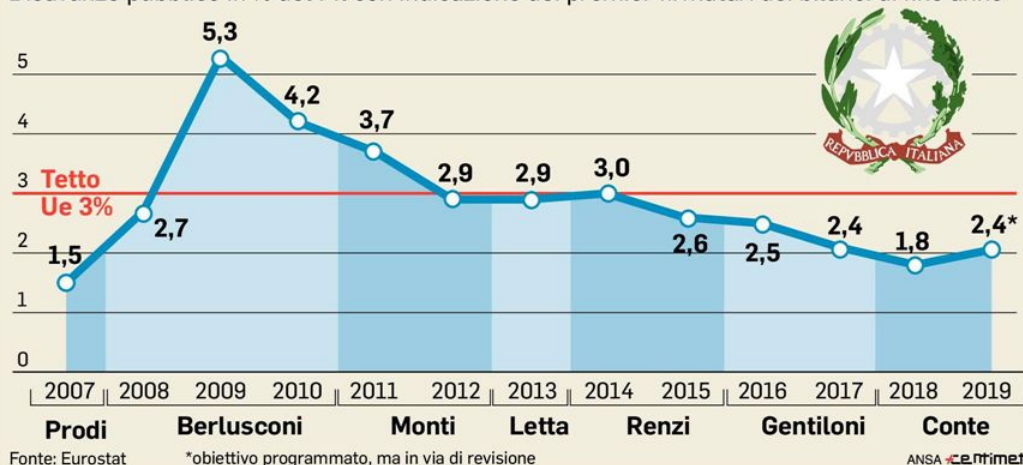
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUN PAESE EUROPEO È PRONTO A FARE CONCESSIONI NONOSTANTE IL DIALOGO APERTO TRA PREMIER E JUNCKER

A MARGINE DEL G20 A BUENOS AIRES CONTE E TRIA SI CONFRONTERANNO CON I VERTICI COMUNITARI

Il deficit e i governi

Disavanzo pubblico in % del Pil con indicazione dei premier firmatari dei bilanci di fine anno



Peso:1-10%,2-54%



Confedilizia: sulla casa tasse per 50 miliardi, serve uno choc

LA PROPOSTA

ROMA «La legge di bilancio attualmente all'esame del Parlamento può essere ancora l'occasione per qualche intervento che sia tale da restituire fiducia a un comparto stremato»: lo afferma il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa nel mentre sottolinea che «quello che servirebbe è uno shock fiscale uguale e contrario rispetto a quello

avvenuto a fine 2011». Confedilizia ricorda che nel 2012 l'allora premier Mario Monti nella manovra «Salva Italia» determinò con l'aumento del moltiplicatore da applicare al valore catastale «la triplicazione della tassazione sulle case». Oggi ogni anno la proprietà immobiliare paga 50,8 miliardi di tasse di cui 21 miliardi (da Imu e Tasi) e sono patrimoniali. «Cinquanta miliardi di cui quasi la metà di natura patrimoniale, non possono più essere sopportati dal sistema», conclude il presidente Spaziani Testa.



Giorgio Spaziani Testa



Peso: 6%

È QUANTO EMERSO DALLA QUINTA EDIZIONE DELL'AIM INVESTOR DAY. NEL 2018 GIÀ 25 IPO

Ai Pir il 25% del flottante Aim

Nel primo semestre le società di questo mercato hanno avuto una crescita media dei ricavi del 14%

DI VALERIO TESTI

Il mercato Aim, che ha registrato negli ultimi anni il maggior numero di collocamenti, conta oggi 114 società quotate, per un giro d'affari di circa 5 miliardi di euro, una capitalizzazione di borsa di 7,4 miliardi e una raccolta di capitali in fase di collocamento di 3,6 miliardi di euro, di cui, in media, il 93% proveniente da nuova emissione di titoli (4,1 miliardi di euro la raccolta, includendo le operazioni sul secondario). Nel 2018 il mercato azionario delle pmi ha contato finora 25 nuove ipo, di cui sette spac, in linea con

le quotazioni del 2017. Inoltre sono state ammesse alle negoziazioni cinque società, di cui quattro a seguito della business combination con spac. Sono i numeri emersi ieri dalla quinta edizione dell'Aim Investor Day organizzato da Ir Top Consulting con il supporto di Borsa Italiana Lseg e Department for International Trade. L'evento annuale dedicato alle società Aim e investitori istituzionali ha visto la presenza di circa 200 investitori qualificati, l'organizzazione di one-to-one e group meeting e un ampio pubblico di investitori retail che ha seguito la diretta streaming.

La quota degli investitori Pir è in significativa crescita rispetto allo scorso anno e ora rappresenta il 25% del flottante su Aim. L'indice Fts Aim Italia ha battuto gli

altri indici di borsa, in particolare l'indice Ftse Small Cap; le società Aim nel semestre hanno avuto una crescita media dei ricavi del 14%. «Auspichiamo che il numero di aziende sul listino azionario continui a crescere nel 2018 e nei prossimi anni anche grazie al credito di imposta sui costi di Ipo», ha detto Anna Lambiase, ad di Ir Top Consulting. L'Osservatorio Ir Top Consulting ha anche elaborato la classifica degli investitori istituzionali più attivi sul mercato Aim Italia, con oltre 10 milioni di investimento complessivo. L'investitore più presente è Mediolanum Gestione Fondi sgr, con un investimento complessivo al 12 novembre pari a 96,9 milioni e un numero di 55 società partecipate. Quanto alla liquidità del mercato, il controvalore totale è

ammontato a 2.2 miliardi di euro, in crescita del 10% rispetto al 2017: «Anche se è vero che da agosto si è visto un calo», ha concluso Lambiase, «la liquidità del mercato è comunque superiore a quella del 2016». (riproduzione riservata)

I PRINCIPALI INVESTITORI SU AIM ITALIA

Dati in milioni di euro Investitore	Investimento (mln di €)	N° Società partecipate
◆ Banca Mediolanum	96,9	55
◆ Julius Bar Gruppe	82,3	25
◆ Momentum Alternative Investments	49,8	20
◆ Anima Holding	47,5	22
◆ Arca Holding	45,8	32
◆ Azimut Holding	34,0	30
◆ Algebris Investments	33,3	26
◆ Nextam Partners Sgr	30,4	19
◆ Carthesio Holding	25,9	17
◆ Intesa Sanpaolo	25,4	34
◆ Government of Norway	25,2	6
◆ Copernicus Asset Management	20,6	25
◆ Patrimony 1873	18,9	25
◆ Fil	18,5	5
◆ Sas Rue la Boetie	18,0	10
◆ First Capital	15,0	18
◆ Banca Finnat Euramerica	14,9	101
◆ Acomea Sgr	12,6	25
◆ Assicurazioni Generali	11,7	23
◆ Zenit Sgr	11,1	25

Fonte: Osservatorio Aim di Ir Top Consulting (elab. su dati Factset al 12 nov 2018)

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

INDICE AIM ITALIA



Peso: 36%

IL CASO LE «IENE»: LUIGI LAVORÒ IN NERO?

Operaio fa causa alla ditta Di Maio La lite in famiglia

di **Simona Brandolini** e **Fiorenza Sarzanini**

Un operaio della Ardima Costruzioni, la ditta dei genitori di Luigi Di Maio, ha fatto causa per farsi riconoscere le ore in nero. E la lite giudiziaria era in corso nel 2014, quando la ditta è stata donata alla Ardima srl, di cui sono proprietari il vicepremier e la sorella. A vuoto un tentativo di transazione. Da chiarire, dunque, ogni passaggio, perché il ministro del Lavoro ha sempre detto di non

saperne nulla. Lui stesso è stato dipendente del padre. In regola, dice. Ma in casa Di Maio c'è tensione. **alle pagine 8 e 9 Trocino**

PRIMO PIANO

La causa del dipendente alla società di famiglia quando Luigi era già socio

La richiesta di indennizzo per il lavoro «sommerso»

In tribunale

di **Simona Brandolini** e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Un dipendente della Ardima Costruzioni — la ditta di Antonio Di Maio e Paolina Esposito — ha fatto causa per farsi riconoscere le ore lavorate «in nero». Il contenzioso era ancora in corso nel 2014, quando la società è stata donata alla Ardima srl di cui sono proprietari i figli Luigi — capo politico del M5S — e Rosalba, mentre il fratello Giuseppe è amministratore. C'è stato anche un tentativo di transazione, che però è andato a vuoto perché l'operaio ha deciso di presentare ricorso in appello. E adesso bisognerà stabilire chi ne fosse stato informato e l'abbia gestito visto che l'attuale ministro del Lavoro è attuale vicepremier — che detiene il 50 per cento dell'azienda — ha dichiarato pubblicamente: «Non mi ri-

sultano contratti in nero». Anche perché sarà l'ispettorato del Lavoro — che dipende dal suo dicastero — a dover verificare i rapporti con tutti i lavoratori chiamati nei cantieri.

Il verbale del padre

Domenico Sposito decide di rivolgersi ai giudici di Nola nel 2013. Racconta il suo rapporto con la Ardima Costruzioni, spiega di essere stato pagato per quattro ore al giorno, mentre le altre quattro sarebbero state stipendiate «fuori busta». E per questo chiede la regolarizzazione. La società fa capo a Paolina Esposito, mamma di Di Maio, ma il giudice convoca suo marito che effettivamente si occupa dell'azienda. Nell'interrogatorio Antonio Di Maio assicura che il rapporto era regolare. E specifica: «Sposito lavorava dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 18. Quando abbiamo lavorato al cantiere di via Man-

zoni non arrivava prima delle 9 e andava via dal deposito alle 16,30. Abbiamo lavorato lì dall'8 luglio al 7 agosto del 2009. Si occupava di ritirare e depositare il materiale. Preferiva ricevere un acconto a prodotto delle giornate effettivamente lavorate per 75 euro al giorno entro la prima decade, poi quando il consulente del lavoro ci portava la busta paga aveva il saldo. A lui veniva pagato tutto l'importo della busta paga più una somma in contanti pari alle giornate lavorate per 37 euro al giorno e ciò accadeva per esigenze per-



Peso: 1-5%, 9-53%



sonali e lavorative». Sposito cita come testimoni altri operai, uno è Salvatore Pizzo che per primo di fronte alle telecamere delle Iene ha ammesso di aver lavorato senza contratto.

Il ricorso in appello

L'8 gennaio 2016 la sua istanza viene respinta, la causa è persa. Da due anni Luigi Di Maio — che in quel momento è vicepresidente della Camera — ha le quote della Ardima srl. Poco tempo dopo è però suo padre Antonio Di Maio a proporre una mediazione a Spo-

sito: soldi per chiudere il contenzioso. Ma l'operaio non accetta e va in secondo grado. Il fascicolo passa alla Corte d'appello di Napoli e la prossima udienza è fissata nel 2020. In attesa, saranno gli ispettori a dover effettuare nuove verifiche sui contratti siglati con tutti i dipendenti delle due aziende.

La sede «abusiva»

Domattina Antonio Di Maio dovrà invece presentarsi al civico 69 di via Umberto I nel comune di Mariglianella. Su quel terreno, che possiede al 50 per cento perché l'altra me-

tà è intestata alla sorella, sor-geva un rudere adibito a deposito dove aveva sede legale la Ardima Costruzioni. I dati catastali — è stato *Il Giornale* a scoprirlo — non corrisponderebbero però con quelli reali e il sindaco forzista, Felice Di Maiolo, ha inviato i vigili urbani per effettuare il sopralluogo e scoprire eventuali irregolarità.

Gli altri fronti

Domani il padre del vicepremier convocato dai vigili per la «sede abusiva»

Verifiche

● L'ispettorato del Lavoro, che dipende dal ministero del Lavoro guidato da Luigi Di Maio, dovrà verificare i rapporti con tutti i lavoratori chiamati nei cantieri della Ardima Costruzioni, la ditta di Antonio Di Maio, padre del leader M5S

In onda

Un fermo immagine tratto dalla trasmissione *Le Iene* di ieri, su Italia Uno: la «iena» Filippo Roma con il vicepremier Luigi Di Maio



Peso:1-5%,9-53%

Sicurezza, il sì incassa la fiducia I sindaci: fabbrica di irregolari

Vince Salvini, rientra il dissenso 5S. Basta protezione umanitaria, stretta sull'accoglienza

FABIO TONACCI, GIOVANNA VITALE e ALESSANDRA ZINITI, pagine 2 e 3

Il governo alla prova

Sicurezza, rientra il dissenso 5S I sindaci: non ci hanno ascoltato

Alla Camera passa la fiducia con 336 sì e 249 no. Salvini: è una rivoluzione, ora più legalità
Minniti: otterranno l'effetto opposto. No di Forza Italia, ma oggi voterà il decreto

GIOVANNA VITALE, ROMA

Tanto rumore per nulla. Il dissenso interno ai Cinquestelle, che pure al Senato aveva fatto vacillare la maggioranza gialloverde, alla Camera si squaglia come neve al sole. A sei giorni dalla scadenza, il decreto sicurezza fortissimamente voluto da Matteo Salvini passa con 336 voti favorevoli e 249 contrari. «È una rivoluzione che porta tranquillità, ordine, regole e serenità nelle città italiane» esulta il ministro dell'Interno a sera, «finora sull'immigrazione erano stati fatti solo provvedimenti spot».

Eppure, che il governo nutrisse qualche timore rispetto ai 18 deputati grillini che, una settimana fa, avevano scritto al capogruppo D'Uva per esprimere forte malessere e chiedere sostanziali modifiche al testo caro al vicepremier leghista, era risultato chiaro nella decisione di porre la fiducia. Cautela ripagata, dopo un lavoro sotterraneo condito da inviti al ripensamento e minacce d'espulsione, con un voto davvero largo. Tra i sì, tutti i «ribelli» tranne uno, che non si è proprio fatto vedere in aula. La crepa aperta nella compattezza stellata si è richiusa senza neppure un mugugno.

re un mugugno.

A pesare, i provvedimenti disciplinari avviati contro i cinque dissidenti che, nelle scorse settimane avevano fatto vacillare lo stesso decreto e il condono per Ischia. In testa la senatrice Paola Nuges, autrice due giorni fa di un accorato appello ai colleghi

su Fb: «Cosa avremmo fatto noi, ieri, di fronte a un provvedimento tecnicamente sbagliato, imposto per ideologia, che avrà conseguenze gravi sulla sicurezza degli italiani, sugli stranieri, che non risolve nulla ma crea molti problemi in più? Su quali tetti saremmo saliti a denunciare?». Parole cadute miseramente nel vuoto. E infatti: «Avete venduto l'anima alla Lega» attacca il dem Enrico Borghi.

Tiene dunque il patto di scambio tra pacchetto sicurezza e riforma della giustizia (prescrizione inclusa) stretto dai vertici di Lega e M5S. Trasformando in una pura formalità il voto finale sul testo previsto per oggi. Anche grazie ai voti di FI, che ieri hanno detto no alla fiducia «perché contrari a questa alleanza di governo», ma pronti ad approvare un decreto che «va nella direzione del programma del centrodestra», annuncia la capogruppo Gelmini.

nuncia la capogruppo Gelmini.

«Non è una buona giornata per il Paese», attacca invece l'ex ministro dell'Interno pd Marco Minniti. «Sono molto preoccupato perché quando si cancella la protezione umanitaria si sta dando un colpo mortale alle nostre politiche di integrazione» e si crea solo «illegalità», taglia corto. Giudizio condiviso dai sindaci. Perché se «rispetto alla sicurezza urbana rileviamo un passo in avanti nel contrasto di alcuni fenomeni che provocano allarme sociale», il giudizio relativo alle politiche sull'immigrazione «è radicalmente diverso», è critico il presidente dell'Anci Antonio De Caro. Preoccupato per gli effetti che saranno soprattutto i territori a pagare. «Si azzera il percorso fondato sull'accoglienza diffusa, unica strada per evitare tensioni sociali tra ospiti e popolazione residente», elenca il leader dei primi cittadini. «Si cancella la protezione umanitaria che però non cancellerà i migranti: nella migliore delle ipotesi diventeranno irregolari



Peso: 1-9%, 2-29%



che possono solo occupare immobili o lavorare in nero, nella peggiore si trasformeranno in manovalanza per la criminalità organizzata». Se non è una bocciatura, poco ci manca. Anche perché «non sono state accolte le poche ed essenziali modifiche che noi sindacati chiedevamo».



Peso: 1-9%, 2-29%

Il disegno di legge Tempi rapidi per chi vanta un credito il decreto ingiuntivo lo farà l'avvocato

Tempi rapidi per chi vanta un credito: con i decreti ingiuntivi il giudice non servirà più, basterà un avvocato. Un disegno di legge della Lega intende velocizzare la procedura. Sarà sempre il difensore a fare le verifiche

patrimoniali ma in caso di errore dovranno essere pagati i danni al debitore. Acquaviti a pag. 19



Cronache

Decreti ingiuntivi, il giudice non servirà più

► Disegno di legge della Lega: per velocizzare la procedura l'avvocato del creditore emanerà direttamente il provvedimento
► Sarà sempre il legale a fare le verifiche patrimoniali Ma in caso di errore dovrà pagare i danni al debitore

LA PROPOSTA

ROMA In pratica, si tratta di saltare un passaggio. A giudizio di Andrea Ostellari si traduce in un risparmio di soldi e, soprattutto, di almeno tre mesi di tempo, per chi si trova ad essere creditore, per esempio per un lavoro svolto e mai pagato. Il senatore della Lega, che è anche presidente della commissione Giustizia di palazzo Madama, ha infatti presentato un disegno di legge per rendere più rapido il decreto di ingiunzione. Oggi, per ottenerlo, ci sono due passaggi: rivolgersi a un avvocato - che prepara l'atto - e poi sottoporlo a un giudice che ne verifica la sussistenza in base al codice. Secondo la proposta di Ostellari, di fatto, verrebbe saltato il secondo step: sarebbe direttamente il difensore del creditore, ovviamente con apposita procura, ad emettere il provvedimento. «Il giudice - spiega l'esponente leghista - nell'esaminare la documentazione che gli viene presentata dall'avvocato, fa un lavoro praticamente da notaio. Peraltro, il tempo tecnico solo per queste prime operazioni è di tre mesi minimo. Con questa procedura ci vorrebbero invece solo 10-15 giorni». Da qui il calcolo del risparmio dei tempi.

TEMPI E SPESE

C'è però anche un altro aspetto, quello del sovraccarico di lavoro degli uffici. Secondo la relazione svolta dal ministero della Giustizia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, infatti, nel periodo 2016-2017 i decreti ingiuntivi e altri procedimenti speciali sottoposti al Tribunale ordinario erano oltre 490mila, a cui vanno aggiunti anche circa 430mila procedimenti monitorati presentati ai giudici di pace. Le opposizioni agli stessi risultano essere circa 20mila. Per quanto riguarda i costi, invece, viene tolto al creditore l'onere di pagare il cosiddetto contributo unificato, ossia le imposte di bollo o di registro. «Il sistema attuale - spiega Ostellari - è un po' una cartina al tornasole di come funzionano molte cose in Italia. La mia idea nasce quindi dal presupposto di rimettere al centro il più debole, dunque chi ha effettuato la prestazione e poi non è stato pagato». Ovviamente, resta fermo il diritto di chi viene raggiunto dal provvedimento di fare ricorso. A quel punto, però, le spese, compresa quella del contributo unificato, saranno a suo carico. «C'è un altro fattore di risparmio dei tempi - aggiunge il senatore - Il debitore oggi quando

fa opposizione lo fa con atto di citazione, con questa legge lo farebbe con atto di ricorso e questo instaura un procedimento molto più veloce».

INDAGINI SUI BENI

Altra novità prevista dalla proposta è quella di poter effettuare l'attività di ricerca sui beni del debitore contestualmente al decreto di ingiunzione. A svolgerla sarebbe anche in questo caso l'avvocato e non più l'ufficiale giudiziario. Ci sono però delle critiche all'introduzione di questo tipo di procedura. La principale potrebbe essere il rischio di violare il principio del giusto processo, dal momento che il creditore avrebbe la possibilità di arrivare all'emissione del decreto ingiuntivo senza contraddittorio e senza passare dal giudice. Per ovviare a questa



Peso: 1-3%, 19-30%



perplexità, Ostellari prevede che il difensore che per dolo o colpa non rispetti le verifiche di legge nello stilare il decreto sia passibile di illecito disciplinare, oltre che di responsabilità civile per i danni. Il provvedimento è stato incaricato e l'iter dovrebbe partire entro la fine dell'anno. Il parlamentare assicura che ci saranno audizioni anche per sentire le opinioni delle diverse parti in causa ma sottolinea che questo testo nasce «in un clima di condivisione anche con il M5s», mentre dall'opposizione «non ci sono stati ancora riscontri». «Credo tuttavia - conclude - che su questi temi ci

sia poco di divisivo, andrebbero affrontati con spirito di collaborazione, questa è un'idea che può essere anche modificata, a me va benissimo. L'importante è che si cerchi di dare una maggiore velocità alla procedura».

Barbara Acquaviti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Ostellari

490mila

È il numero dei decreti ingiuntivi e degli altri procedimenti sottoposti al Tribunale ordinario tra il 2016 e il 2017.

430mila

Questa è la cifra che riguarda, invece, il numero dei procedimenti monitorati presentati ai giudici di pace.



Peso: 1-3%, 19-30%



LA CORTE DI STRASBURGO CHIUDE IL CASO: NIENTE SENTENZA DOPO 5 ANNI

Senza verità la cacciata di Berlusconi

di Luca Fazzo

nostro inviato a Strasburgo (Prima)

«Centinaia di milioni di europei sanno che a Strasburgo c'è chi vigila costantemente sui loro diritti», dice Guido Raimondi, presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo. Sarà. Ma nelle stesse ore in cui Raimondi celebra così il venter-

simo compleanno della Corte, in questo stesso palazzo affacciato su *avenue de l'Europe* viene presa una decisione che sembra mitigare quelle certezze.

Alle undici di ieri (...)

segue a pagina 10

IGNAVIA Silvio Berlusconi
decade da senatore per
colpa della legge Severino



Si chiude il caso Berlusconi Pietra tombale sulla verità *La Corte di Strasburgo evita il giudizio sulla Severino Ricorso cancellato, restano i dubbi sulla cacciata del Cav*

IL REPORTAGE

di Luca Fazzo
nostro inviato a Strasburgo

dalla prima pagina

(...) mattina, uno dei casi più
importanti sottoposti all'at-

tenzione della Corte svanisce nel nulla (tecnicamente, viene «cancellato dal ruolo»). Non sapremo mai se la decisione con cui nel 2013 Silvio Berlusconi venne rimosso dal suo seggio in Parlamento era giusta o sbagliata, non sapremo se il voto del Senato, esattamente cinque anni fa, il 27 novembre, fu la legittima applicazione di una nor-

ma tesa a moralizzare la politica o un atto di prepotenza

contro il capo dell'opposizione. Silvio Berlusconi ha rinunciato al suo ricorso pre-



Peso: 1-16%, 10-33%



sentato nel settembre 2013: per questo la Corte ha deciso di non decidere. Berlusconi non ha rinunciato perché si è convinto di avere torto: ha rinunciato perché in cinque anni i giudici di Strasburgo non erano riusciti a chiudere il caso, e ormai - scontata la pena, ottenuta la riabilitazione, riconquistati i diritti politici - dall'alea di una loro sentenza il Cavaliere aveva tutto da perdere. E sono quei cinque anni passati prima di una decisione a pesare indelebilmente sull'immagine della Corte.

Sono i tempi medi di attesa, dicono qui alla Corte. «Ma proprio per questo, di fronte alla rilevanza e all'urgenza di questo caso - dice Andrea Saccucci, il professore romano che ha guidato la task force difensiva del Cavaliere qui in terra d'Alsazia - speravamo che la Corte accorciasse i tempi. Non è accaduto, nonostante lo chieses-

simo con insistenza e con forza. In questo modo si è permesso che a Berlusconi venisse inferto un danno irreparabile, impedendogli di partecipare alle elezioni del marzo scorso. A questo punto, e ancor di più dopo la riabilitazione decisa dal tribunale di Milano, una sentenza di Strasburgo non aveva più senso. E avrebbe potuto creare ulteriori tensioni nella già più che complessa vita del Paese». Non è invece che avete rinunciato al ricorso perché temevate che la Corte vi desse torto? «Niente affatto, siamo convinti di avere ragione e che se una sentenza fosse stata pronunciata avrebbe accolto le nostre tesi».

Nel corso delle camere di consiglio seguite all'udienza del 22 novembre 2017 i diciassette giudici di altrettante nazioni presieduti dalla tedesca Angelika Nussberger si sono confrontati e alla fine

spaccati. Nel comunicato finale si parla esplicitamente di una decisione presa a maggioranza. Si può ipotizzare che una parte dei membri della Corte, soprattutto tra quelli favorevoli all'accoglimento del ricorso, premesse perché la decisione (che era stata comunque assunta, almeno informalmente) venisse resa nota, vista la rilevanza sociale e politica della vicenda. Ma alla fine ha prevalso la scelta di chiudere la partita senza vincitori né vinti. Era un esito che andava benone anche al governo italiano, che in tutta questa storia - nel susseguirsi dei suoi governi - ha premuto perché Berlusconi non ottenesse a Strasburgo una vittoria che avrebbe fatto inevitabilmente pesare anche in Italia. Contro il ricorso del leader azzurro aveva mandato una lunga memoria il governo Renzi; e all'udienza del novembre scorso il governo Gentiloni

aveva spedito qui ben quattro avvocati per chiedere che le tesi del Cavaliere venissero bocciate. Solo il governo Conte, come suo unico atto nella vicenda, si è rimesso al giudizio della Corte sulla rinuncia di Berlusconi.

Non è una bella pagina, per questa specie di utopia realizzata che è la Corte dei diritti dell'uomo, unico tentativo al mondo di imporre ai governi leggi e decisioni superiori a quelle dei loro tribunali. Una utopia che vista da vicino qua, nel grande palazzo disegnato da Richard Rogers sembra incarnare tutte le contraddizioni delle istituzioni europee: grandi ideali e superstipendi, raffinatezze giuridiche e lentezze burocratiche. A Berlusconi è andata male. Ad altri - più deboli di lui - va peggio. Ieri la Corte dei diritti dell'uomo accoglie il ricorso di un poliziotto turco: aspettava la sentenza da dodici anni.

L'AMAREZZA DELLA DIFESA

Saccucci: «Dopo 5 anni verdetto inutile. E avrebbe creato tensioni all'Italia»





Antimafia alla Davigo

Roma. La commissione Antimafia intesa come ufficio per la distribuzione di patenti morali e di agibilità politica. C'era stato un accenno sotto la presidenza di Rosy Bindi, che periodicamente stilava la cosiddetta lista degli "impresentabili", ovvero dei candidati che pur essendo in possesso di tutti i diritti politici la commissione Antimafia consigliava di non votare in quanto indagati per qualche ipotesi di reato. Questa usanza barbara, al limite dello stato di diritto, viene superata di slancio all'epoca del governo del cambiamento con il grillino Nicola Morra al posto della Bindi. Vittima dell'uso politico dell'antimafia, intesa come strumento di delegittimazione degli avversari, è sempre lei: Sandra Lonardo, la moglie di Clemente Mastella, ora senatrice di Forza Italia e membro di quella commissione Antimafia da cui era stata messa all'indice prima dell'assoluzione. Secondo Morra, la Lonardo è una "sospettata" - non si sa di cosa - e quindi bisogna fare attenzione alla sua attività a Palazzo San Macuto: "Verrà registrato ogni eventuale tentativo di ostacolare il lavoro della Commissione - ha dichiarato Morra -. Abbiamo il dovere di garantire sempre la tutela nei confronti di chi possa essere sospettato ma abbiamo parimenti il dovere di tutelare le ragioni dello stato. Lo stato siamo noi e un po'

di sano egoismo in termini di prudenza preventiva non guasta". Non si comprende di cosa sia "sospettata" la senatrice Lonardo, né perché la sua attività politica debba essere oggetto di "prudenza preventiva" (qualsiasi cosa questa espressione poliziesca e sgrammaticata voglia significare). Anche perché la Lonardo, insieme al marito ora sindaco di Benevento, è già stata sottoposta abbastanza alle attenzioni (leggi: accanimento) della magistratura: dopo l'interruzione forzata dell'attività politica a causa degli arresti domiciliari, la distruzione dell'Udeur (il partito considerato alla stregua di un'associazione a delinquere) e circa 10 anni di processi, è stata assolta con formula piena.

Dopo le frasi di Morra, la senatrice di Forza Italia ha chiesto un intervento dei presidenti Fico e Casellati: "Chiedo alla presidente del Senato e al presidente della Camera di intervenire a tutela della mia dignità personale, sia come senatrice che come cittadina italiana per le stravaganti, inquietanti, offensive immotivate dichiarazioni del presidente della commissione Antimafia". E ha annunciato anche una querela nei suoi confronti e ne ha chiesto le dimissioni: "Non si capisce come questo indegno presidente, che denuncerò in ogni sede sul piano penale, possa accusarmi di un presunto sospetto

circa il dovere di tutela delle ragioni dello stato. Siamo ai limiti della democrazia quando si pronunciano parole di questo genere che lasciano presagire azioni pericolose, ricattatorie e intimidatorie".

Il senatore Morra, interpellato dal Foglio, dice che "non c'è alcun intento persecutorio, essendo stata assolta è una senatrice che ha la stessa dignità e la stessa meritevolezza di essere attenzionata". Ma in che senso? Di cosa la signora Mastella sarebbe sospettata? "Siamo tutti sospettati, a partire dal sottoscritto". Quando chiediamo se non si senta in dovere di porgere delle scuse alla senatrice Lonardo, Morra attacca il telefono. Tutti sospettati, come impone il metodo Davigo, tutti presunti fiancheggiatori della mafia fino a prova contraria. A questo punto viene da chiedersi se davvero l'esponente del M5s abbia l'equilibrio e le qualità morali per occupare un ruolo istituzionale così delicato. (Luciano Capone)

"Sospettati", ma di cosa? L'attacco di Morra a Lady Mastella svela la barbarie giustizialista del grillismo di governo



Peso: 10%

L'ITALIA TRA GIUSTIZIALISMO E POPULISMO. PARLA BRUNO VESPA

“Caro Davigo, questo non è un paese malsano fatto di presunti colpevoli”

Roma. “Mentre mia nonna aveva la foto di Giovanni XXIII sul comodino e qualcun altro ha le foto dei figli o un libro, il dottor Davigo sul comodino ha le manette”. E' con questa battuta tagliente che Bruno Vespa, ospite la scorsa settimana a DiMartedì su La7, ha provato a mandare giù le sparate giustizialiste con cui l'ex pm di Mani pulite in quei minuti stava rappresentando la solita Italia fatta di ruberie diffuse, corruzione, classe dirigente deviata e impunità. Ha risposto punto per punto, l'inossidabile conduttore di Porta a porta (da alcuni giorni nelle librerie con il suo ultimo libro, *Rivoluzione-Uomini e retroscena della Terza Repubblica*, edito da Mondadori), poi però non ce l'ha fatta, si è arreso, e quasi affranto si è rivolto a Giovanni Floris confidando: “Non mi riconosco nell'Italia di Davigo”. Abbiamo chiesto allora a Vespa di spiegarci meglio quale sia l'Italia di Davigo in cui non si riconosce: “E' un'Italia di presunti colpevoli – spiega al Foglio – E' vero che in Italia c'è un elevato tasso di evasione fiscale e di corruzione, ma non possiamo dire che il nostro sia un paese malsano. Ci sono delle patologie che vanno risolte. La magistratura spesso ci riesce, ma purtroppo altre volte tiene sotto scacco anche tantissime persone che poi verranno completamente prosciolte, dopo aver passato anni di inferno”. Insomma, Vespa non accetta la premessa fondamentale del pensiero davighiano, e cioè “che siamo tutti in libertà provvisoria”.

Ma la “rivoluzione” dei partiti anti sistemi, descritta con retroscena e interviste esclusive nel suo ultimo libro, è dunque anche una rivoluzione giustizialista? “La ragione principale di questa rivoluzione – spiega Vespa – è la mancata crescita del paese negli ultimi vent'anni. Che poi le op-

posizioni, da almeno dieci anni, si siano abbeverate di giustizialismo mi pare evidente e questo ha contribuito al successo del Movimento 5 stelle, che è il partito giustizialista per eccellenza”. Attorno alla riforma della prescrizione, però, l'intesa tra Lega e M5s pare traballare, tanto che alcuni prefigurano una crisi di governo: “Non credo che queste tensioni porteranno a una crisi – replica il conduttore di Porta a porta – E' tutto rinviato a gennaio 2020 e allora saranno successe tante di quelle cose che si può fingere che il problema non esista. Però, in effetti, i partiti di maggioranza hanno raggiunto un accordo sulla base di un equivoco. La posizione del M5s è che il 1° gennaio 2020 entrerà in funzione il blocco della prescrizione dopo il primo grado di giudizio, per la Lega questo è subordinato a un'effettiva riforma del processo, cosa che francamente non è facile fare in un anno, conoscendo anche i tempi italiani”.

Ma la vittoria dei partiti populistici si spiega solo guardando alla crisi economica? “L'aspetto economico è fondamentale – chiarisce Vespa – Sia il centrodestra che il centrosinistra hanno fallito: sono aumentati la spesa pubblica, il deficit, la disoccupazione, le disuguaglianze. Quindi è fisiologico che si voti per i partiti anti sistema. C'è poi il fattore Europa, che ha aggravato questo quadro, perché per uscire dalla crisi c'è bisogno di iniziative forti. Decidere sempre all'unanimità diventa praticamente impossibile in un'Europa allargata, in cui ci sono tanti paesi lontani tra loro per tradizioni, situazione economica e popolazione. Ovviamente se un paese decide di restare nell'Ue è vincolato alle sue regole, e questo è stato un'altra ragione decisiva della rivoluzio-

ne antisistema”.

Qual è allora la chiave per i partiti tradizionali per riconquistare il consenso perduto? “Devono rifondarsi e ripartire, e secondo me c'è spazio per farlo, sia per Forza Italia sia per il Partito Democratico. Purtroppo il Pd con questa quantità smisurata di candidati non mi pare messo sulla buona strada, perché chiunque vinca non avrà una leadership forte. In Forza Italia bisogna vedere come Berlusconi si giocherà la carta de 'L'altra Italia”.

Può essere vincente per i partiti tradizionali una strategia di avvicinamento alle posizioni degli avversari populistici, insomma, un tentativo di romanizzare i barbari? “Se diventano populistici anche i partiti moderati siamo finiti – risponde netto Vespa – Ricordo quando, ai tempi del Psi, Francesco De Martino disse: ‘Non farò alleanze se non con il Pci’. Ma è chiaro che tra l'originale e la copia, un elettore preferisce sempre l'originale. I moderati devono suggerire riforme radicali, anche nel segno europeo e anche prendendo spunto da ciò che di buono sostengono i partiti populistici, ma mantenendo la propria identità”.

Ermes Antonucci



Peso:17%

Pronti a pugnalarlo il loro capo Trenta congiurati nel M5S

Due fronde anti Di Maio: quelli di sinistra che vogliono sostituirlo e alcuni ex fedelissimi che non credono più in lui. Il gruppo per accogliere i ribelli c'è già: si chiama Sogno Italia
Ora tutti denunciano il papà di Giggino. Spuntano altri tre lavoratori in nero

SALVATORE DAMA

Il gruppo cuscinetto già c'è, ha un nome e un marchio registrato ("Sogno Italia"), esiste una lista di una trentina di parlamentari grillini disponibili ad aderire. E ci sono due ex cacciati dal Movimento - Salvatore Caiata e Catello Vitiello - che stanno lavorando sotto

traccia al progetto.

Manca solo il segnale per dare il via all'operazione. (...)

segue → a pagina 3

FACCI - PAOLI → a pagina 6

PRONTI A PUGNALARE IL LORO CAPO Trenta congiurati nel Movimento 5 Stelle

Due parlamentari cacciati da Di Maio hanno già registrato il marchio di un nuovo gruppo: si chiama «Sogno Italia»
Molti pentastellati disposti ad aderire. Obiettivo: abbandonare Giggino e buttarsi nelle braccia del leader leghista

segue dalla prima

SALVATORE DAMA

(...) Ma quello sarà la politica a darlo. Se il governo gialloverde finirà su un binario morto, se le liti quotidiane tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio diventeranno insanabili, allora potrebbe emergere in Parlamento una strada alternativa alle urne anticipate per risolvere una crisi di governo che ormai in tanti danno per scontata prima o dopo le Europee.

Questa è la "pazza idea" di cui si parla in Transatlantico: portare a compimento un'operazione di "salvataggio" di Salvini dai grillini organizzando una maggioranza in Parlamento che sostenga un governo di centrodestra allargato.

La cosa è stata prospettata anche al Quirinale. Sergio Mattarella è rimasto in silenzio. Si è limitato a prendere atto. Non ha voluto incoraggiare l'iniziativa.

Né stroncarla. Per il Colle, in caso di crisi di governo, la via maestra restano comunque le urne anticipate, perché ha già vissuto sulla sua pelle l'impossibilità di trovare altri schemi plausibili nel Parlamento attuale. Anche Salvini sa che non è affatto semplice il realizzarsi di uno scenario di una maggioranza di centrodestra puntellata dai "nuovi responsabili".

MATTARELLA AVVISATO

Ma il fermento c'è. Finora hanno fatto molto rumore le iniziative dei dissidenti grillini "di sinistra". Quelli che hanno minacciato di non votare il decreto Salvini su immigrazione e sicurezza. I quotidiani han-

no dedicato pagine alle crisi di coscienza dei senatori Gregorio Di Falco e Paola Nugnes. È stata narrata minuziosamente la storia dei 18 deputati ortodossi vicini al presidente della Camera Raffaele Fico, che in una lettera hanno elencato i motivi per cui il decreto del ministro dell'Interno a loro fa schifo.

Ma i gruppi pentastellati sono una savana abitata da decine di specie politiche diverse. E un'area di dissenso va emergendo anche a destra. Il malesere trova il suo detonatore nel Gruppo Misto. Perché è lì che



Peso: 1-23%, 3-69%

albergano gli "indesiderabili" eletti con il Movimento 5 Stelle, ma che Di Maio non ha voluto iscrivere alle componenti grilline. Il leader di quest'area è **Salvatore Caiata**, presidente del Potenza Calcio. Prima corteggiato e convinto da Gigino a candidarsi con i 5S (lo volevano in lista anche quelli di Forza Italia), poi allontanato con il marchio di infamia per un'indagine aperta per instestazione fittizia, nel frattempo archiviata dal Tribunale di Siena. Caiata, passato dall'essere eroe del nuovo corso grillino a reietto, ha giurato vendetta verso il capo politico M5s.

Oltre a Caiata, il capo pentastellato ha seminato a Montecitorio altri apolidi. Si tratta di **Catello Vitiello**, l'avvocato di Castellammare di Stabia allontanato per la sua presunta affiliazione massonica; **Antonio Tasso**, colpevole di aver omesso una vecchia condanna per vendita di cd contraffatti; **Sil-**

via Benedetti e Andrea Cecconi, deputati alla seconda legislatura, coinvolti nello scandalo delle mancate restituzioni.

DÉJÀ VU

Al momento sono tutti iscritti al Maie, il movimento associativo degli italiani all'estero. Ma è un'adesione tecnica. Gli ex grillini avranno un nome tutto loro. Caiata nelle scorse settimane ha registrato il marchio "Sogno Italia". Se ne trova traccia nella banca dati del Ministero dello Sviluppo Economico. Il logo, viene spiegato, «è costituito dalla scritta "Si" con la s maiuscola e la i minuscola con il puntino tricolore».

Ebbene, i "sognatori" di Caiata saranno i responsabili 2.0 della legislatura. Specie se il governo gialloverde dovesse soccombere. Con la Lega al 36 per cento nei sondaggi e Di Maio in difficoltà nel tenere uniti i

suoi, la domanda è: quanti grillini prenderebbero in considerazione una opzione conservativa, quella cioè di mandare avanti la legislatura sostenendo un nuovo esecutivo a guida Salvini con dentro Forza Italia e Fratelli d'Italia?

Il Parlamento ha già vissuto questa storia poco meno di dieci anni fa, è noto il desiderio dei peones di preservare la cadrega. E i nuovi, alla fine, non sono diversi da quelli vecchi. In più c'è anche un vantaggio economico non da poco. Molando i Cinquestelle, i "neo responsabili" si libererebbero dall'obbligo delle "restituzioni" e dall'obolo mensile che va versato all'Associazione Rousseau.

In mano agli ex grillini c'è già una lista di una trentina di deputati, manovalanza parlamentare poco nota ai riflettori, classe politica selezionata dalla cosiddetta società civile che non ha un percorso di militan-

za tale da giustificare remore o crisi di coscienza in caso di salito della quaglia. Anche la storia della multa di 100mila euro per chi tradisce non fa più paura a nessuno. Vitiello, l'avvocato penalista che ha mandato a gambe all'aria il governo con il suo emendamento sul peculato, ha spiegato ai colleghi più sprovveduti che quella sanzione è incostituzionale, nessun Tribunale riconoscerebbe mai il diritto del Movimento 5 Stelle a incassare una penale da chi tradisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEMPRE PIÙ SOLO

Il capo politico del Movimento Cinque Stelle, Luigi Di Maio. A sinistra il logo di un possibile nuovo gruppo parlamentare. Dell'operazione è stato informato anche il capo dello Stato (LaPresse)



Peso: 1-23%, 3-69%

L'UOMO CHE VUOLE METTERE IL DITO TRA MOGLIE E MARITO (ANCHE DOPO IL DIVORZIO)

Porta il papillon perché ha fatto un voto al suo maestro. «Renato Bianchi è l'avvocato che mi ha insegnato tutto. E lui lo ha sempre portato. Così quando ho compiuto quarant'anni gli ho chiesto se mi autorizzava a metterlo. Mi ha dato la sua benedizione». Simone Pillon, 47 anni, bresciano, senatore leghista, vicepresidente della commissione Infanzia e adolescenza racconta a *Panorama* la sua personale battaglia a favore della famiglia tradizionale. Completo di lana con panciotto da dandy rétro: «Non me li fa il sarto, li compro in un outlet qualsiasi», in tasca tiene sempre il rosario. «Perché la fede deve avere una dimensione pubblica. I nostri nonni ci hanno lasciato campanili e cattedrali. Noi invece solo discariche». Voce pacata, modi gentili eppure il senatore è tra i più contestati uomini del governo. Perché il decreto che porta il suo nome e che punta a superare la legge sull'affido condiviso con l'introduzione della bigenitorialità perfetta, la mediazione obbligatoria e la fine dell'assegno di mantenimento, ha scatenato le piazze. «In questo momento sono in corso le audizioni, la politica deve ascoltare. Faremo un testo unificato che tenga conto delle proposte di miglioramento suggerite dalla società civile», spiega seduto al tavolo del suo studio al Senato. «Ora la politica deve stare in umile ascolto, poi prenderemo delle decisioni».

Hanno dato di lei una versione «da Cattivik». Chi è veramente Simone

Pillon?

Sono un avvocato di provincia che si è sempre battuto per i diritti delle persone e della famiglia. Sono stato il promotore di tre «Family Day»: sono un pro-life e pro-family.

Partiamo dalla sua famiglia...

Papà impiegato, mamma insegnante, due sorelle più piccole, una è medico e l'altra ostetrica. Una famiglia cattolica. Una vita semplice: la scuola, il pomeriggio dalla nonna, gli amici, la pallavolo. La domenica a messa.

Un ricordo della sua infanzia?

Le vacanze con Mino Martinazzoli. Era un caro amico, andavamo insieme a Favignana, negli anni in cui era ministro della Giustizia. Ero affascinato dalla sua figura. Un uomo semplice, con noi parlava in dialetto. Mi raccontava le barzellette. Allora avevo 13 anni. Poi non ho condiviso le sue scelte successive (nel 1994 passò a sinistra, ndr) ma ho sempre avuto un grande rispetto per una persona integerrima.

E gli anni dell'università?

Ho studiato giurisprudenza a Parma. Facevo una vita bohémien: amici, ragazze, poker, alcolici, festini in cui girava di tutto. Allora pensavo che se Dio esisteva si disinteressava dell'umanità. E che toccava a noi trovare il modo per essere felici. Poi una sera qualcosa si ruppe. Durante una festa sono stato malissimo. Un collasso, sentivo i battiti del mio cuore lentissimi. Ho rischiato di morire. Mi ricordo che cominciai a interrogarmi sul

senso della vita. Fu un percorso che durò mesi. Poi ritrovai Dio e la fede che avevo fin da bambino. Invece di andare a ballare e bere mi occupavo di mio zio, gravemente malato, e finalmente ero felice. Fu in quel periodo che incontrai anche la donna che sarebbe diventata mia moglie.

Che storia d'amore è stata?

Ci siamo sposati dopo un fidanzamento a distanza, ma all'inizio non riuscivamo ad avere figli. Eravamo ormai determinati all'adozione, come ultimo tentativo andammo a pregare sulla tomba di San Giovanni Paolo II. Non posso gridare al miracolo, ma dopo qualche mese mia moglie aspettava la nostra prima bambina. Ora abbiamo tre figli, l'ultima ha cinque mesi.

Quando è cominciato il suo impegno politico?

Al liceo classico. Mi piaceva partecipare alle assemblee, ricordo i dibattiti intorno alla legge sull'aborto. Ho sempre saputo ascoltare le ragioni degli altri. Ho molti amici che non la pensano come me. Non sono mai stato uno che spara addosso.

La Legge 194 è un tema che l'ha seguita negli anni, cosa pensa degli attacchi che le hanno mosso per la sua posizione contro l'aborto?

Si sono dette falsità enormi. Non sono un talebano che vuole convincere le



donne a partorire, sono semplicemente per la vita. Penso che l'aborto sia l'ennesima forma di violenza contro le donne. Non mi rassegnò all'idea che non sia fatto tutto ciò che è possibile per aiutare chi vuole portare a termine una gravidanza. Ogni figlio ha un valore immenso. Ricordo che una volta venne nel mio studio una ragazzina di 16 anni al nono mese. Voleva conoscere i suoi diritti verso il padre della bambina. Convocai il ragazzo che iniziò a inveire, voleva che abortisse. Fui durissimo con lui. Qualche anno dopo li incontrai felici che spingevano il passeggino e mi ringraziarono. Sarebbe sufficiente che fosse applicata la prima parte della «194», dove si cerca di trovare una soluzione non traumatica.

Come si avvicinò alla Lega?

Alla fine del liceo, nel 1988, c'erano le prime esperienze della Lega a Brescia. L'onorevole Flavio Bonafini mi chiamò a collaborare con la Consulta cattolica della Lega. E lì trovai una completa condivisione sui temi che mi stavano a cuore: dall'educazione dei figli, che doveva essere in capo alle famiglie, alla questione della droga. La Lega fu la prima a contrastare l'attacco alla famiglia naturale.

Quale attacco?

Quello che oggi vediamo in tutta la sua totalità, la volontà delle forze ideologiche, culturali e politiche di decostruire la famiglia. Hanno un unico obiettivo: trasformare tutto in famiglia, così niente è famiglia. In Umbria sono state approvate addirittura quelle unipersonali, ma come si può definire così un nucleo con una sola persona? Quello che vedo è la volontà nitida di atomizzare la società, togliendo di mezzo ogni corpo intermedio e così resta l'individuo, lasciato solo a se stesso.

Una società di individui è più facile da manovrare dalla cattiva politica.

Quali sono i pericoli di questo individualismo esasperato?

Molti, a cominciare dall'indifferente sessuale. Quando si insegna ai bambini che si può essere sia maschi

sia femmine, si crea un gigantesco problema di identità.

Si riferisce ad alcuni libri di scuola?

Certo, ma non solo, ormai ci sono anche cartoni animati dove i protagonisti non hanno identità sessuale. E poi abbiamo chi ritiene di somministrare ai bambini che manifestano perplessità rispetto alla loro appartenenza di genere, la triptorelina, un farmaco che blocca la pubertà. Tutto questo invece di aiutarli a maturare la loro consapevolezza.

Cos'altro la preoccupa?

L'omogenitorialità. Non bisogna dimenticare che dietro a due padri c'è un utero in affitto e soprattutto una donna trattata da incubatrice «usa e getta». Per me vale l'articolo 29 della Costituzione, tutto il resto sono relazioni lecite, ma i bambini nascono da mamma e papà. E anche l'adozione deve restituire il più possibile quella famiglia naturale che le circostanze della vita hanno tolto.

Quali sono le cause dello smembramento della famiglia tradizionale?

Nella relazione familiare abbiamo ucciso il padre. E questo ha avuto importanti conseguenze. Forse siamo stati troppo attenti alla figura femminile e abbiamo dimenticato quella maschile. Il ruolo della madre è insostituibile, ma anche quello dell'uomo. Che non è il «padre padrone», ma piuttosto quello, come il sottoscritto, che arriva alla sera stanco, carica la lavapiatti, di notte è in piedi per dare la poppata alla più piccola e si sveglia un'ora prima per portare i figli a scuola.

Lei fa tutte queste cose?

Sì, con i miei tre figli di dodici, nove e cinque mesi. Le ideologie contro la famiglia hanno attaccato il padre, colpendo la sua autorità e lo hanno ridotto a un complemento d'arredo.

Siamo nel tempo dell'evaporazione del padre.

Da vent'anni mi occupo di diritto di famiglia e ho ascoltato centinaia di padri esiliati, padri bancomat, padri accusati ingiustamente.

E le madri?

Ho incontrato donne costrette a tirare su i figli da sole, mentre i loro ex mariti, regrediti a playboy infantili, si ostinavano a sfornare prole con compagne più giovani; donne umiliate, costrette ad aspettare un assegno di mantenimento, che spesso non viene corrisposto. Ho visto a cosa conduce la rottura della relazione tra uomo e donna.

È il divorzio che ha causato tutto questo?

La lotta di classe portata all'interno famiglia dopo il '68 ha creato le peggiori distruzioni. È vero che la coppia si sfasciava anche prima, ma i nostri nonni resistevano. La separazione c'è sempre stata e sempre ci sarà. Ma oggi lasciarsi spesso appare come l'unica soluzione. O quella maggiormente promossa dai media, da internet e alla fine anche dalla legge. Ancora una volta abbiamo individualizzato il problema, ma una famiglia che si separa è una frattura della società. È un fatto pubblico,

per i figli. Mi piace una frase di Madre Teresa di Calcutta: genitori devono essere affidabili, perfetti. I figli devono essere non farci felici».

serve per farli felici?

So cosa non gli serve. Ascoltare Angela Finocchiaro su Raitre dire che: «Gli uomini sono pezzi di merda». Se io avessi detto questo riferito a una donna, sarei stato come minimo crocifisso. Guardandola ho pensato che quella era violenza. E non si vince la violenza con la violenza. Bisogna trovare una rinnovata alleanza.

Ce la faremo?

La società è decadente, dobbiamo fermare la decadenza.



Alla ribalta delle cronache per la sua proposta di legge sulla «bigenitorialità perfetta», il senatore leghista **Simone Pillon** si racconta a *Panorama*. «Sono pro-life e pro-family», dice. E poi ricorda peccati di gioventù e redenzioni decisive, incontri illuminanti e battaglie scomode. Con una certezza su tutto: «Dobbiamo fermare la decadenza della nostra società».

di Terry Marocco

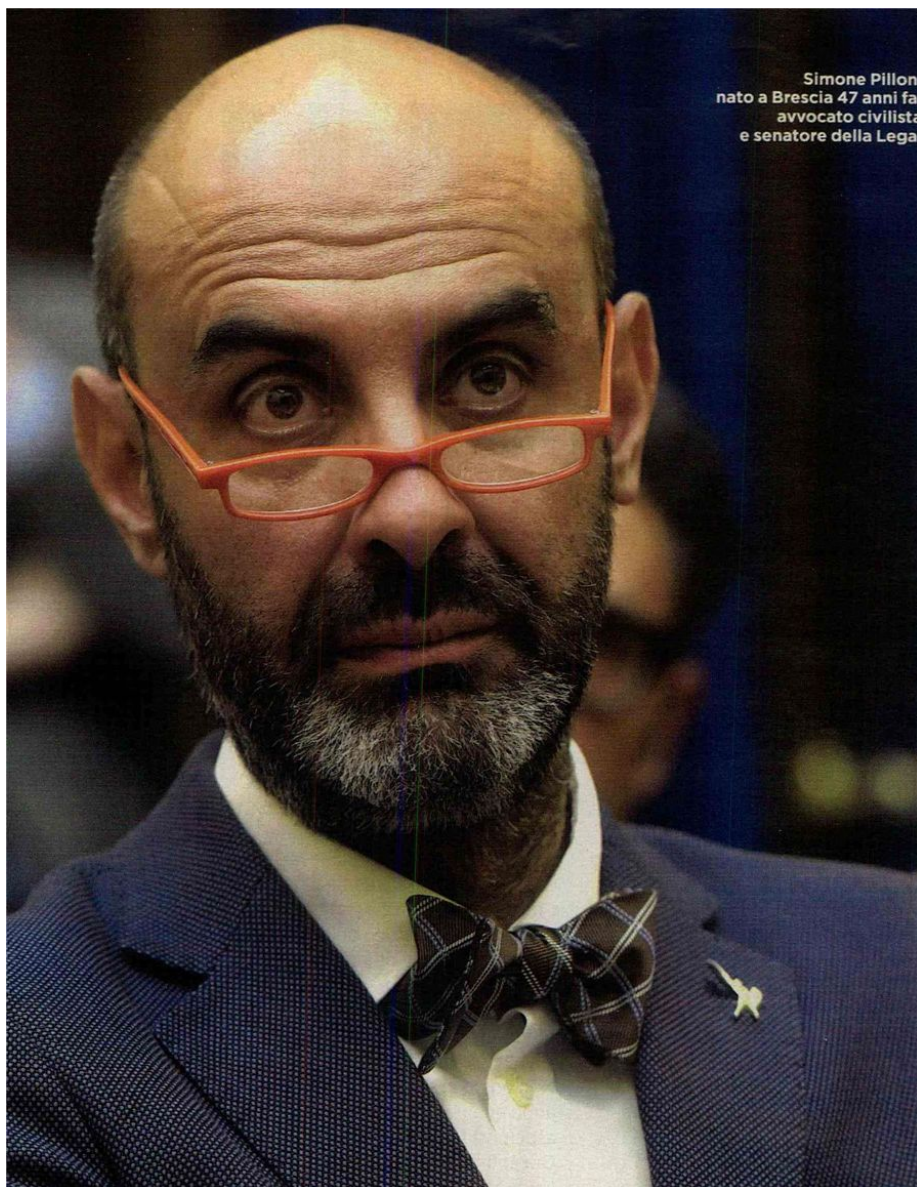
«LA MIA È UNA FAMIGLIA CATTOLICA. VITA SEMPLICE: SCUOLA, AMICI, SPORT E DOMENICA TUTTI A MESSA»

«LA LOTTA DI CLASSE PORTATA DENTRO LA FAMIGLIA DOPO IL '68 HA CREATO LE PEGGIORI DISTRUZIONI»

«SONO SEMPLICEMENTE PER LA VITA: L'ABORTO È L'ENNESIMA FORMA DI VIOLENZA CONTRO LE DONNE»



La manifestazione torinese contro il progetto di legge Pillon, che vorrebbe modificare le regole dell'affidamento dei figli nelle separazioni tra coniugi, rendendolo molto più «condiviso»: il 10 novembre si sono svolte proteste simili in altre 50 città italiane.



Simone Pillon, nato a Brescia 47 anni fa, avvocato civilista e senatore della Lega.



Una coppia che è il simbolo dell'adozione gay: la pop star Elton John con il suo compagno David Furnish. Tra di loro i bambini che i due hanno preso con sé, Elijah e Zachary, rispettivamente di 5 e 7 anni.





Real estate
Poste italiane
ha allo studio
un fondo
per dismettere
immobili
per 500 milioni

Paola Dezza — a pag. 11

500
milioni

È il valore degli immobili non strumentali che Poste intende conferire in un fondo immobiliare gestito dalla Cdpi Sgr, con l'obiettivo della graduale dismissione

Economia & Imprese

PORTAFOGLIO DA 500 MILIONI

**Poste, un fondo
per la dismissione
degli immobili**

MILANO

Sarà una delle operazioni più grandi di quest'anno, se come da tabella di marcia si concluderà entro dicembre. Poste avrebbe, infatti, allo studio da qualche settimana un'operazione di spin off di tutto il patrimonio immobiliare non strumentale, sia di proprietà diretta che di Europa Gestione Immobiliare (Egi).

Secondo le indiscrezioni che circolano sul mercato allo studio ci sarebbe la costituzione di un fondo immobiliare al quale verrebbero conferiti gli asset in questione, un fondo che sarà gestito da Cassa Depositi

e Prestiti investimenti Sgr (Cdpi Sgr) con la finalità di procedere alla graduale dismissione degli asset. Il valore complessivo del portafoglio potrebbe aggirarsi intorno ai 500 milioni di euro.

Europa Gestione Immobiliare è una società controllata per il 55% da Poste Italiane e per il 45% da



Peso: 1-3%, 11-14%



Poste Vita. Nata nel 2001 per conferimento di Ramo d'azienda della struttura immobiliare che gestiva il portafoglio di immobili non più strumentali di Poste Italiane, per la società da anni è allo studio una dismissione degli asset, che finora non è mai stata portata a termine. Era nel patrimonio Egi a suo tempo l'ex palazzo delle poste di piazza Cordusio, ceduto prima a Ream Sgr che a sua volta l'ha ceduto agli americani di Blackstone.

Come è composto nel dettaglio il portafoglio di Egi da conferire? Ne fanno parte una serie di uffici al momento vuoti o affittati a terzi (non occupati quindi da dipendenti delle Poste). Si tratta, tra gli

altri, di due ex immobili di Poste a Trento, a Venezia e a Firenze, un palazzo nel centro direzionale di Napoli, uffici del ministero dell'Economia e delle Finanze a Genova, un'area a Milano in piazzale Lugano. E

poi ci sono anche alcuni asset che saranno apportati direttamente dalle Poste.

Costituito il fondo, l'operazione potrebbe proseguire con la vendita delle quote o con la graduale dismissione degli asset. Secondo alcuni esperti potrebbero essere interessati al pacchetto investitori internazionali "value add" che hanno come obiettivo l'acquisto diretto o indiretto di immobili da valorizzare.

L'operazione potrebbe inquadrarsi nel disegno del governo di riduzione del debito proposto nel programma di bilancio rivisto e trasmesso a Bruxelles tramite operazioni nel real estate. Tra le altre ipotesi allo studio ci sono nuove operazioni con Cassa di depositi e prestiti, una Spa per valorizzare gli immobili pubblici in decadenza, fondi immobiliari ad hoc da convertire in forme di investimento.

— Paola Dezza



Portafoglio. Area ex Poste in piazzale Lugano, a Milano



Peso: 1-3%, 11-14%

Astaldi al bivio: subito un socio o liquidazione con spezzatino

Corsa contro il tempo per la ristrutturazione di Astaldi nell'ambito della procedura di concordato in continuità aziendale approvata dal Tribunale di Roma a ottobre. L'ipotesi cui lavorano gli advisor della società punta a iniettare risorse fresche nel capitale attraverso l'ingresso di un nuovo socio, magari un fondo; nelle settimane scorse il gruppo ha sondato diversi alternative lenders (tra cui Elliott, Apollo

e Tpg) per ottenere supporto.

Starebbe prendendo forma una seconda ipotesi, che avrebbe il favore di una parte dei creditori: lo spaccettamento in due di Astaldi, mettendo da una parte tutte le commesse e dall'altra le concessioni. Passo successivo sarebbe la cessione dell'intero portafoglio ordini della compagnia a un operatore

terzo; le concessioni verrebbero mantenute per essere poi liquidate nel tempo.

Laura Galvagni a pag. 17

RIASSETTI

Piano per separare ordini, da cedere a un operatore terzo, e concessioni

Finanza & Mercati

Astaldi ancora in cerca del socio C'è il piano B con lo spezzatino

Laura Galvagni

In uno scenario in cui il settore delle costruzioni italiane mostra segnali preoccupanti, con diverse compagnie in stato di crisi o in tensione finanziaria, Astaldi si trova nella difficile situazione di dover mettere a punto un piano di ristrutturazione nell'ambito della procedura di concordato in continuità aziendale approvata dal Tribunale di Roma lo scorso ottobre.

Sulla scorta di queste variabili si va formando uno quadro che vede al momento due potenziali soluzioni per il salvataggio del "patrimonio" dell'azienda, inteso anche come contratti e dipendenti del gruppo.

La prima ipotesi sulla quale da tempo stanno lavorando gli advisor della società punta a iniettare risorse fresche nel capitale dell'azienda

attraverso l'ingresso di un nuovo socio, magari un fondo. A questo si accompagnerebbe il riconoscimento, da parte di un altro soggetto, di nuova finanza. Come già segnalato da Il Sole 24 Ore, nelle settimane scorse il gruppo si è rivolto al mondo della finanza alternativa sondando diversi alternative lenders fino a comporre una shortlist di tre nomi, che dovrebbe comprendere Elliott, Apollo e Tpg, per ottenere supporto.

Esigenza, quest'ultima, che si è fatta ancora più stringente come già emergeva dalla prima relazione finanziaria datata 31 ottobre. Ma che al momento non è stata ancora soddisfatta, stante l'attesa di un accordo gli alternative lenders vista la preoccupazione degli istituti di credito a concedere altre risorse senza garanzie concrete. Ecco perché al di là della potenziale proro-

ga, che fa slittare i termini della presentazione del piano a metà febbraio, alcuni osservatori ritengono che il tempo stringa.

Per questa ragione starebbe prendendo forma un'ipotesi differente rispetto a quella appena descritta e che troverebbe il favore di una parte dei creditori. In particolare, si guarda alla possibilità di spaccettare sostanzialmente in due Astaldi mettendo da una parte



Peso: 1-5%, 17-27%



tutte le commesse e dall'altra le concessioni. Il passo successivo punterebbe poi a cedere l'intero portafoglio ordini della compagnia a un operatore terzo e a tenere invece le concessioni con l'obiettivo poi di liquidarle nel tempo.

In questo senso, va ricordato che recentemente Salini Impregilo ha presentato ad Astaldi e ai Commissari nominati dal Tribunale una manifestazione di interesse preliminare e non vincolante per l'attività costruzioni della società romana. Diversamente non si sarebbe detta interessata alle concessioni. In proposito, gli asset chiave sono il Terzo Ponte sul Bosforo, per il

quale da tempo è aperta una procedura di vendita e Goi Motorway, autostrada che, come recita il piano precedente, era destinata a finire sul mercato nel 2019. Per le due partecipazioni in passato era stato stimato un incasso potenziale superiore ai 700 milioni di euro.

In merito, non va dimenticato che la compagnia ha un bond da 700 milioni con scadenza al 2020.

COSTRUZIONI

Piano di spaccettamento per separare le commesse dalle concessioni

Il progetto può consentire la cessione del portafoglio ordini a un operatore terzo

CONCORDATO

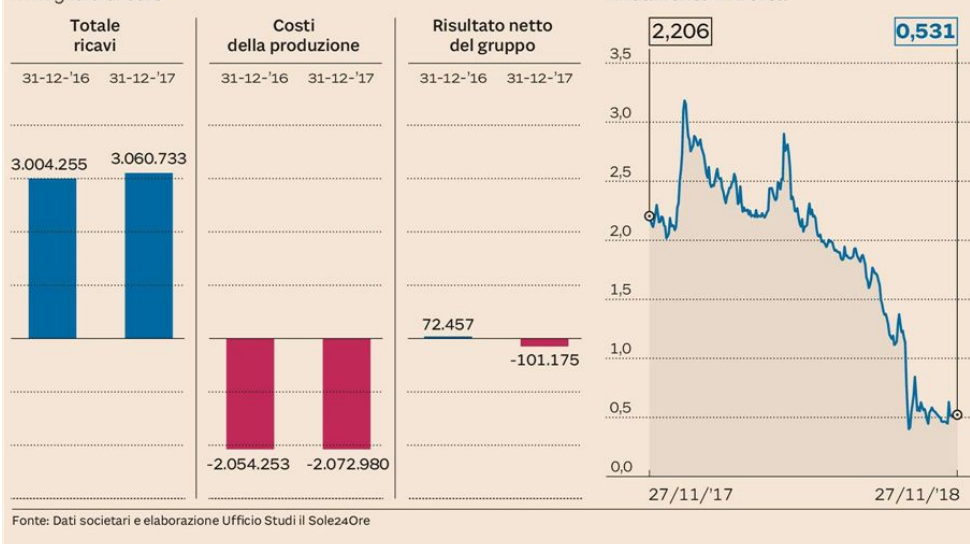
Il concordato

Il concordato in continuità

Il concordato in continuità è quella procedura che stabilisce chesi possa prevedere la prosecuzione dell'attività di impresa da parte del debitore, la cessione dell'azienda in esercizio, ovvero il conferimento dell'azienda in una o più società, anche di nuova costituzione. Il piano può prevedere anche la liquidazione di beni non funzionali all'esercizio dell'impresa.

Le perdite e la caduta di Borsa

In migliaia di euro



Peso: 1-5%, 17-27%



Enel Green Power: in dieci anni leader mondiale delle rinnovabili

Cresce al ritmo di 3.000 MW all'anno con oltre 1200 impianti in esercizio in 30 paesi, una produzione di energia di 100 TWh e una squadra di oltre 7 mila persone. Innovazione e sostenibilità integrate in tutte le fasi del business, dallo sviluppo alla costruzione, fino alla gestione degli impianti

Enel Green Power al giro di boa del decennale: l'azienda italiana dell'energia rinnovabile guidata da Antonio Cammisecra arriva in grande forma all'appuntamento di un compleanno importante e si può guardare indietro con soddisfazione. Oggi EGP è leader mondiale nel campo delle rinnovabili, con una produzione di energia che ha raggiunto i 100 TWh, pari al consumo annuale di Paesi industrializzati come l'Olanda o la Polonia e una squadra affiatata di oltre 7 mila persone di 43 diverse nazionalità in 30 Paesi e una presenza geografica in continua espansione, come dimostrano i recenti ingressi in Marocco, Australia, Russia ed Etiopia. La traiettoria di successo della società è la dimostrazione di quanto la transizione energetica a livello mondiale sia determinante per il futuro dell'uomo e del pianeta e come sia sempre più decisivo l'apporto delle energie rinnovabili. EGP è stata pioniera in questo campo e ora guarda al mercato da una posizione di leadership.

Se il passato è importante per EGP, gli anni a venire promettono di essere ancor più affascinanti e sfidanti. Il futuro è nell'elettrificazione e la sfida è la

decarbonizzazione, tanto che nel 2016, per la prima volta nella storia, gli investimenti mondiali nel settore elettrico hanno superato quelli di petrolio e gas e la sicurezza degli approvvigionamenti di energia che punta alla progressiva elettrificazione sta diventando una priorità nell'agenda politica dei governanti. Un'asticella da cui non si tornerà indietro, perché la decarbonizzazione è diventata una scelta strategica e di sostenibilità, sia per gli operatori che per i consumatori. "Da qui al 2040 la domanda di energia crescerà del 30%" dice la IEA, l'International Energy Agency, che spiega anche come in tale lasso di tempo il 40% dell'energia a livello globale sarà generata da fonti green e sempre meno costose. Uno scenario in cui EGP è già pienamente proiettata con chiare parole d'ordine: innovazione e sostenibilità, che si uniscono a nuovi mercati e flussi di dati. EGP si posiziona nel mercato dell'energia come "green enabler", il soggetto abilitante per garantire alle comunità e alle aziende, sempre più inclini al consumo di energia rinnovabile, un futuro sostenibile sia dal punto di vista ambientale che economico. Per questo i cosiddetti PPA (Power Purchase Agreement),

contratti da medio a lungo termine che offrono alle aziende la sicurezza di acquistare energia rinnovabile a prezzi competitivi, prodotta da impianti green.

In EGP si pensa che tra 10 anni cambierà tutto poiché oltre alla progressiva consapevolezza dei consumatori rispetto ai vantaggi delle rinnovabili, ci saranno materiali nuovi, nuovi metodi di produzione e questo scenario richiede una visione integrata. Guardare avanti, essere in testa, ma anche fare affidamento su ciò che è stato sperimentato e che bisogna continuare a sviluppare. Una partita cruciale sarà anche quella dei sistemi di accumulo, o storage, accoppiati alle rinnovabili, un settore in cui EGP è in fase di accelerazione: le batterie a flusso, oggi vicine alla commercializzazione, potranno in futuro essere una valida alternativa a quelle al litio, specialmente per l'accumulo stagionale.

Altro settore interessante è rappresentato dall'energia marina. EGP ha siglato di recente un accordo con Carnegie Clean Energy per collaborare nella ricerca e nello sviluppo di Ceto 6, un generatore di energia dalle onde marine da 1,5 MW.

IL RECUPERO DELLE ACQUE REFLUE IN PERÙ

Quando l'azienda opera in ambienti estremi, una delle principali preoccupazioni è l'utilizzo efficiente delle risorse. Per questo, nel "cantier sostenibile" del campo eolico in Perù di Wayra I, nel bel mezzo del deserto, Enel Green Power ha costruito un innovativo impianto per il recupero e trattamento delle acque reflue a zero emissioni grazie a un mini eolico e un sistema di storage. L'impianto, in particolare, sfrutta le caratteristiche di una serie di membrane di ceramica con nanotecnologie capaci di purificare l'acqua in modo naturale, senza l'utilizzo di ulteriore energia. Grazie alla tecnologia e all'innovazione, in Perù siamo riusciti a limitare l'impatto del nostro cantiere sul territorio, sfruttando le nanotecnologie per riutilizzare l'acqua, una risorsa fondamentale nel deserto della regione di Ica.

L'IMPORTANZA DEI RAPPORTI CON LE COMUNITÀ LOCALI

La sostenibilità si misura anche nella capacità di costruire rapporti duraturi e di fiducia con le comunità locali. Come ad esempio è accaduto in Messico, nel cantiere dell'impianto solare di Villanueva, dove EGP ha dato il via al progetto Semillas de madera, creato per soddisfare i bisogni delle comunità che vivono nel territorio. Semillas de madera è nato infatti con l'obiettivo di riutilizzare le 260 tonnellate di legno di risulta dal cantiere dell'impianto. Il team multidisciplinare dell'azienda (composto da Ingegneria e Costruzione, Health & Safety, Ambiente, Qualità e Sostenibilità) con il prezioso sostegno delle società appaltatrici, hanno coordinato un programma di più di 5.700 ore di formazione affinché 25 membri delle comunità locali potessero diventare artigiani falegnami.

I partecipanti ai corsi, guidati da un formatore locale, hanno trasformato gli scarti (es. pallet per il trasporto dei moduli fotovoltaici) in diversi oggetti di uso quotidiano: tetti per piccoli spazi commerciali e di uso comune, mense, tavolini, centri ricreativi o mobili per camere da letto o aree pubbliche.

Il reale valore condiviso di progetti come "Semillas de madera" va oltre l'imparare a trasformare un rifiuto in materia prima. La sua importanza risiede nella capacità di cambiare la vita dei membri della comunità. La formazione tecnica fornita è uno strumento per queste persone per decidere che tipo di futuro vogliono costruire per se stessi. Questi i tratti distintivi di un cantiere sostenibile che è ormai un modello diffuso in tutta EGP anche se in continua evoluzione. Lo spirito esplorativo porta il Gruppo in Brasile dove si inizia a lavorare per la realizzazione di tre parchi eolici.



Peso: 70%

LA SOSTENIBILITÀ, ELEMENTO FONDANTE DELLA STRATEGIA A PARTIRE DALLO SVILUPPO E DALLA COSTRUZIONE DEGLI IMPIANTI

Il "cantiere sostenibile" di Enel Green Power unisce innovazione, tutela dell'ambiente, collaborazione con le comunità locali ed economia circolare. Un modello che realizza i principi di Creazione di Valore Condiviso che coniugano le esigenze del business con quelle del territorio con una visione temporale di lungo periodo.

Dall'Australia agli Stati Uniti passando per l'Africa, il Sud America e naturalmente l'Italia, gli impianti di EGP nel mondo sono sostenibili fin dalla loro nascita, ben prima che la loro energia rinnovabile sia immessa in rete. Quando l'azienda avvia la costruzione di una nuova centrale lo fa prima di tutto progettando un cantiere sostenibile: un modello di best practice e procedure in continua evoluzione concepite per mitigare l'impatto della costruzione sull'area ospitante, stabilire delle sinergie con le comunità e generare efficienza in linea con il nuovo paradigma dell'economia circolare tutto basato su una profonda conoscenza dei contesti.

L'obiettivo è infatti la Creazione di valore condiviso (Creating shared value, CSV) con il territorio e l'ambiente, così da generare un'unione di intenti e benefici.

Come ogni edificio ha bisogno di solide fondamenta, così il cantiere sostenibile si basa su tre pilastri essenziali: misurare, mitigare e fare off-setting.

Fin dalle prime fasi della costruzione di un impianto, EGP analizza le aree che ospiteranno la nuova centrale utilizzando tutte le tecnologie oggi disponibili, droni compresi. La raccolta dei dati, che continua per tutta la fase di costruzione e durante il normale esercizio, permette di misurare l'impatto e le performance della costruzione di un impianto. Durante la fase di costruzione (Engineering&Construction, E&C) così come in quella di gestione e manutenzione (Operations and Maintenance, O&M), vengono adottate soluzioni specifiche per il contesto per mitigare l'impatto della presenza dell'impianto nel rispetto delle esigenze delle comunità locali che li accolgono e cercando di rispondere ai loro bisogni in una logica di CSV. Le attività di off-setting sono invece studiate per tutelare il patrimonio ambientale e la biodiversità, bilanciare le emissioni di anidride carbonica e in generale ripristinare gli equilibri presenti prima dell'arrivo di EGP.



Peso: 70%

Uno sguardo al futuro

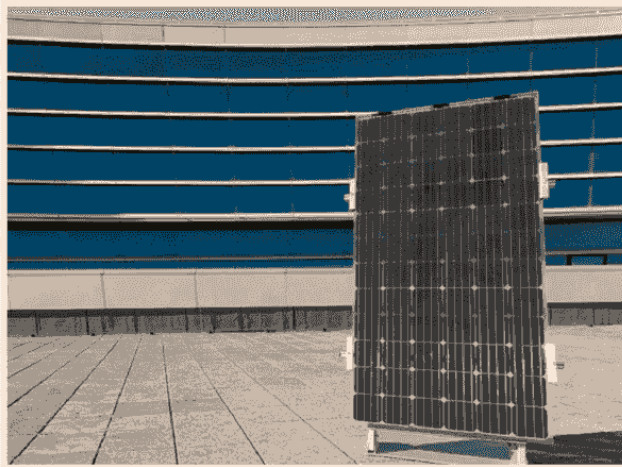
Impianti, progetti e iniziative sono a tutto campo nel mondo. E non mancano le opportunità derivanti da IoT e Big Data

Se la strada del futuro è fatta di innovazione e digitalizzazione, un primo esempio di come EGP si sta preparando è l'impianto di Rubi in Perù, dove è in corso il test di un generatore di acqua atmosferica: un sistema in grado di risparmiare acqua, utile per esempio per la pulizia dei pannelli nelle aree desertiche. Sempre in ambito solare, alla 3SUN di Catania, si pensa già l'evoluzione dell'innovativo pannello HJT, un bifacciale di ultima generazione con tecnologia ad etero-giunzione di silicio amorfo e cristallino (Hetero Junction Technology - HJT) in produzione da marzo di quest'anno. Il pannello sarà integrato con dispositivi intelligenti (per esempio: inverter e ottimizzatori) e con nuovi materiali plastici. In questo modo nei prossimi anni si prevede un'efficienza del modulo superiore al 22% e una produzione maggiore a parità di efficienza.

In Italia Enel Green Power sta sperimentando nuove tecnologie e innovazioni per migliorare l'efficienza dei propri impianti eolici. Una sfida fatta di digitalizzazione, big data e intelligenza artificiale. Velocità del vento, assetto delle pale, carichi meccanici: oltre che un'inesauribile sorgente di energia, un generatore eolico è anche un'enorme

fonte di dati. Grazie alle nuove tecnologie oggi è possibile ascoltare e capire con più precisione cosa ci dicono i big data sullo stato di salute di un aerogeneratore. Per questo in Italia Enel Green Power ha in corso una serie di progetti innovativi che, da nord a sud del Paese, coinvolgono le centrali eoliche della penisola con l'obiettivo di migliorare l'efficienza e il processo di manutenzione predittiva.

Se si parla di futuro non si possono trascurare i dati. Sono partiti progetti e iniziative che hanno l'obiettivo di estrarre valore da grandi volumi e varietà di informazioni, sfruttando tecnologie come Big Data, Cloud Computing e IoT. Tra i progetti, anche un'infrastruttura di seconda generazione per la raccolta dati e l'implementazione di processi digitali di Data Governance per valorizzare il patrimonio informativo. L'azienda lavora anche a un programma dedicato a soluzioni digitali di automazione per i processi di ingegneria e costruzione che prevede, per esempio, robot per l'installazione e la pulizia di moduli in impianti fotovoltaici e droni per ispezioni e analisi termografiche, monitoraggio delle performance e attività di reporting. EGP sta esplorando anche le tecnologie IoT.



Pannello fotovoltaico bifacciale di ultima generazione della fabbrica 3SUN di EGP a Catania

In linea con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile

Ogni azione della società parte dal presupposto che tutto il lavoro fatto si possa e si debba misurare e valutare. Per questo gli indicatori di performance vanno valutati utilizzando come riferimento i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs) previsti dall'Agenda 2030 dell'Onu. In particolare misurando quanta energia rinnovabile viene utilizzata nella costruzione dell'impianto (SDG 7), oppure quanta acqua viene risparmiata o riutilizzata all'interno del cantiere (SDG 6). EGP monitora i livelli di emissioni dei macchinari impiegati e quanti rifiuti produce per diverse categorie, così da ridurre l'impronta (rispettivamente SDG 13 e 12) e lavora a stretto contatto con il territorio sia per la salvaguardia della biodiversità anche marina (SDG 14 e 15) sia dialogando con le comunità vicine (SDG 8), coinvolgendo anche lavoratori e fornitori locali.

Soluzioni sostenibili: la vecchia ferrovia a Bungala Solar

Il "cantiere sostenibile" è un modello che viene utilizzato in tutto il mondo, considerando la diversità dei contesti. Dai deserti alle foreste, passando per le grandi praterie americane, ogni territorio ha le sue specifiche caratteristiche, che diventano per EGP il punto di partenza per mettere in pratica i principi di sostenibilità ai quali l'azienda si ispira. Ad esempio in Australia, nella grande centrale fotovoltaica Bungala Solar da 275 MW parzialmente in esercizio nel deserto australiano, Enel Green Power ha rimesso in funzione la vecchia ferrovia nei pressi del sito per trasportare tutti i materiali necessari per la realizzazione dell'impianto. In questo modo è stato possibile evitare di utilizzare mezzi come i camion, abbattendo le emissioni inquinanti degli autotreni, eliminando il problema della polvere alzata dal passaggio dei mezzi pesanti e scongiurando l'uso di ulteriore acqua per solidificare il terreno ed evitare la creazione di altra polvere. In altri contesti, è stato possibile utilizzare veicoli elettrici per gli spostamenti all'interno del cantiere. Un approccio diverso che ha portato al medesimo risultato: abbattere le emissioni e contribuire alla tutela dell'aria e dell'ambiente.



Peso:70%

RIASSETTO DOPO LA GARA 5G

Il Mise: asta per le frequenze tv, ma è scontro con i broadcaster

**Andrea Biondi
Carmine Fotina**

Sono pronte le modifiche alla legge di bilancio per "salvare" la riorganizzazione delle frequenze televisive e 5G. Sarà rivista la ripartizione delle risorse di banda tra operatori nazionali e locali e viene aumentata di 50 milioni la dote per incentivare gli utenti in vista del futuro passaggio del sistema digitale terrestre allo standard Dvb-T2.

Le decisioni sono emerse dalla quarta riunione del tavolo Tv 4.0 coordinato dal ministero dello Sviluppo economico. Le modifiche rispondono ai punti della segnalazione inviata dall'Authority per le comunicazioni al governo lo scorso mese di luglio. L'intervento dell'Autorità metteva in evidenza seri rischi per il percorso di liberazione delle frequenze in banda 700 megahertz, oggi occupati dalle emittenti televisive ma destinate agli operatori telefonici che si sono aggiudicati i diritti per il servizio in banda ultralarga 5G.

Senza adeguati correttivi, i grandi broadcaster minacciavano di bloccare l'intero processo. La prima novità che

sarà introdotta via emendamento è il superamento della riserva di un terzo della capacità trasmissiva in favore delle tv locali «prevedendo, al contempo - sottolinea il ministero - che una quota di capacità trasmissiva sia riservata alle locali».

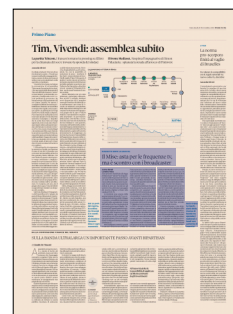
Ma il punto più delicato è la previsione di una nuova asta, senza rilanci competitivi, per assegnare le frequenze che deriveranno da questa rimodulazione (si veda *Il Sole 24 Ore* del 26 settembre). Un punto che ha sollevato immediate proteste da parte di **Confindustria** Radio Tv che ha parlato di «pesanti ombre per il futuro della TV digitale terrestre gratuita». Il punto chiave è proprio «la previsione di un'asta competitiva onerosa per le eventuali (non è chiaro quante) reti derivanti dalla rimodulazione della riserva del terzo in favore dell'emittenza locale è una scelta foriera di gravi conseguenze». Insomma, esborsi in «una lotteria a pagamento» che rappresenta anche «un danno grave per gli operatori che su questa hanno investito in termini tecnico-industriali, professionali, creativi, in virtù di diritto d'uso fino al 2032/34». Da

qui l'invito a rivedere la misura che si è sostanziata anche nello scongiuramento di quello che era ritenuto un pericolo in Viale Mazzini: un multiplex in Vhf che secondo la Rai avrebbe comportato esborsi non da poco.

Il multiplex Rai sarà invece in Uhf e per le tv nazionali si passerà dai 10 Mux previsti a 12, con le locali che invece perderanno 2 Mux (2 invece di 4). Da qui la levata di scudi anche delle tv locali, con una previsione intanto, per le emittenti che dovranno liberare al più presto i canali 51 e 53, di essere trasportate da un Mux Rai, secondo «prezzi orientati ai costi».

Si punta comunque, come detto, ad aumentare la dote destinata dalla manovra di un anno fa e ad incentivare l'acquisto di decoder e smart tv in vista del passaggio al digitale terrestre Dvb-T2. Saranno destinati 50 milioni di euro in più (per un totale di 150 milioni) «e le risorse - spiega il ministero - concentrate nel 2020, anno nel quale si prevede un picco della domanda».

**Sarà rivista
la ripartizione
della
risorse di
banda tra
operatori
nazionali e
locali con
aumento di
incentivi**



Peso: 11%

Proposta

Piano di incentivi
per rinnovare
il vecchio parco auto

CAPROTTI A PAGINA 23



Rottamazione a costo zero Ecco un piano sostenibile «Vantaggi per Erario, sviluppo, ambiente e sicurezza»

ALBERTO CAPROTTI

Un bonus di 2.000 euro, più uno sconto di altri 2.000 euro a tutti coloro che nel 2019 acquisteranno una nuova auto e contestualmente rottameranno un usato di oltre 10 anni. Il tutto non solo a costo zero, ma con un aumento del gettito per l'Erario e con un impatto positivo sulla crescita del Pil. È questa la proposta di nuovi incentivi alla rottamazione avanzata al Governo dal Centro Studi Promotor nel corso della conferenza stampa su «La situazione e le prospettive dell'economia e del mercato automobilistico italiano».

La proposta del Centro Studi Promotor è costruita sulla base dei primi incentivi alla rottamazione che furono in vigore nel 1997 e che ottennero ottimi risultati senza oneri per lo Stato, dato che l'aumento del gettito Iva e delle tasse di immatricolazioni sulle auto vendute in più coprì completamente il costo dell'erogazione del bonus e lasciò all'Erario un maggior gettito netto di 1.400 miliardi di lire (723 milioni di euro). Oltre a ciò vi fu un importante contributo alla crescita del Pil certificato dalla Banca d'Italia che sul suo Bollettino Economico n° 30 del Febbraio

1998 scrisse «la domanda di autoveicoli, sospinta dagli incentivi pubblici alla rottamazione, ha contribuito in modo significativo all'espansione dell'attività economica nel corso del 1997. Il contributo all'aumento del Pil può essere stimato intorno a 0,4% punti percentuali».

Se la proposta del Centro Studi Promotor per il 2019 venisse accolta, il recupero del bonus a carico dello Stato (2.000 euro) sarebbe ampiamente garantito, dato che oggi, secondo l'Unrae, il prezzo medio per l'acquisto di un'autovettura è di 21.020 euro di cui 3.790 di Iva. «La nostra proposta – ha detto Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor – non è motivata dall'esigenza di sostenere le vendite di autovetture perché il mercato dell'auto, pur non avendo ancora raggiunto il livello fisiologico, gode di discreta salute. La nostra proposta è motivata dall'esigenza di supportare gli automobilisti, spesso a basso reddito, che possiedono una vettura di oltre 10 anni di anzianità e che hanno necessità di sostituirla per evitare le limitazioni al traffico imposte per motivi ambientali».

Il Centro Studi Promotor ha ufficializzato anche le sue previsioni sull'andamento del mercato. Nel

2018 le immatricolazioni di autovetture in Italia dovrebbero attestarsi intorno a quota 1.930.000 con un lieve calo sull'anno precedente (-2,1%). Il risultato dell'anno in corso arriva dopo le crescite del 16% sia nel 2015 che nel 2016 e dell'8% nel 2017. La mancata crescita del 2018 potrebbe quindi essere frutto di un fisiologico consolidamento della domanda al termine di uno sviluppo pluriennale sostenuto e prima di una nuova fase di crescita. Le immatricolazioni nel 2018 sono state tuttavia penalizzate anche dalla riduzione al ricorso ai chilometri zero, dall'introduzione del nuovo sistema di omologazione WLTP, dal rincaro dei carburanti (maggior spesa per benzina e gasolio per 4,6 miliardi) e dal rallentamento dell'economia italiana che farà registrare una crescita globale dell'1% nel 2018 con-



Peso: 1-1%, 23-44%

tro la crescita dell'1,6% nel 2017. Nel 2019 invece le immatricolazioni potrebbero chiudere a 1.900.000 auto (-1,6%). I fattori che hanno limitato la crescita nel 2018, secondo il Centro Studi Promotor, saranno in larga misura presenti anche nel 2019. Sui risultati del prossimo anno potrebbero gravare però anche altri elementi ed in particolare uno scenario economico a rischio di recessione, problemi derivanti dal conflitto con Bruxelles sulla manovra 2019 e la dinamica dello spread. «Lo scenario del prossimo anno cambierebbe però radicalmente – ha preci-

sato Gian Primo Quagliano – se venisse accolta la nostra proposta di incentivi alla rottamazione a costo zero che comporterebbe, non solo maggiori vendite di auto, ma anche un benefico impulso alla crescita delle entrate fiscali e del prodotto interno lordo oltre che benefici per l'ambiente e la sicurezza stradale».

La proposta

**Il Centro Studi Promotor:
incentivi per sostituire le
vetture con più di 10 anni di
anzianità: 2.000 euro dallo
Stato e 2.000 dai costruttori**



i numeri

-2,1%

MERCATO AUTO

A fine 2018 le immatricolazioni di autovetture in Italia dovrebbero attestarsi a quota 1.930.000, con un lieve calo sull'anno precedente. Nel 2019 invece le immatricolazioni potrebbero chiudere a 1.900.000 unità (-1,6%)

+0,4%

CRESCITA DEL PIL

Secondo Banca d'Italia, il sistema di incentivi pubblici alla rottamazione nel 1997 valse lo 0,4% di aumento del Pil. L'aumento di gettito Iva e tasse di immatricolazione sulle auto vendute copri i costi del bonus e lasciò all'Era-rio un maggior gettito netto di 1.400 miliardi di lire



Peso: 1-1%, 23-44%

Giù le immatricolazioni. Aumentano i vecchi trattori in attività (+42%)

Nei campi trionfa l'usato

Il 40% dei mezzi agricoli ha più di 30 anni

di **MARIANGELA LATELLA**

Rallentano le immatricolazioni di macchine agricole in Italia. Tra gennaio e settembre di quest'anno sono state 14.353, il 5,9% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Gli agricoltori del Belpaese si rivolgono sempre più al mercato dell'usato (29.771 passaggi di proprietà nel 2018, +7,6% sul 2017) per l'acquisto di trattori vecchi con la conseguenza che, pur essendo l'Italia uno dei Paesi leader sul mercato globale per produzione e innovazione dei macchinari agricoli, si ritrova un parco di macchine agricole di 1,8 milioni di esemplari con un'età media di 20 anni e una buona fetta, circa 680 mila veicoli, (pari al 40%) con più di 30.

«Si tratta quindi», spiega **FederUnacoma** in una nota ufficiale, «non soltanto di mezzi obsoleti che non garantiscono efficienza nelle lavorazioni, ma anche di macchine per la maggior parte non soggette a limiti di emissioni quindi totalmente al di fuori degli standard stabiliti dall'Unione europea».

Eppure la corsa all'usato è un trend in continua crescita. Secondo un'indagine FederUnacoma emerge che nel solo periodo 2014-2017 le trattatrici usate sono passate da 24.766 unità a 35.200, con un incremento del 42%. Se si esamina l'andamento storico dei primi nove mesi nel periodo 2014-2018 si ricava che il trend di crescita del mercato dell'usato

supera il +56% in soli cinque anni. Di contro, in Italia ogni anno muoiono 200 agricoltori; due terzi dei quali schiacciati dal ribaltamento del mezzo, privo di adeguate coperture o della roll bar obbligatoria. In Germania, invece, i decessi in agricoltura sono una decina l'anno. Ne emerge, di conseguenza, un gap in termini di sicurezza.

«La capacità di spesa degli agricoltori», ci spiega **Gianni Di Nardo**, segretario generale dell'**Unacma**, l'associazione dei commercianti delle macchine agricole, «è tendenzialmente bassa. Settemila euro per le macchine usate e 30 mila per il nuovo che di solito viene acquistato o da grandi aziende o da contoterzisti. Non ci dimentichiamo che il settore agricolo è costituito prevalentemente da micro-aziende, spesso gestite per passione, che non aven-

do risorse finanziarie a cui attingere preferiscono giocare di potenza ossia acquistare con la spesa minore il macchinario più potente sul mercato dell'usato. È questo il principale driver di spesa, ancor più che l'efficienza energetica o funzionale».

Secondo i dati FederUnacoma, il 35,1% delle trattatrici usate, vengono scelte in una classe di potenza compresa tra 37 e 56 cavalli mentre il 23,7% tra 56 e 75. Mentre per le nuove si punta a potenze ancora maggiori. Più del 32% delle nuove immatricolazioni riguardano classi di potenza comprese tra

i 56 e i 75 cavalli e il 24,3% tra i 75 e i 130 cavalli. Solo il 10,4% dei nuovi acquisti riguarda una potenza superiore a 130.

Con questa logica, in pratica ci ritroviamo 680 mila trattori in circolazione (su un totale di 1,8 milioni) che hanno più di trent'anni per un giro di affari annuo che si aggira intorno ai 400 milioni di euro per l'usato e ai 2 miliardi per il nuovo, che però viene realizzato prevalentemente (70%) all'estero.

C'è una nuova generazione di trattatrici che potrebbe invertire questo trend di mercato ed è rappresentata dalle macchine cosiddette multifunzionali. «Si tratta di macchine - fa sapere un portavoce dell'azienda **Merlo**, leader nel mercato nella produzione di macchine con braccio telescopico - che sono in grado di fare più cose e alle quali possono applicarsi bracci diversi. In grado, ad esempio, di scavare del letame, raccogliere biomassa, movimentare altri materiali o anche portare persone in quota. In questo caso si tratta di macchine che hanno un costo minimo di circa 40 mila euro e una vita limitata tra i 10 e i 30 anni. A **Eima** abbiamo presentato cinque nuovi modelli ed abbiamo registrato un aumento dell'interesse degli operatori di tutto il Paese».

Esplode lo spread sicurezza: in Italia 200 morti l'anno in agricoltura, in Germania dieci



Peso: 35%

**RISIKO AGRICOLO**

SARÀ OPERATIVA A PARTIRE DA GENNAIO 2019 UNIONE ITALIANA FOOD-UIF, associazione frutto della fusione di **Aidepi** (Associazione delle industrie del dolce e della pasta italiane) e **Aiipa** (Associazione italiana industrie prodotti alimentari). Il nuovo ente rappresenterà 450 aziende italiane di più di 20 settori merceologici per oltre 35 mld euro di fatturato e 10 mld d'export, 800 marchi e 65 mila addetti. Obiettivi di **Uif** sono valorizzare e tutelare i prodotti simbolo dell'alimentare italiano, vincere le nuove sfide del mercato globale e scrivere il futuro del cibo italiano nel mondo.

TENUTA SANT'ANNA, l'ammiraglia delle sette cantine che fanno capo a Genagricola (56 mln euro, 23 aziende agricole controllate e 13 mila ha coltivati), ha siglato un accordo con **Air Canada** per proporre su tutti i voli interni della compagnia aerea il suo cabernet sauvignon a partire da aprile 2019. Le previsioni sono di una fornitura iniziale di 30 mila bottiglie, sui circa 2,5 mln bottiglie prodotte dalla cantina. L'accordo si prevede proseguirà oltre il 2019, non avendo una scadenza.

SANTA MARGHERITA, il gruppo vinicolo controllato da **Zignago Holding**, che punta ai 200-250 mln euro di fatturato nel medio termine, investirà 1 mln euro in comunicazione per far conoscere i suoi brand principali ai consumatori cinesi. Secondo l'osservatorio **Winemonitor** di **Nomi-sma** la Cina è il mercato in cui il consumo di vino crescono in assoluto di più al mondo: +165,8% nel 2017 rispetto al 2007, pari a 15,3 mln hl e al 7% dei consumi globali.

L'AZIENDA OLEARIA UMBRA CORICELLI (110 mln euro) ha siglato un accordo con l'**Agenzia delle entrate** per accedere al regime di tassazione agevolata (Patent box) per gli anni 2015-2019, prevista per i titolari di reddito d'impresa dalla legge di stabilità 2015. Il minor imponibile fiscale stimato per il quadriennio 2015-2018 è superiore a 2 mln euro e sarà contabilizzato nel bilancio dell'anno in corso.

IL FONDO AMBIENTA ha acquisito **Aromata Group**, specialista degli aromi, coloranti naturali ed estratti per l'industria alimentare con un fatturato di 30 mln euro.

LO SPECIALISTA IN ACETO E CONDIMENTI DE NIGRIS (78,5 mln euro) e la multinazionale anglo-olandese **Unilever** (54,9 mld euro) hanno siglato una partnership per la messa a punto di una linea di condimenti innovativi a base aceto. I prodotti saranno commercializzati a marchio **Calvé** a partire dalla



Peso: 36%



prossima primavera.

EURIAL (2,3 mld euro), la divisione lattiero-casearia del colosso cooperativo francese **Agrial** (5,5 mld euro), ha siglato un accordo per l'acquisizione del produttore tedesco di formaggi freschi vaccini e caprini **Rotkäppchen Peter Jülich Group**, con un fatturato di 40 mln euro e un impianto produttivo vicino a Lipsia. L'operazione è soggetta al via libera dell'autorità antitrust tedesca e consentirebbe a Eurial di ridistribuire la produzione di oltre mille tons di formaggi vaccini freschi destinati al mercato tedesco fra lo stabilimento della neocontrollata tedesca e i propri impianti produttivi in Francia, considerato che la produzione del caseificio tedesco è in parte terziarizzata.

LA MULTINAZIONALE lattiero-casearia canadese **Saputo** (7,74 mln euro) ha siglato un accordo per l'acquisizione per 74,4 mln euro di **F&A Dairy Products**, società specializzata nella produzione di formaggi, fra i quali anche alcuni ispirati a quelli italiani (mozzarelle e provolone) attiva con due impianti produttivi, uno nel Nuovo Messico e uno in Wisconsin, e con un fatturato di 142 mln euro. La finalizzazione dell'operazione è attesa entro fine anno.

Luisa Contri



Peso: 36%

LA GARA PER IL DOPO MORANDI

Sfida per il ponte quattro i progetti firmati Calatrava Spuntano i cinesi

Genova, **Confindustria** chiama il Nord Ovest Mondini: «Sulle infrastrutture sfida decisiva»

Quattro progetti firmati da Santiago Calatrava aprono la sfida per la ricostruzione del ponte di Genova. Così infatti Cimolai, colosso delle costruzioni in acciaio, risponde alla cordata tra Impregilo e Fincantieri, il cui schema si ispira al disegno di Renzo Piano. Calatrava suggerisce differenti ipotesi, dalla più basilare, a trave, alla più complessa, a "stralli" di metallo. Ma sono 15 le proposte arri-

vate al commissario Bucci, che si uniscono a quelle in materia di vigilanza sui progetti e di direzione lavori.

Intanto, **Confindustria Genova** celebra oggi nella fabbrica Ansaldo la sua Assemblea e "chiama" il Nord Ovest: «Sulle infrastrutture - dice in un'intervista il presidente Giovanni Mondini - si gioca la sfida decisiva per Genova e l'Italia».

COLUCCIA, FAGANDINI, G. FERRARI, FREGATTI
E SCULLI / PAGINE 2-3 E 12

Cimolai, quattro progetti per battere i colossi Fincantieri e Impregilo

I maghi dell'acciaio ingaggiano Calatrava per la ricostruzione proponendo diversi modelli: a trave, "strallato" o ad arco

Roberto Sculli / GENOVA

Da una parte il primo gruppo italiano delle costruzioni e il gigante della navalmeccanica, cordata che si è ispirata al disegno di Renzo Piano. Dall'altra, gli specialisti numero uno in Italia di ponti in metallo, con all'attivo decine di realizzazioni spettacolari in tutto il mondo, forti della nobile firma dell'archistar Santiago Calatrava. Fatto salvo il possibile ingresso di un outsider, appare già una sfida a due quella per la ricostruzione del ponte Morandi. Tra i

quindici progetti arrivati sulla scrivania del commissario Marco Bucci (si arriva a quaranta contando le offerte arrivate per il monitoraggio e validazione dei progetti), le proposte che godono di maggior credito e sostegno sono a oggi quelle di Salini Impregilo-Fincantieri e quella di Cimolai, azienda di Pordenone.

Le ragioni per ridurre a due i nomi sono diverse: di ordine politico, tecnico, qualitativo e di capacità di far massa critica dei soggetti in campo.

Quello di Cimolai, in attesa delle valutazioni del collegio tecnico, che non deciderà, rimettendo l'ultima parola al commissario, ha colpito per qualità e completezza. Al



Peso: 1-13%, 2-68%

commissario, è stato consegnato un ventaglio di quattro ponti, tutti costruiti interamente in metallo, di crescente complessità, costi e impatto visivo. Si parte da una versione base, con una classica struttura in appoggio. La seconda versione, un po' più complessa, segue questo canovaccio, arricchendolo con ulteriori elementi. La terza inizia a essere più impegnativa, ma ripaga da un punto di vista estetico: si tratta di un ponte strallato, ossia con una struttura superiore di sostegno, fatta di cavi in acciaio. Il quarto ponte è il più ardito e appagante, ma è anche il più impegnativo: è un'infrastruttura ad arco. Un modo per lasciare al di sotto dell'impalcato su cui poggia la carreggiata il maggior spazio libero possibile, la cosiddetta luce.

I tempi di realizzazione risentono della complessità. Si parte da un minimo di 11 mesi, per la versione elementare, arrivando ai 19 di quella più impegnativa. I costi seguono la stessa logica, partendo da poco più di 200 milioni, per arrivare sopra i 250. La società si è comunque impegnata a limare tempi e costi, concordando con il commissario ogni dettaglio.

Nel caso delle proposte di Cimolai, i tempi sono comprensivi della demolizione. Un'operazione che invece è da definire per quanto riguarda l'altra proposta forte in campo, da più parti data per favorita, quella messa in campo di Salini Impregilo e Fincantieri. In questo caso, si tratterebbe di una struttura mista, in calcestruzzo e metallo, con una linea pulita e basica, ispirata alla proposta donata alla città da Renzo Piano. I tempi di realizzazione sarebbero di 12 mesi, dal giorno della disponibilità delle aree, con un costo di poco superiore ai 200 milioni.

A differenza dei progetti di Cimolai, per cui è già acquisita la firma dello studio Calatrava, nel caso di Salini Impregilo - Fincantieri non c'è ancora nulla di scritto: non è però escluso che il workshop dell'architetto genovese possa essere coinvolto in una fase successiva, in caso la cordata si aggiudicasse l'incarico.

Considerata la composizione della compagine e le dichiarazioni rese senza remore da componenti del governo, appare questa la cordata più in linea con i desiderata delle amministrazioni pubbliche. C'è Salini Impregilo, colosso delle costruzioni pri-

mo per distacco in Italia per volume d'affari - con all'attivo, comunque, centinaia di ponti realizzati in tutto il mondo - e ci sono due società di Stato: Fincantieri e, in sede progettuale, la società di ingegneria del gruppo FS, Italferr.

Il commissario Marco Bucci se da un lato ha dichiarato di voler onorare gli orientamenti del governo che lo ha incaricato, dall'altro ha affermato di voler mettere la qualità dei progetti al primo posto. E di qualità nel materiale arrivato negli uffici del Mattioli ce n'è molta, non solo nelle due proposte più accreditate. La settimana prossima la valutazione tecnica dovrebbe concludersi. E la società prescelta sarà chiamata per iniziare a stilare il contratto. —

Il gruppo cantieristico si ispira invece all'idea di Piano. Costo previsto poco più di 200 milioni



Nel progetto di Cimolai, con il sigillo di Santiago Calatrava, la prima ipotesi è un nuovo ponte sorretto da sei piloni. Un'altra soluzione, più impegnativa, prevede campate ad arco



Il modellino virtuale di uno dei nuovi viadotti per la A10 disegnati dagli studi di Calatrava per Cimolai: interamente in metallo e "strallato" (un'altra simulazione è in prima pagina)



Peso: 1-13%, 2-68%

MANI GIALLOVERDI SULLE RISERVE AUREE

Il governo vuole l'oro della Patria

La proposta del leghista Borghi: usare i lingotti di Bankitalia
Francesca Angeli

■ «A chi l'oro di Bankitalia? A noi!». È in estrema sintesi il proclama di sapore dannunziano di Claudio Borghi, deputato della Lega e presidente della commissione Bilancio di Montecitorio. Borghi ha concretizzato la sua aspirazione in una proposta di legge depositata circa tre mesi fa e ora in attesa di essere messa in discussione a Montecitorio allo scopo di portare sotto il controllo governativo le riserve auree della Banca d'Italia. La legge si compone di un solo

articolo che nelle intenzioni del suo primo firmatario ha lo scopo di riportare le cose al giusto posto, ovvero i preziosi lingotti sotto il diretto controllo dell'esecutivo. Una proposta che fa già discutere.

a pagina 7

La trovata del governo: vuole mettere le mani sul tesoro di Bankitalia

La ricetta del leghista Borghi: sotto il controllo dell'esecutivo i lingotti custoditi a Palazzo Koch

LA PROPOSTA

di **Francesca Angeli**
Roma

«A chi l'oro di Bankitalia? A noi!». È in estrema sintesi il proclama di sapore dannunziano di Claudio Borghi, deputato della Lega e presidente della commissione Bilancio di Montecitorio.

Borghi ha concretizzato la sua aspirazione in una proposta di legge depositata circa tre mesi fa e ora in attesa di essere messa in discussione a Montecitorio allo scopo di portare sotto il controllo governativo le riserve auree della Banca d'Italia. Un pensiero fisso

per l'economista del Carrocio che, ancora prima dell'irresistibile ascesa del suo leader Matteo Salvini ai vertici di Palazzo Chigi, aveva sparato a zero contro il sistema insistendo sulla necessità di rendere ai cittadini l'oro conservato a Palazzo Koch.

La legge si compone di un solo articolo che nelle intenzioni del suo primo firmatario ha lo scopo di riportare le cose al giusto posto, ovvero i preziosi lingotti sotto il diretto controllo dell'esecutivo. L'iniziativa legislativa intende dare «un'interpretazione autentica» della normativa sulle riserve auree nazionali. L'unico articolo così recita: «Il secondo comma dell'articolo 4 del testo unico delle norme di legge in materia valutaria, di cui al decreto

del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148, si interpreta nel senso che la Banca d'Italia gestisce e detiene, ad esclusivo titolo di deposito, le riserve auree, rimanendo impregiudicato il diritto di proprietà dello Stato italiano su dette riserve, comprese quelle detenute all'estero».

È Borghi stesso a spiegare nella relazione introduttiva alla legge che «il tema della proprietà delle riserve auree nazionali, sebbene inconfutabile nel cuore di ogni cittadino italiano, è carsicamente apparso nella discussione parlamentare».



Peso:1-9%,7-30%



re come un tema di dibattito». Un confronto che si è intensificato nel tempo «specie dopo l'avvento del sistema bancario europeo» che ha provocato «lo stratificarsi della normativa che ha finito col rendere la Banca d'Italia un irrocervo giuridico». Insomma per Borghi è chiaro che quell'oro appartiene agli italiani ma purtroppo non esiste una legge che lo dichiari esplicitamente.

Esiste dunque «un vulnus normativo, se non addirittura una vera e propria errata interpretazione» dello status quo e quindi il rappresentante del Carroccio intende «riportare l'esegesi della normativa nazionale in una situazione di

certezza e chiarezza». Ed a scanso di imprecisioni Borghi stende una lista.

La Banca d'Italia, è scritto nel testo di legge «è il quarto detentore di riserve auree al mondo, dopo la Federal Reserve statunitense, la Bundesbank tedesca e il Fondo monetario internazionale. Il quantitativo totale di oro detenuto dall'istituto, a seguito del conferimento di 141 tonnellate alla Banca centrale europea, è pari a 2.452 tonnellate (metriche); è costituito prevalentemente da lingotti (95.493) e, per una parte minore, da monete».

Certo a Palazzo Koch non la pensano così visto che anche sul sito della Banca d'Italia è scritto in modo inequivocabi-

le che l'oro è della Banca. «Il quantitativo di oro di cui la Banca d'Italia è ad oggi proprietaria è frutto di una serie di eventi che hanno permesso all'Istituto di diventare, nel tempo, uno dei maggiori detentori al mondo di metallo prezioso».



BILANCIO Claudio Borghi



Peso:1-9%,7-30%